



Facoltà di Scienze Politiche

**Corso di Laurea Magistrale in
Management delle Imprese Sportive**

Tesi di Laurea in *Sport e Politica*

***“Le nuove frontiere della geopolitica calcistica internazionale e
il ruolo della Coppa del Mondo nel processo di globalizzazione del
calcio”***

**Laureando
Giacomo Carulli**

**Professore
Luigi Mastrangelo**

Anno Accademico 2010-2011

INDICE

INTRODUZIONE.....p.4

PARTE PRIMA

CALCIO E GEOPOLITICA

1.1. Il calcio riflesso della geopolitica.....p.8

**1.2. Diffusione ed evoluzione storica del movimento
calcistico internazionale.....p.15**

PARTE SECONDA

GEOPOLITICA CALCISTICA, ECONOMIA ED IMPATTO DEL MONDIALE DI CALCIO SUL TERRITORIO

**2.1. Industrializzazione, sviluppo economico e
competitività.....p.31**

**2.2. Ricchezza, know-how e popolazione: la chimica del
successo calcistico.....p.34**

2.3. Perché organizzare un Mondiale.....p.44

**2.4. Mondiali e impatto socio-economico: valutazioni e
critiche su benefici attesi e benefici reali.....p.52**

PARTE TERZA

FIFA WORLD CUP 2018/2022: VERSO NUOVI ASSETS INTERNAZIONALI

3.1. Cenni storici sui criteri di assegnazione e fine del criterio rotatorio.....p.61

3.1.1 La fine del criterio rotatorio.....p.66

3.2 Il Bidding Process.....p.67

3.2.1 Le fasi del Bidding Process e procedura di voto.....p.67

3.2.2 Il Bidding Agreement.....p.70

3.2.3 L'Host City Agreement.....p.71

3.2.4 La strutturazione del Bid Book.....p.76

3.3 Aspetti politici, economici e sportivi delle nuove frontiere del calcio internazionale.....p.84

3.4 Un pallone per rompere il ghiaccio: dalla Guerra Fredda a Russia 2018.....p.91

3.4.1 Confronto del bid evaluation report russo con quello delle altre candidate all'edizione 2018.....p.94

3.5 Una nuova oasi per il calcio mondiale: Qatar 2022....p.108

3.5.1 Confronto del bid evaluation report qatariota con quello delle altre candidate all'edizione 2022.....p.111

3.6 Uno sguardo oltre il futuro: Asean 2030.....p.123

CONCLUSIONI.....p.126

BIBLIOGRAFIA & SITOGRAFIA.....p.129

INTRODUZIONE

L'ambito di ricerca da cui trae spunto questa dissertazione non è certo uno dei più semplici da affrontare, infatti il rapporto che intercorre tra *sport* e politica è tutto fuorché un campo su cui muoversi facilmente, soprattutto se non si ha ben chiaro ciò su cui si vuole focalizzare la propria attenzione. E' bene quindi inquadrare ed ingabbiare quello che ci interessa e successivamente analizzarlo in maniera approfondita con metodo e brillantezza. Nello specifico, il seguente lavoro presenterà delle tematiche inerenti le peculiarità calcistiche nel processo di definizione di una sua geopolitica, ampiamente sovrapponibile a quella pura in senso stretto e che addirittura sembra essere in grado di anticipare quest'ultima nei processi di definizione degli attuali assets internazionali. Questo perchè il *calcio* è da sempre una delle maggiori espressioni del contatto tra sport, politica e società di riferimento. Lo sport infatti si può considerare come riflesso delle dinamiche sociali e politiche di un determinato contesto storico: calcisticamente parlando, lo sport più popolare al mondo nasce in un contesto peculiare che è quello dell'Inghilterra industriale in corso di democratizzazione, di cui ne rispecchia le dinamiche e le caratteristiche salienti. Successivamente, la sua esportazione in tutto l'Occidente lo ha reso uno dei fenomeni globali più persistenti grazie alla sua doppia natura di fonte di aggregazione per le masse e di strumento politico ed economico con cui affermare il proprio potere nella società: è proprio da queste due caratteristiche che si viene a conformare la sua particolare chimica attrattiva che influenza oltremodo gli equilibri

internazionali e se non li influenza direttamente, ne è una degli effetti più tangibili. A partire dalla sua istituzionalizzazione con la creazione della FIFA, il calcio si è organizzato dotandosi di regole proprie anche fuori dal campo, necessarie a legittimarlo internazionalmente come un'istituzione politica vera e propria, dotata di una struttura organizzativa, di un proprio governo, di un proprio sistema giuridico. Ed è così che il calcio diventa a tutti gli effetti *politica*, dotato di elementi facilmente riscontrabili in essa compresa una *geopolitica* del tutto particolare organizzata in confederazioni continentali, che hanno capillarizzato il potere della FIFA, ognuna di esse con un diverso peso politico ed un diverso ruolo. Una geopolitica da considerare a tutti gli effetti anticipatrice dei futuri equilibri politici nel mondo. Il titolo scelto per questa tesi non a caso è *“Le nuove frontiere della geopolitica calcistica internazionale e il ruolo della Coppa del Mondo nel processo di globalizzazione del calcio”*: infatti si intende indagare su quelle che sono le nuove frontiere del calcio moderno e come la Coppa del Mondo, studiata sotto la veste di cartina tornasole, influenza e ha influenzato in passato tali cambiamenti; vedremo come nel corso della storia questo grande evento sportivo, abbia assunto significati politici, economici e sociali che lo hanno portato ad essere uno dei momenti, che insieme alle Olimpiadi, riesce ad attrarre l'attenzione dell'intera umanità quasi ipnotizzandola. E' proprio grazie a questo incredibile potere mediatico, che il volume di interessi intorno alla sua assegnazione è cresciuto a dismisura, tanto da mettere in competizione tra di essi, *Stati emergenti* e *Super-potenze* presenti sulla particolare cartina geopolitica del calcio, nella speranza di essere scelti come paese ospitante della

manifestazione invogliati anche da ritorni economici ed un impatto positivo sul benessere del proprio paese. Per anni i criteri di assegnazione sono stati gli stessi e la ricorrenza quadriennale voleva che, di volta in volta, ci fosse un'alternanza organizzativa tra un paese tradizionalmente calciofilo e ad un altro calcisticamente in via di sviluppo, quasi a voler sancire per quest'ultimo l'entrata nell'*Olimpo* del calcio internazionale accrescendo così l'appeal nei confronti del movimento calcistico locale e favorendone sia la crescita sportiva sia il volume di investimenti. Ma a partire dall'assegnazione successiva al Mondiale Brasiliano in programma nel 2014, tale criterio rotatorio (come annunciato in tempi non sospetti dal Presidente Joseph Blatter) non sarebbe stato più utilizzato, dando così il via libera ad una scelta discrezionale non più vincolata alla prassi degli ultimi anni. Non c'è voluto molto, per rendersi conto dei radicali cambiamenti che sono stati apportati da questa sorta di "rivoluzione": l'organizzazione dell'edizione 2018 è stata assegnata alla Russia, che ha sbaragliato la concorrenza di un colosso come l'Inghilterra e addirittura quella del 2022 al Qatar, che ha avuto la meglio sull' Australia, gli USA e l'ex-duo nippo-coreano, per l'occasione sciolto, con la speranza di riorganizzare un' intera edizione entro i confini nazionali. Entrambe le edizioni presentano un taglio netto con il passato: da un lato la Russia, desiderosa di promuovere una nuova immagine ed una nuova era politica, scrollandosi di dosso pregiudizi e limiti che da sempre l'accompagnano, dall'altro l'emirato arabo che finalizzerà gran parte dello sforzo economico per l'organizzazione dell'evento per promuovere l'immagine del mondo islamico e renderlo più vicino

al nostro Occidente. In entrambi i casi le sfide sono tante a partire dalle scarse infrastrutture presenti in Russia e le difficoltà logistiche nello spalmare l'evento su tutto il territorio al caldo insopportabile che in estate si abbatte sul Qatar, nel periodo che di norma prevede lo svolgimento del Mondiale, per cui è stato addirittura ipotizzato uno stravolgimento in termini di collocazione temporale dall'estate all'inverno¹, bocciato almeno per il momento. Che sia arrivata la fine dell'egemonia del potere europeo e sudamericano? Saranno l'Asia e l'Africa le nuove frontiere del calcio internazionale?

Non lo possiamo ancora sapere con certezza ma sicuramente si può affermare che il calcio riflette, più di quanto si possa immaginare, la geopolitica internazionale: il fatto che segua i trend attuali non fa altro che dimostrare come sia il più globale dei fenomeni, una nuova religione internazionale che non conosce differenze etniche e di lingua e che riesce a ben sposarsi con interessi economici e politici. Ed il Mondiale non è altro che la consacrazione di un tale matrimonio poligamico.

¹ Ovviamente si parla del ciclo stagionale dell'emisfero boreale.

PARTE PRIMA

Calcio e Geopolitica

1.1. Il calcio riflesso della geopolitica

Parlare di calcio e geopolitica significa addentrarsi in un intricato sistema di parallelismi, grazie a numerosissimi punti di contatto ed elementi comuni tra i due universi. Come definito in maniera standard da numerosi studiosi, politologi e sociologi, il termine *geopolitica* si riferisce principalmente ad una disciplina che studia le relazioni tra la geografia fisica, quella umana e l'azione politica in un contesto che presenta diversi elementi che ne regolano l'equilibrio e le specificità (economia, religione, cultura, etc.). Da una tale definizione possiamo facilmente estrapolare tutti quegli elementi che sono riscontrabili anche nel fenomeno calcistico e che quindi danno ragione d'esistere a quella che può essere definita con pieno diritto *geopolitica calcistica*.

Non sono forse presenti delle forti relazioni tra territorio, azione umana, politica e calcio ? Il calcio non è influenzato da fenomeni su scala mondiale come l'economia, la cultura e la religione ?

Il calcio è affari, il calcio è religione, il calcio è strumento comunicativo che origina ed alimenta se stesso sovrapponendo la propria influenza a quella della politica in tutto il mondo. Il calcio, come definito da Pascal Boniface, è l'ultimo stadio della mondializzazione². E' uno dei fenomeni più grandi globalmente

² P. Boniface, *La Terra è rotonda come un pallone: geopolitica del calcio*, Il Minotauro, Roma 2004, p.19

riconosciuti, un impero enorme: è più diffuso della democrazia, di internet e dell'economia di mercato³.

Istituzione preesistente e sovraordinata politicamente alla geopolitica standardizzata, la FIFA ha assunto un ruolo che negli anni è andato molto oltre rispetto alle originarie competenze ad essa attribuite in qualità di ente non governativo: il fatto che conti più membri dell'ONU e che al suo interno vi siano federazioni come quella di Hong Kong, Macao e Taiwan che hanno conservato il loro status di autonomia calcistica nonostante la riunificazione della Cina e quindi non riconosciute come entità statali dall'ONU, significa che il calcio è arrivato a sovrastare la politica. Lo stesso si potrebbe dire della Palestina, riconosciuta dalla FIFA ma non ancora dall'ONU.

Tutto ciò significa che l'identità nazionale può essere riconosciuta anche attraverso la propria nazionale di calcio, riuscendo così a precedere il riconoscimento come Stato in termini tradizionali. Ricorrere alla creazione di una nazionale di calcio indipendente da quella dello Stato di appartenenza è sintomo di diversità che si vuole a tutti i costi rendere pubblica e ribadire a livello internazionale. La FIFA in questo senso ha rappresentato e rappresenta ancor oggi il primo scalino che i Paesi vogliosi di esistere come Stati autonomi, fanno per essere riconosciuti anche dall'ONU, probabilmente perchè è una strada più semplice e meno contorta da percorrere, con un rapporto "costi-benefici" potenzialmente molto positivo. E' vero che la FIFA, come da suo statuto, riconosce una sola federazione per paese (ciò significa riconoscere un unico ente che detiene il monopolio organizzativo

³ Ibidem

del calcio entro determinati confini politici), ma ci sono casi come quello del Regno Unito che sono calcisticamente stati in grado di mantenere una propria specificità nonostante l' unione politica, di lingua e tradizioni che accomuna le diverse nazioni dello stato britannico; questo grazie alla distinzione che si è riusciti a mantenere tra Stato e Nazione: Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord sono allo stesso tempo Stato unitario e nazioni separate. Viceversa, esistono anche Stati che aderiscono all'ONU ma non sono rappresentati calcisticamente come il Principato di Monaco (che in realtà sopperisce a questa mancanza grazie alla squadra di club, il Monaco, partecipante al campionato di massima divisione francese e alle competizioni continentali più importanti), le Isole Marshall, Palau e Tuvalu: oltre a ragioni di carattere puramente logistico e geografico (scarsa popolazione, distanze e risorse proibitive per la creazione di un movimento calcistico degno di essere riconosciuto come tale) vi sono ragioni riconducibili ad una mancanza di identità nazionale da dover essere affermata e per questo c'è scarso interesse a volersi esporre attraverso il calcio. Si può quindi dire che il calcio è inquadrabile come un forte catalizzatore nei processi di definizione identitaria all'interno dello scacchiere politico internazionale e l'evento che più di tutti esprime il suo potenziale, è il Mondiale di Calcio che rappresenta lo strumento principale per affermare la propria egemonia sugli altri, riuscendo a porre l'accento sulla propria capacità di concentrare attenzioni ed interessi su di esso e sul paese che lo ospita. Infatti, grazie a queste caratteristiche, fin dalla sua nascita il Mondiale si è prestato a soddisfare esigenze di carattere puramente politico: Uruguay 1930, per festeggiare il

centenario della propria indipendenza; Italia 1934 e Argentina 1978, per promuovere l'immagine di un regime autoritario; Stati Uniti 1994, dove il calcio fa il primo tentativo ufficiale di colonizzazione in un paese dove football, basket e baseball detengono il monopolio della passione sportiva degli americani; Giappone-Corea del Sud nel 2002, prima volta del torneo in Asia grazie all'organizzazione congiunta da parte di due ex-nemici storici; Sud Africa 2010, per portare alla ribalta uno dei paesi e dei continenti più martoriati da problemi sociali ed economici.

In ognuna delle edizioni succedutesi nel corso della storia è possibile riscontrare elementi politici e sociali che non fanno altro che riflettere più complesse e diffuse dinamiche su larga scala.

Il calcio ha avuto tanto successo perchè, come tanti altri sport di squadra, rappresenta le pari opportunità di cambiamento e si coniuga perfettamente con le caratteristiche della moderna società occidentale di stampo industriale: lavoro di squadra e competizione. Oltre a tali caratteristiche, il calcio mantiene quel fervore religioso rappresentato dai tratti salienti del suo rito collettivo: lo stadio è il luogo di culto, con le sue aree liturgiche vietate ai fedeli (il terreno di gioco), la proclamazione della propria identità attraverso canti e colori con cui essere identificati⁴. Dal punto di vista sociale e politico, tutto ciò aiuta a rinvigorire la propria identità in un mondo sempre più globalizzato. Quindi il calcio riesce ad essere allo stesso tempo ultimo stadio della mondializzazione ed elemento che aiuta a conservare le specificità della propria identità: due elementi con una forte valenza sociale e politica che, affiancati a fattori economici e alla capacità

⁴ Ivi, p.27

comunicativa, rafforzata dal suo connubio con la televisione principale mezzo di trasporto e finanziamento, fanno del fenomeno calcio un vero e proprio universo politico dotato di una sua specifica geopolitica.

Ma il rapporto tra calcio e geopolitica è legato anche a conflittualità ed episodi di violenza inaudita. Infatti un elemento geopolitico come quello della guerra, è presente anche nel calcio sia a livello simbolico (basti pensare al linguaggio usato per descrivere una partita, i suoi gesti tecnici ed atletici, il cameratismo presente all'interno di una squadra, la suddivisione dei compiti per avere la meglio nella battaglia sul campo), sia in termini reali e concreti, come la violenza negli stadi e gli equilibri politici degenerati, con il calcio amplificatore degli effetti negativi: alcuni esempi rilevanti in questo senso sono la famosa "guerra del calcio" del 1969 che ha visto coinvolte El Salvador ed Honduras, avversari per un incontro di qualificazione alla Coppa del Mondo 1970, ed il più recente attentato avvenuto l'8 Gennaio 2010 di cui è stata vittima la nazionale togolese diretta in Angola per disputare la Coppa d'Africa. Nel primo caso, l'evento scaturì dal goal all'ultimo minuto di gioco, con cui l'Honduras batté il El Salvador per 1-0. Il difficile rapporto tra i due stati trovò nel calcio un pretesto per arrivare allo scontro: la nazionale salvadoregna al ritorno affrontò in un catino infernale gli onduregni, addirittura accompagnati allo stadio con un mezzo blindato; durante la partita la bandiera dell'Honduras venne strappata dalla sua asta e bruciata. Due tifosi ospiti vengono uccisi e la frontiera tra i due stati venne chiusa. La partita sul campo finì 3-0 per San Salvador. Nel frattempo le relazioni diplomatiche raggiunsero i minimi storici

e addirittura i contadini salvadoregni stabilitisi in Honduras vennero rispediti coattivamente nel loro paese d'origine. Tutto questo fino a quando il 29 Giugno 1969, El Salvador vincendo 3-2 la partita di recupero che si tenne in Messico, provocò una nuova ondata di violenza contro gli immigrati salvadoregni in Honduras: a causa di quest'ultimo episodio, l'esercito salvadoregno attacca l'Honduras. La guerra fortunatamente durerà solo quattro giorni, dal 14 al 18 Luglio, grazie all'opera di mediazione dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani)⁵. Sostenere però che un tale epilogo si sia avuto solo a causa di una partita di calcio è esagerato: piuttosto sono i forti contenuti storico-politici che hanno origine altrove ad aver portato a questa guerra. Il flusso migratorio di salvadoregni verso l'Honduras e la miseria comune ai due paesi sono sicuramente la chiave di lettura più logica per un tale evento. Quindi è bene valutare episodi come questo attraverso una lettura delle tensioni preesistenti ad un dato episodio.

Allo stesso modo è da valutare l'episodio che ha visto coinvolto Adebayor ed i suoi compagni di nazionale del Togo, quando l'8 Gennaio 2010 diretti verso l'Angola per disputare la Coppa d'Africa, in prossimità del confine tra l'ex colonia portoghese ed il Congo un contingente di guerriglieri ha sparato contro il bus togolese ferendo a morte tre elementi dello staff tecnico. Questa tragica vicenda ha spezzato l'immagine di un' Africa all'apparenza pacificata che negli anni proprio attraverso il calcio aveva trovato una fonte di legittimazione internazionale e sviluppo sociale, politico ed economico, mostrandone il suo fondo conflittuale ed ancora irrisolto. In questo caso la connotazione di un tale

⁵ Ivi, p.60

attentato si colloca perfettamente in uno scacchiere geopolitico, dove il calcio è diventato un'arma simbolica potentissima per le rivendicazioni dei contropoteri locali e delle fazioni in lotta contro i governi (in questo caso in Angola, dove è presente un regime autoritario). E' questa quindi la causa alla base dell'attacco al bus togolese effettuato dalle milizie del Fronte per la liberazione del Cabinda. Un modo per gridare la propria presenza, le proprie rivendicazioni attraverso il potere mediatico del calcio, per affermare la forza del regime con l'organizzazione della Coppa d'Africa, che ha giudicato un tale episodio come un incidente di percorso, dovuto alla scarsa cautela dei dirigenti della nazionale togolese. La cosa però non è andata giù al governo togolese che obbligò l'intera nazionale a tornare in patria nel ricordo dei tre connazionali uccisi⁶.

Questi ultimi due episodi descritti, non fanno che confermare ancora una volta l'esistenza dello stretto legame tra calcio e geopolitica. Il calcio segue da vicino gli sviluppi, o addirittura precede i rapporti di forza geopolitici accelerando i processi chiave: può aiutare ad affermare la propria identità nazionale nel processo di riconoscimento da parte dell'ONU, può migliorare i rapporti tra due o più paesi in conflitto, come può anche essere strumento con cui esporsi, talvolta usando la violenza, per rivendicare le proprie posizioni politiche sfruttando il suo enorme potere mediatico.

⁶ M.Gasparri, *"La tragedia del Togo e il senso geopolitico del calcio"*
www.lospaziodellapolitica.com (11.01.2010)

1.2. Diffusione ed evoluzione storica del movimento calcistico internazionale

La diffusione del movimento calcistico nel mondo ha inizio con le flotte britanniche e i loro marinai e commercianti che facendo scalo nei diversi porti di tutto il mondo hanno esportato il loro passatempo preferito. Da questa prima fase si passa al processo di istituzionalizzazione del movimento calcistico nei diversi paesi in cui tale sport ha preso piede fino a che nel 1904 nacque la FIFA e a seguire le diverse federazioni nazionali. Da questo momento in poi la geopolitica calcistica, che ebbe il suo centro nevralgico in Europa dove la vicinanza tra i vari paesi ha sempre favorito scambi di idee, inizio di conflitti e affari, inizierà il suo percorso di definizione fino ai giorni nostri.

Grazie all'estensione delle reti ferroviarie il calcio è penetrato maggiormente raggiungendo aree sempre più remote e piccoli centri: industrie, operai e imprenditori, soprattutto in Gran Bretagna, vennero sempre più coinvolti tanto da favorire la nascita di importanti club proprio in quelle aree a forte densità industriale dove gli imprenditori finanziavano personalmente le squadre, creando simboli nei quali gli operai potessero identificarsi e sfruttare al meglio il proprio potenziale produttivo, alternando il duro lavoro allo svago delle partite. Il vero boom, in termini di popolarità calcistica, si avrà solo con l'avvento della televisione che renderà il calcio un fenomeno globale e globalizzante a tutti gli effetti. Questo connubio ha attraversato diverse fasi storiche: addirittura agli inizi vi era una certa avversione a far trasmettere le partite in televisione per paura che ciò portasse ad uno

svuotamento degli stadi; ma è bastato poco per far cambiare idea. Le prime partite ad essere trasmesse ovviamente furono quelle tra selezioni nazionali e di conseguenza la Coppa del Mondo sarà l'evento a cui la televisione si legherà di più, portando a quella che è la situazione odierna di cui il calcio beneficia.

La prima edizione ripresa dalle tv fu quella svizzera del 1954 e da allora la copertura televisiva sarà sempre più ampia accrescendo l'audience che al giorno d'oggi ha raggiunto livelli incredibili. Si pensi che già nel 1982, durante i mondiali spagnoli, vi furono 1 miliardo e 800 milioni di telespettatori. Tale epilogo testimonia come ci sia un nesso strettissimo tra il fenomeno della globalizzazione e la diffusione del calcio, il vero fenomeno planetario per eccellenza. Questo ha inciso su due aspetti della globalizzazione essendo da un lato uno straordinario vettore di valori democratici e di benessere e dall'altro, passe-partout per l'invasione delle multinazionali in tutto il mondo, soprattutto nei mercati emergenti. Infatti l'economia del calcio è in espansione come il suo pubblico, che da pochi milioni è passato a diversi miliardi soprattutto grazie alla colonizzazione (ancora in corso d'opera) di mercati come l'Oriente e gli Stati Uniti. Inoltre il calcio rappresenta un vaccino contro l'etnocentrismo richiamando l'attenzione su squadre di posti sconosciuti, oppure su nazioni o realtà culturalmente distanti ma comunque vogliose di integrarsi definitivamente nel Mondo. Esempi in questo senso possono essere i casi che verranno analizzati più avanti di Russia e Qatar, che grazie all'ottenimento dell'organizzazione della Coppa del Mondo (rispettivamente nel 2018 e nel 2022) sperano di favorire l'apertura mentale nei loro confronti essendo ancora in parte

vittime di pregiudizi (la Russia per motivi storici e politici, il Qatar e il Medio Oriente in generale a causa della percezione distorta che si ha del mondo islamico). Come già anticipato, il calcio inizia il suo processo di istituzionalizzazione come ente dotato di un proprio governo mondiale solo nel lontano 21 Maggio 1904, quando a Parigi viene posta la pietra angolare a fondamento del movimento calcistico internazionale: nasce la *Fédération Internationale de Football Association*, più comunemente chiamata



“For The Game. For The World”: è lo slogan che la FIFA ha scelto nel 2007 per affermare la sua mission in termini di responsabilità sociale.

FIFA. L'atto costitutivo fu firmato dai rappresentanti autorizzati delle associazioni francese (*Union des Sociétés Françaises de Sports Athlétiques*), belga (*Union Belge des Sociétés de Sports*), danese (*Dansk Boldspil Union*), olandese (*Nederlandsche Voetbal Bond*), spagnola (*Madrid Football Club*), svedese (*Svenska Bollspells Förbundet*), svizzera (*Association Suisse de Football*). Durante il primo Congresso della FIFA, che si tenne il 23 maggio 1904, appena due giorni dopo la fondazione, il francese Robert Guérin venne eletto primo presidente. La vice-presidenza fu affidata allo svizzero Victor E. Schneider e all'olandese Carl Anton Wilhelm Hirschmann. Louis Muhlinghaus, di nazionalità belga, divenne segretario e responsabile della gestione finanziaria insieme al danese Ludvig Sylow, nominato suo assistente. I fondatori della FIFA si trovarono di fronte a un'impresa colossale dato che si

trattava ancora di un progetto solo su carta e circoscritto solo ad una comunità estremamente ristretta. Era necessario dare forma all'associazione, creare federazioni che operassero come vere rappresentanze nazionali ed acquisire nuovi membri. Il primo passo fu convincere gli inglesi che la loro partecipazione era indispensabile. Infatti tra questi ultimi e la neonata Federazione non vi era molta simpatia, causata da motivazioni di carattere politico e da rivendicazioni di matrice inglese sulla paternità del gioco e quindi dell'istituzionalizzazione mondiale del "loro" gioco. Gli inglesi infatti, hanno il merito di averlo concepito e codificato le sue regole: nel 1863 istituirono la prima federazione calcistica, la Football Association⁷ ed appena un decennio dopo organizzarono il primo torneo di calcio ufficiale, la FA Cup⁸. Fino al 1909 la FIFA rimase un'associazione a carattere europeo; ben presto però si affiliarono le prime nazioni oltreoceano: il Sud Africa nel 1909,

⁷ La *Football Association*, nasce infatti il 26 Ottobre 1863 presso la *Freemason's Tavern* di Londra. Insieme alle federazioni scozzese, gallese e nordirlandese forma le *Home Nations*, le quattro federazioni britanniche che nel 1882 emisero le regole del gioco del calcio e formarono l'*IFAB*, l'organismo deputato a custodirle, modificarle ed eventualmente deliberarne di nuove. La FA fece parte della FIFA dal 1906 al 1928, anno in cui ne uscì insieme alle altre *Home Nations* per divergenze sul trattamento dei giocatori professionisti, e vi rientrò, sempre insieme alle sue consorelle britanniche, nel 1946. Partecipò al suo primo campionato del mondo nel 1950.

⁸ E' il più antico torneo di calcio. La Coppa, ancora oggi è considerata uno dei trofei più prestigiosi a livello internazionale sebbene sia riservato solo alle squadre di club inglesi e gallesi che ogni anno si affrontano in quel di Wembley per la finalissima. La prima edizione del 1872 fu vinta dal *London Wanderers* che ebbero la meglio sul *Royal Engineers* con un risultato di 1-0 davanti ad un pubblico di 2000 spettatori al Kennington Oval di Londra. Solo nel 1923 Wembley diventa lo stadio scelto come sede della finale. La prima della sua storia fu Bolton-West Ham, vinta dai wanderers per 2-0 con goal di Jack (2') e Smith (53') davanti a 126 mila spettatori. Da allora è il record assoluto di presenze in tutta la storia della coppa.

l'Argentina e il Cile nel 1912 e gli Stati Uniti nel 1913. L'attività internazionale della FIFA era agli albori: iniziava un lungo percorso verso la piena espansione. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1914 impose una fase di stallo allo sviluppo. I rapporti internazionali continuarono ad essere mantenuti, seppur in forma ridotta. Il 1 marzo 1921, Jules Rimet fu eletto terzo presidente della FIFA. Questo francese di 48 anni fece dell'associazione l'unica missione della sua vita. Quando entrò in carica, la federazione mondiale, scossa dagli eventi della Prima Guerra Mondiale, contava 20 membri. I britannici avevano lasciato in blocco, mentre il Brasile e l'Uruguay non erano ancora affiliati. Nei 33 anni della presidenza Rimet, la FIFA attraversò un'incredibile espansione, nonostante gli eventi della Seconda Guerra Mondiale. Sono gli anni della cosiddetta "Era Jules Rimet" in cui il presidente riuscì a riorganizzare la FIFA e a trasformare il sogno della Coppa del Mondo in realtà. Nel 1954, anno in cui lasciò le redini dell'organizzazione, inaugurando la quinta edizione della Coppa del Mondo in Svizzera, la FIFA contava ben 85 membri. Al giorno d'oggi la FIFA conta 208 federazioni affiliate (di cui 129 hanno anche la controparte femminile) e a livello di organizzazione interna, il governo mondiale del calcio è costituito da diversi organi che gli danno la tipica strutturazione di un qualsiasi altro organo governativo. Infatti la federazione è composta da un organo supremo il "Congresso", un'assemblea composta dai rappresentanti di ciascun membro associato ed ha il compito di eleggere il Presidente, il Segretario Generale e gli altri membri del Comitato Esecutivo della FIFA. Tra questi, il Presidente ed il Segretario Generale sono i principali funzionari e

si occupano dell'ordinaria amministrazione. Inoltre vi sono la commissione finanze, la commissione disciplinare e la commissione arbitrale che affiancano Congresso e Comitato Esecutivo. Per quanto riguarda l'organizzazione esterna, per così dire di politica estera, la FIFA è strutturata in modo tale da essere rappresentata da organi periferici in sei macroaree mondiali, coincidenti grossomodo con i continenti europeo (UEFA), africano (CAF), asiatico (AFC), oceanico (OFC), nord/centroamericano (CONCACAF) e sudamericano (CONMEBOL). Ognuna di queste sigle rappresenta il nome della confederazione continentale che regola lo svolgimento delle attività calcistiche sotto l'egida della FIFA ed in collaborazione con le diverse federazioni nazionali presenti sui rispettivi territori. Le confederazioni continentali sono contemplate nello statuto FIFA e sono costituite dall'insieme delle diverse associazioni nazionali presenti geograficamente sul territorio continentale, salvo alcune eccezioni. Ad esempio, diverse nazioni i cui territori dal punto di vista geografico travalicano i confini tra Asia ed Europa, come la Russia, la Turchia, Cipro, l'Armenia, l'Azerbaijan e la Georgia, sono affiliati all'UEFA; un caso particolare, in tal senso, è quello di Israele, completamente in territorio asiatico, ma affiliato all'UEFA dal 1994 per ragioni politiche dopo esser stato a lungo membro dell'AFC. Ci sono poi stati altri cambi di affiliazione, come il Kazakistan, passato dall'AFC all'UEFA nel 2002, e l'Australia, passata dall'OFC all'AFC nel gennaio del 2006. Allo stesso modo, la Guyana, il Suriname e la Guyana francese appartengono alla CONCACAF, pur risiedendo in Sud America. La diffusione del calcio a livello internazionale è

stata parallela alla costituzione delle diverse confederazioni continentali.

CONFEDERAZIONE	1904	1925	1950	1975	1990	2005	2007
UEFA	8	28	32	35	36	51	53
CONMEBOL	0	6	9	10	10	10	10
CONCACAF	0	3	12	22	27	35	35
AFC	0	1	13	33	38	46	46
CAF	0	1	1	35	48	53	53
OFC	0	0	1	4	8	12	11
TOTALE	8	39	68	139	167	207	208

Come mostrato dalla Tabella 1 e dal relativo grafico ⁹, in termini geopolitici il peso specifico in termini di numero di affiliati è nettamente favorevole a UEFA e CAF, marcate strette dall'AFC.

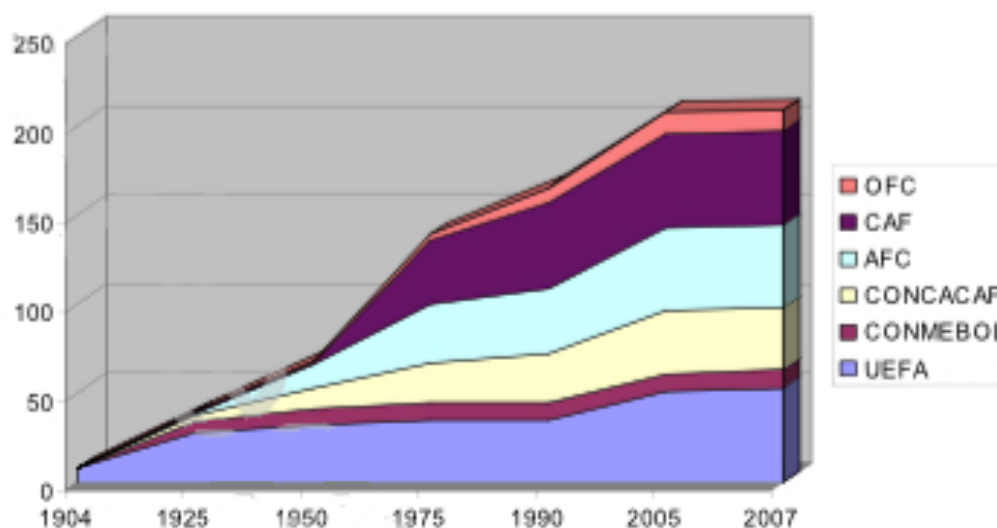


Tabella 1. Crescita del movimento calcistico internazionale, dalla nascita della FIFA fino al 2007.

⁹ "FIFA's Growth since 1904", fact sheet ufficiale. (fonte: www.fifa.com)

Ovviamente in termini sportivi questo sbilanciamento in termini quantitativi fino ad oggi non ha intaccato il monopolio del continente calcistico euro-americano, ma in futuro potrebbe pesare. Lo dimostrano i risultati sportivi che negli ultimi anni, soprattutto le nazionali africane hanno raggiunto, il che fa immaginare che nei prossimi anni si assisterà ad un livellamento sempre più esteso che potrebbe ridurre maggiormente il gap in termini sportivi tra i potenti e le confederazioni emergenti. Molto dipenderà dalle politiche a sostegno e potenziamento del movimento calcistico interno a tali confederazioni. Riprendendo il



discorso sulle singole realtà organizzative continentali, tra queste, la più importante in termini politici e decisionali, oltre che per potere economico è la UEFA (*Union des Associations Européennes de Football*) (ad essa sono affiliate le federazioni organizzatrici dei cinque campionati più importanti al mondo: Premier League inglese, Serie A italiana, Liga spagnola, Bundesliga tedesca e Ligue 1 francese). Essa è l'organo amministrativo, organizzativo e di controllo del calcio europeo (anche calcio a 5 e calcio femminile) ed è presieduto dal presidente Joseph Blatter. Ha sede a Nyon, in Svizzera ed è stata fondata il 15 giugno 1954 a Basilea grazie all'iniziativa delle federazioni calcistiche francese, belga e italiana. La sede fu Parigi fino al 1959, anno in cui l'UEFA si spostò a Berna. Il primo segretario generale fu Henri Delaunay, inventore del Campionato d'Europa per nazioni. Dal 1995 l'UEFA ha scelto come sede definitiva l'attuale Nyon. All'inizio l'UEFA

raggruppava 25 federazioni mentre al giorno d'oggi sono 53 incluse Russia, Turchia, Armenia, Azerbaijan, Cipro, Georgia, Israele e Kazakhstan, geograficamente appartenenti al continente asiatico. In quanto rappresentante delle federazioni europee, l'UEFA ha avuto parecchie frizioni con gli organi di giustizia dell'Unione Europea. Le sentenze dell'Unione avverse all'UEFA più eclatanti sono state quelle sui diritti televisivi e soprattutto quella sui trasferimenti dei calciatori (la famosa Sentenza Bosman), che ha costretto l'organizzazione a riformulare alcune regole per poter essere in linea con le nuove direttive europee in tema di libera circolazione dei lavoratori. Un motivo di contrasto analogo si è avuto anche tra la FIFA e l'Unione Europea nel 2008, quando la FIFA propose la regola del "6+5" per proteggere l'identità nazionale delle squadre di club¹⁰, spesso sovraffollate da stranieri. La risoluzione, votata con 155 voti favorevoli a fronte di 40 astensioni durante il Congresso di Sydney, venne giudicata negativamente dagli organi di giurisdizione europei in quanto in profondo contrasto con le disposizioni in materia di libera circolazione dei lavoratori e discriminazione, ampiamente superati dopo la "Sentenza Bosman" del 1995. La UEFA è responsabile

¹⁰"Fifa: limite di cinque stranieri in campo", le origini di questa proposta sono da ricercare nelle seguenti motivazioni elencate durante il Congresso di Sydney: *"la perdita delle identità nazionali da parte dei club sta danneggiando le prime e ha portato ad una grande diseguaglianza fra i secondi, accentuata già dal divario economico fra le varie squadre; tutto ciò ha portato ad una riduzione della competitività delle competizioni fra club e ad una maggiore prevedibilità dei loro risultati. Inoltre la regola vuole salvaguardare la maturazione e lo sviluppo dei giovani calciatori, dei club, l'equilibrio finanziario e la crescita del calcio in realtà nazionali emergenti."*,

www.fifa.com (30 Maggio 2008)

dell'organizzazione di 9 tornei per squadre nazionali e cinque per squadre di club, tra i quali spiccano il Campionato Europeo per nazionali e Champions League, Europa League e Supercoppa Europea per i club. Le nazionali UEFA da sempre sono tra le più competitive, grazie a motivazioni di carattere storico, sportivo ed economico e questo è ben comprensibile anche alla luce dei risultati conseguiti sul campo nel corso della storia. Infatti su 19 edizioni complessive di mondiali di calcio (9 di Coppa Rimet e 10 di FIFA World Cup) il bilancio di vittorie finali vede in vantaggio la UEFA rispetto alla CONMEBOL sudamericana con dieci titoli a nove: tra questi spiccano l'Italia con 4 titoli, la Germania Ovest con 3 titoli, la Francia, l'Inghilterra e la Spagna con 1. Proprio quest'ultima, si è aggiudicata il primo titolo mondiale, da campione d'Europa in carica, in finale contro l'Olanda nei mondiali sudafricani: oltre ad essere stato un risultato storico per la nazionale iberica, lo è stato anche per l'intero movimento calcistico internazionale che mai aveva visto vincere una nazionale europea all'infuori dei confini continentali. Questo curioso tabù è stato spezzato dopo 80 anni di storia. Con lo stesso livello di estensione in termini di federazioni affiliate (ben 53), la CAF (*Confédération Africaine de Football*), rappresenta l'organo amministrativo del calcio africano. Con sede presso la capitale egiziana de Il Cairo, questa è stata fondata nel 1957 ed

attualmente il presidente è il camerunese Issa Hayatou. Essa rappresenta le federazioni calcistiche d'Africa e organizza competizioni ufficiali per nazionali e per club. La CAF ha visto la propria rappresentanza internazionale crescere nel corso degli anni,



raggiungendo di volta in volta risultati sempre migliori. Il miglioramento del livello di gioco, tra le organizzazioni nazionali, è stato particolarmente interessante e può essere attribuito sia all'elevato numero di giocatori africani che giocano nei migliori campionati europei, sia l'importazione di allenatori europei. Il miglioramento dei singoli individui ha portato ad un inevitabile miglioramento delle squadre nazionali, grazie ai benefici dovuti alle esperienze ed alle tecniche di allenamento adottati sui calciatori. Questo ha portato alcuni a proporre un aumento dei posti a disposizione della CAF nelle fasi finali del mondiale. Storicamente la prima nazionale CAF ad aver partecipato ad un mondiale di calcio, è stata l'Egitto nell'edizione 1934. Successivamente altre squadre hanno fatto la loro prima apparizione come il Marocco (1970), lo Zaire (1974), la Tunisia (1978), Algeria e Camerun (1982), Nigeria (1994), Sud Africa (1998), Senegal (2002), Angola, Togo, Ghana e Costa d'Avorio (2006). Tra queste la nazionale che più di tutte è stata presente ai mondiali è il Camerun (sei apparizioni), la prima africana ad aver raggiunto un quarto di finale nel 1990, poi perso 3-2 contro l'Inghilterra. Mentre tra le new-entry degli ultimi anni sicuramente

Senegal e Ghana meritano una citazione, visto che entrambe hanno eguagliato il record camerunese: i senegalesi nel 2002, alla loro prima apparizione mondiale, poi eliminati dalla Turchia con risultato di 1-0 mentre i ghanesi nei loro primi due mondiali (2006, 2010) hanno raggiunto dapprima gli ottavi di finale in Germania (eliminati dal Brasile che si impose per 3-0) e successivamente i quarti di finale nel mondiale sudafricano (sconfitti dall'Uruguay ai rigori). Questo rapido excursus storico fa capire quanto il calcio africano sia cresciuto negli ultimi decenni e come potrebbe crescere ancora. Inoltre, proprio in occasione di Sud Africa 2010, la CAF ha raggiunto il suo record di partecipanti ad un mondiale dato che in contemporanea vi hanno preso parte il Sud Africa (in qualità di paese ospitante) e le cinque migliori qualificate: Algeria, Ghana, Camerun e Costa d'Avorio. Solitamente la CAF può farsi rappresentare da un massimo di cinque nazionali, rispettando quindi i criteri di selezione dettati dalla FIFA e più volte messi in discussione dai vertici del calcio africano. Sotto questo punto di vista è ancora la UEFA ad avere una posizione predominante, essendo la confederazione che ha diritto al maggior numero di posti nella fase finale di un mondiale, ben 13, mentre la OFC è quella con la minor possibilità di essere rappresentata visto che ne ha solo uno a disposizione, da guadagnarsi nello spareggio con la quinta classificata nella fase di qualificazione AFC. Quest'ultima è presente a partire dal 1954 con sede nella capitale malese Kuala Lumpur e rappresenta la confederazione a cui fa capo il continente asiatico, compresa



l'Australia dal 2006 ed escluse Turchia, Israele, Georgia, Armenia, Azerbaijan e Kazakhstan incluse nella UEFA per motivi politici. L'attuale presidente è il qatariota Mohamed Bin Hammam. Il momento di massima popolarità per il calcio asiatico è stato nel 2002 quando per la prima volta il mondiale di calcio è stato organizzato fuori da Europa e Americhe. Sedi di quell'edizione furono Corea del Sud e Giappone che organizzarono congiuntamente la manifestazione. Per quanto riguarda il peso specifico che questa confederazione ha a livello internazionale in termini di mondiale di calcio, è di 5 posti per le sue nazionali, dei quali uno deve essere conquistato nello spareggio contro l'OFC. Quest'ultima è dal 2006 orfana dell'Australia, che è migrata proprio nell'AFC per motivazioni riconducibili alla scarsa competitività tra delle nazionali OFC rispetto a quella dei *canguri*. Infatti quest'ultima soprattutto negli ultimi anni ha beneficiato di un notevole sviluppo in termini sportivi e di popolarità tale da renderla competitiva a livello internazionale. Il confronto però con altre nazionali oceaniche portava a risultati pressochè scontati. Quindi tenendo in considerazione il fatto che l'OFC avesse a disposizione una sola posizione per tentare di essere rappresentata al mondiale, la migrazione australiana in AFC ha voluto accrescere la possibilità per altre nazionali di partecipare al mondiale, giocandosela contro un'asiatica. Tra queste la favorita è la Nuova Zelanda, l'unica ad avere un tasso tecnico in grado di dare qualche chance in più di portare l'OFC al mondiale. La ragione principale della scarsa

competitività dell'OFC è sicuramente dovuta maggiormente allo scarso bacino d'utenza da cui attingere giocatori. A parte la Nuova Zelanda, che ha una popolazione di circa quattro milioni, gli altri paesi sono praticamente costituiti da isole estremamente piccole e arcipelaghi, collegati quasi esclusivamente via mare con una popolazione che mediamente non va oltre i 100 mila abitanti. Di conseguenza il livello medio in termini sportivi è molto basso, essendo il calcio, inoltre, uno sport molto meno praticato rispetto al popolarissimo rugby ed al cricket. La partecipazione della Nuova Zelanda al mondiale sudafricano nel 2010 ha rappresentato una delle poche occasioni, nella storia della giovane confederazione oceanica, di essere rappresentata dopo essere stata fondata nel 1966 e composta attualmente da 11 federazioni affiliate: Isole Cook (*Cook Islands Football Association*), Figi (*Fiji Football Association*), Isole Salomone (*Solomon Islands Football Federation*), Nuova Caledonia (*Fédération Calédonienne de Football*), Nuova Zelanda (*New Zealand Soccer Inc.*), Papua Nuova Guinea (*Papua New Guinea Football Association*), Samoa (*Samoa Football Soccer Federation*), Samoa Americane (*American Samoa Football Association*), Tahiti (*Fédération Tahitienne de Football*), Tonga (*Tonga Football Association*), Vanuatu (*Vanuatu Football Federation*). Oltre a quello, gli *All Whites*¹¹ sono risultati l'unica nazionale uscita imbattuta al termine del torneo, entrando così nella storia del mondiale. La prima nazionale oceanica a qualificarsi ad un Mondiale fu l'Australia nel 1974; da allora solo altre tre comparizioni per l'OFC: la Nuova Zelanda nel 1982,

¹¹ E' il soprannome dato alla nazionale neozelandese per essere in contrasto con quella di rugby, vestita interamente di nero e per questo denominata *All Blacks*.

l'Australia nel 2006 (visto che aveva iniziato le qualificazioni nel girone dell'OFC, anche se formalmente già dal 1° Gennaio 2006 risultava essere una nazionale asiatica) e nuovamente la Nuova Zelanda nel 2010.

Per quanto riguarda le Americhe queste sono rappresentate da due confederazioni disgiunte: una per il Nord, Centroamerica e Caraibi (CONCACAF) l'altra per il Sud America (CONMEBOL). Partendo da Nord, la CONCACAF (*Confederation of North and Central America and Caribbean Association Football*) è stata fondata nel 1961. Le due selezioni nazionali di maggior spicco sono il Messico e gli Stati Uniti. Tale confederazione è un punto di riferimento molto importante per la FIFA in quanto è coinvolto nell'opera di sviluppo del calcio soprattutto negli Stati Uniti, paese particolarmente fertile per la diffusione dello sport. Infatti negli ultimi anni, a partire dal Mondiale del 1994 si registra un trend di crescita importante che sperava di essere rinvigorito da una possibile nuova edizione sul suolo americano nel 2022. In termini di peso politico ai Mondiali la CONCACAF ha diritto a vedersi rappresentata da un massimo di quattro nazionali: tre di queste sono qualificate di diritto alla fase finale, mentre la quarta squadra si qualifica solo in caso riesca ad aggiudicarsi lo spareggio contro la peggior qualificata CONMEBOL. Quest'ultima è la confederazione che insieme alla UEFA, ha maggior rilevanza politica ed economica all'interno della FIFA. E' l'organismo che gestisce l'altro grande continente del calcio e che per anni si è alternato all'Europa nell'ospitare e vincere la Coppa del Mondo. La *Confederación sudamericana de Fútbol*, nasce il 9 Luglio 1916 per iniziativa dell'uruguayano Héctor Rivadavia Gomez che riuni

Argentina, Uruguay, Brasile e Cile e fondò la confederazione sudamericana. Attualmente la sede istituzionale della CONMEBOL è a Luque in Paraguay. Come per la UEFA, anche la CONMEBOL non rappresenta fisicamente tutto il continente: infatti la Guyana, il Suriname e la Guyana francese pur essendo in Sud America rientrano sotto l'egida della CONCACAF.

PARTE SECONDA

Geopolitica calcistica, economia ed impatto del mondiale di calcio sul territorio

2.1. Industrializzazione, sviluppo economico e competitività

Il legame che intercorre tra calcio e sviluppo economico e più in generale il benessere prodotto da questa relazione, rispetta delle dinamiche estremamente peculiari che vedono lo sviluppo economico riflettersi su quello calcistico. L'accento su tali dinamiche può essere posto sia in termini internazionali, guardando ai singoli stati nella loro generalità, sia in termini locali mettendo in luce il particolare nesso tra città, territorio e sviluppo calcistico.

Questo rapporto ha radici che affondano in un'epoca riconducibile all'era dell'industrializzazione che ha investito l'Europa tra l'800 e il 900'. Tra tutti i paesi, l'Inghilterra rappresenta l'esempio migliore di tutto ciò. Basti pensare alla provenienza geografica delle squadre più vincenti del calcio inglese per rendersene conto: Manchester United, Liverpool, Newcastle tanto per citarne alcune, provengono da un'area che ha conosciuto una forte industrializzazione durante il periodo sopraindicato. Il calcio, all'epoca, rappresentava un motivo di svago e coesione, nella monotona vita operaia e la crescente richiesta di tempo libero e svago individuale lo ha portato mano a mano a diventare qualcosa di più di un semplice gioco per operai. Iniziarono con il tempo a

ruotarvici sempre più interessi fino a che, tali squadre divennero simbolo di potere economico e riscatto sociale per le rispettive città. L'eredità della Rivoluzione industriale influenza ancora oggi il calcio inglese: nonostante città come Liverpool, Manchester e Sunderland (incluse le rispettive aree metropolitane) rappresentino meno di sei milioni di abitanti (poco più del 10% della popolazione inglese), quasi la metà delle società inglesi di Premier League nella stagione 2009/2010 ha sede in queste regioni¹². Come in Inghilterra questo nesso tra sviluppo industriale e fertilità calcistica rispecchia tante altre realtà Oltremarina: Torino e Milano in Italia, Barcellona in Spagna, Monaco in Germania e Marsiglia in Francia: non le capitali né i centri istituzionali legati alla borghesia e al mondo accademico. Tutte le grandi città politicamente periferiche, ma economicamente solide e socialmente alla ricerca di simboli con cui riscattarsi, sono accomunate da un passato industriale che attirò numerosi contadini verso il proprio centro, identificatisi poi successivamente con la squadra della città. La Juventus a Torino, è uno degli esempi più vicini: la squadra torinese divenne presto simbolo per migliaia di operai meridionali emigrati al nord in cerca di fortuna ed i successi della squadra grazie al potere economico e politico della famiglia Agnelli, proprietaria della FIAT, non ha fatto che aumentare ancor di più questa coesione, facendo della Juventus una delle squadre più amate in Italia e tra le più popolari al mondo. Lo stesso vale per Inter e Milan, provenienti da

¹² Kuper & Szymanski, *Calcionomica:meraviglie, segreti e stranezze del calcio mondiale*, Isbn Ed., Milano 2010, p.133

Milano altra grande città industriale del nord Italia. Per quanto riguarda invece il potere calcistico delle capitali questo ebbe il suo picco massimo durante l'era dei regimi totalitari subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, visto che le squadre di calcio erano elette a strumento ideologico dei dittatori, per accaparrarsi il consenso entro i confini nazionali e dare un'immagine di potere a livello continentale e internazionale. I casi di Real Madrid (Franco) e Benfica (Salazar) tra gli anni 50' e 60' e di Steaua Bucarest (Ceausescu) e Stella Rossa Belgrado (Milosevic) negli anni 90' sono emblemi del potere centralizzato dei rispettivi regimi, che direttamente ed indirettamente ha prodotto rilevanti vantaggi sportivi. Al giorno d'oggi il passato è ancora presente: il nesso che unisce industrializzazione, successo sportivo e popolarità si trova in alcuni dati interessanti raccolti tra il 2008 e il 2009 dalla società *Sport+Markt*, specializzata in indagini di mercato. Nei cinque paesi europei calcisticamente più importanti, le squadre più popolari provengono prevalentemente da centri industriali: il Manchester United in Inghilterra, il Bayern Monaco in Germania, il Milan in Italia e il Barcellona in Spagna. Unica voce fuori dal coro è la borghese Lione, che ha conosciuto il successo solo negli ultimi vent'anni con l'avvento dell'oculata e saggia gestione del presidente Aulas¹³.

¹³ Indagine condotta nel 2008 su un campione di 9600 persone sparse in 16 paesi europei di indicare la propria squadra di calcio preferita. (*fonte: Sport+Markt*)

2.2. Ricchezza, know-how e popolazione: la chimica del successo calcistico.

Il fenomeno geopolitico calcistico, visto da un'angolazione più generale ed investendo i paesi nella loro interezza, mostra degli spunti ancora più interessanti che dimostrano come lo sviluppo economico insieme ad altri fattori, influenzino in modo abbastanza chiaro anche il livello calcistico, creando così un mappa geopoliticamente sbilanciata in favore dei paesi sviluppati, salvo qualche rara eccezione come il Brasile del passato; eccezioni che al giorno d'oggi si stanno tramutando in solide realtà e che avranno ragione di esserlo per ancora molti anni visto che il trend economico sorride sempre più ai cosiddetti paesi in via di sviluppo. La geopolitica calcistica non è certo quella che miti e tabù vogliono, ovvero l'esistenza di paesi più vocati per il calcio ed altri meno, ma risiede in qualcosa di più pratico e facilmente misurabile.

Come spiegato da Stefan Szymanski e Simon Kuper nel libro *Calcionomica*, tre sono i fattori che rendono un paese più o meno di successo nel calcio, come nello sport in genere: popolazione, ricchezza e know-how (in termini di esperienza nostrana o anche d'importazione). Questi dati, che nel loro studio sono stati utilizzati per spiegare in modo più o meno comprensibile il trend di successi e sconfitte di alcune nazioni meno prestanti di quello che solitamente ci si aspetta come Spagna ed Inghilterra, in realtà sono estremamente utili per comprendere meglio la cartina mondiale del calcio e del perché questa sta cambiando così

rapidamente. Storicamente tra le nazioni calcisticamente più avanzate troviamo le europee e le sudamericane: tali realtà come abbiamo già avuto modo di vedere, hanno creato un duopolio lungo decenni, sia in termini di baricentro politico che di successi calcistici in senso stretto. Il fattore che più di tutti potrebbe spiegare tale predominio, è la rete di contatti¹⁴. Tale rete in Europa rende possibile da sempre, grazie alla vicinanza dei vari paesi, una rapida circolazione di conoscenze e condivisione di know-how in qualsiasi campo e settore: dalla scienza alle arti, per finire con il calcio. Inizialmente quest'ultimo era soggetto alle influenze culturali dei diversi interpreti, ovvero i paesi in cui veniva giocato, tanto da creare famosi stereotipi come il calcio all'inglese, il catenaccio all'italiana, il calcio totale olandese e così via. In una fase successiva, questo insieme di stili proprio grazie alla rete di contatti e la circolazione di sapere, ha fatto sì che si arrivasse ad un unico grande sapere, frutto della fusione dei diversi stili caratterizzando così quello che ai giorni nostri viene definito *calcio europeo*, sia come movimento sia come stile di gioco. Al pari dell'Europa anche il Sud America, nonostante la distanza geografica, ha avuto modo di condividere tali conoscenze grazie al ponte culturale con il vecchio continente grazie ai continui flussi migratori.

Mentre, per quanto riguarda altre aree del mondo, vien da se che inizialmente furono tagliate fuori. Solo con l'avvento della globalizzazione e l'esposizione mediatica anche tali realtà, in particolare Asia ed Africa, sono state coinvolte pur patendo, soprattutto inizialmente, un notevole ritardo culturale e la

¹⁴ Ivi, p.135

mancanza di alcuni importanti fattori sopracitati come la ricchezza ed un adeguato know-how.

Infatti l'abbondanza in quanto a popolazione, non è sufficiente come nel caso dell'Africa e di alcune realtà asiatiche, a controbilanciare la mancanza di ricchezza e di know-how. La popolazione seppur numerosa, soffre la mancanza di ricchezza e quindi di cibo, salute, istruzione ed infrastrutture, aspetti che incidono molto sulla qualità del bacino demografico da cui attingere giocatori. Spesso i ragazzi crescono senza essere curati adeguatamente e malnutriti, fattori che portano a fisici poco sviluppati. Un esempio citato nel libro di Kuper e Szymanski è proprio il Sud Africa dove a parte la ricca minoranza bianca, che infatti eccelle nello sport (rugby e cricket) proprio grazie alla ricchezza e il know how condiviso, da cui i neri fino a pochi anni fa erano tagliati fuori a causa dell'apartheid (si pensi che fino al 1976 ai neri era proibito avere la televisione proprio per precludere loro la possibilità di sapere). Ed il calcio, sport che in Sud Africa è praticato principalmente da neri e *coloured*¹⁵ come Steven Pienar del Tottenham, ne ha risentito pesantemente potendo contare su giocatori dotati spesso di fisici poco sviluppati (lo stesso Pienar, nonostante sia un calciatore di livello mondiale, fisicamente paga lo scotto di tali mancanze patite da giovane in quanto ha ancora oggi un fisico gracile) e di allenatori privi di una benché minima conoscenza calcistica avanzata. Tant'è che

¹⁵ Gruppo etnico meticcio largamente diffuso in Sud Africa, Namibia, Zimbabwe, Zambia e Botswana. Le loro origini sono rintracciabili nell'unione tra il ceppo nero sub-sahariano e quello bianco proveniente dal nord europa, in particolare da Olanda ed Inghilterra, durante la colonizzazione di queste aree.

l'impatto con il calcio che conta, nella prima partita ufficiale che venne disputata contro lo Zimbabwe nel 1992, fu disastroso.

Dall'altro lato invece i pochi che riescono a crescere sani, possono sperare di diventare giocatori di successo solo fuggendo dalla miseria dei propri paesi in cerca di oasi felici dove avere a disposizione gli strumenti e le strutture adeguate a sviluppare il proprio talento. Ed è proprio grazie a questo flusso migratorio di muscoli e talento, che il calcio africano negli ultimi venti anni è riuscito ad acquisire una quantità di sapere calcistico tale da rendere alcune nazionali africane competitive ed in grado di concorrere a livello internazionale. Grazie a questo, in Africa si sta progressivamente affiancando al fattore popolazione anche quello del know-how e non è una follia pensare che nei prossimi anni anche una nazionale africana potrà vincere un Mondiale.

Tra i giocatori africani, uno dei più importanti testimonial è Drogba, emigrato in Francia con la famiglia all'età di dieci anni crescendo in un contesto caratterizzato da povertà e degrado: solo il cibo a sufficienza e il calcio hanno reso meno dura l'adolescenza del giovane ivoriano. Ma tale situazione è ricorrente anche tra altri grandi del calcio. Infatti, quella di Drogba è una storia simile a quella di tanti altri talenti quali Rooney, Ibrahimovic e Zidane. La regola delle diecimila ore, resa famosa dallo scrittore americano Malcolm Gladwell con il suo libro "*Outliers, The Story of Success*" ("*Borderline: la storia del successo*") potrebbe essere la ragione dietro il successo di questi giocatori cresciuti in Europa seppur in un contesto di povertà. Il fatto che siano vissuti in appartamenti piccoli e con famiglie poco attente alla loro educazione, li ha portati a passare la maggior parte del loro tempo

a giocare a calcio per strada con altri ragazzi. Un'infanzia monomaniaca con cui è stato facile raggiungere le tanto aspirate diecimila ore di pratica calcistica¹⁶. Quindi l'idea generale per la quale più un paese è povero e più dovrebbe avere successo nello sport, in quanto gli sportivi provenienti da tali paesi sono più "affamati", è in larga parte falsa. Dipende dal contesto e se la fame è metafora di voglia di emergere o veramente tale. Bisogna quindi distinguere tra povertà relativa (limitata al contesto familiare) presente in Europa come in altri paesi economicamente avanzati e povertà assoluta come in Africa (estesa all'intero paese e quindi non avere accesso ai servizi salutistici di prima necessità e cibo a sufficienza). Nell'ultimo caso è molto difficile pensare di poter eccellere nello sport a meno di qualche rarissima eccezione come il Sud America, dove anche non essendoci ricchezza distribuita in modo omogeneo, a disposizione c'è un grande bacino demografico combinato ad un know-how eccellente, riservato solo a chi riesce a sopravvivere ed emergere dalla giungla delle favelas brasiliane o dei barrios argentini: ma anche in questo caso si potrebbe continuare a parlare di una povertà relativa (sicuramente più estesa rispetto all'Europa) e non assoluta, dato che sia Brasile che Argentina hanno vissuto momenti economici e sociali alterni nel corso della loro storia e comunque dispongono di infrastrutture adeguate alla pratica del calcio, seppur da un certo livello in su. Inoltre a differenza dei paesi africani, la cultura calcistica è radicata da almeno un secolo. E qui viene nuovamente fuori la teoria secondo cui bisogna che siano presenti almeno due dei tre fattori indicati da Kuper e Szymanski: in Sud America grande

¹⁶ Ivi, p.304

popolazione e know-how; in Europa ricchezza, know-how e una discreta popolazione; in Africa, grande popolazione e solo da alcuni anni crescente know-how (grazie ai flussi migratori accennati in precedenza). Questi fattori, combinati idealmente tra di loro, creano le condizioni ottimali per mirare al successo ed infatti, sulla base di tali dati, sono state fatte previsioni interessanti su quali saranno le future frontiere del calcio internazionale. Tra i paesi menzionati con maggior ricorrenza figurano gli Stati Uniti, la Cina e la Russia. Ma anche importanti conferme come il Brasile, in virtù della sua rapida crescita economica e di un livello calcistico già di altissimo livello. La geopolitica del calcio sta cambiando progressivamente, soprattutto grazie ai nuovi motori dell'economia globale, realtà in via di sviluppo che già dispongono di un bacino demografico interessante combinato a crescenti risorse economiche in grado di importare il sapere necessario, laddove non ci fosse (esempio degno di nota è Guus Hiddink, l'allenatore che più di tutti ha evangelizzato il proprio sapere calcistico nei luoghi più improbabili, raggiungendo risultati insperati con Corea del Sud, Australia e Russia) per essere competitivi nel calcio che conta. Questo ridurrà il gap tecnico presente tra la potenze calcistiche tradizionali e le nuove realtà emergenti; inoltre la FIFA, con le nuove politiche globali per la diffusione del calcio e i nuovi criteri d'assegnazione dei Mondiali, sta dando man forte a questo processo in vista del fatto di poter accrescere la propria fetta di mercato in aree potenzialmente fertili, come l'Asia, l'Africa e il Medio Oriente. Ma nel dettaglio è possibile riscontrare una relazione effettiva tra crescita economica e risultati calcistici?

Uno studio interessante in questo senso è stato condotto dalla banca d'investimenti Goldman Sachs: poco prima del Mondiale sudafricano infatti è stato pubblicato *The World Cup and Economics 2010*. In questo documento, oltre a curiosità e statistiche sulle nazionali che si stanno apprestando ad affrontare il torneo, sono contenuti degli studi e delle ipotesi interessanti che fanno eco a quanto già scritto da Szymanski e Kuper nel loro *Calcionomica*. In sostanza viene ribadito il concetto che “più grande e ricco sei, meglio è anche nel calcio”. Ma il team di analisti coinvolto per tale studio è andato oltre cercando di dimostrare empiricamente questo assunto, prendendo in esame il PIL procapite, il GES¹⁷ ed il ranking FIFA con l'obiettivo di individuare variazioni sensibili su quest'ultimo, direttamente collegabili alle variazioni dei due indici economici. Nella prima relazione, al FIFA rankings è stato abbinato il PIL procapite, riscontrando però una debole correlazione tra i due elementi quantificata con un coefficiente pari a -0.17 (Tab. 2).

¹⁷ GES (*Growth Environment Scores*), è un indice di misurazione sviluppato dalla Goldman Sachs che intende classificare i paesi in base alla loro capacità di realizzare il loro potenziale di crescita sostenibile prendendo in considerazione diversi elementi di natura economica, politica e sociale (tra le quali la stabilità politica, il livello tecnologico e il tasso d'inflazione). E' stato sviluppato principalmente per prevedere l'andamento di crescita dei paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e quelli dell'N-11 (le undici maggiori economie del futuro).

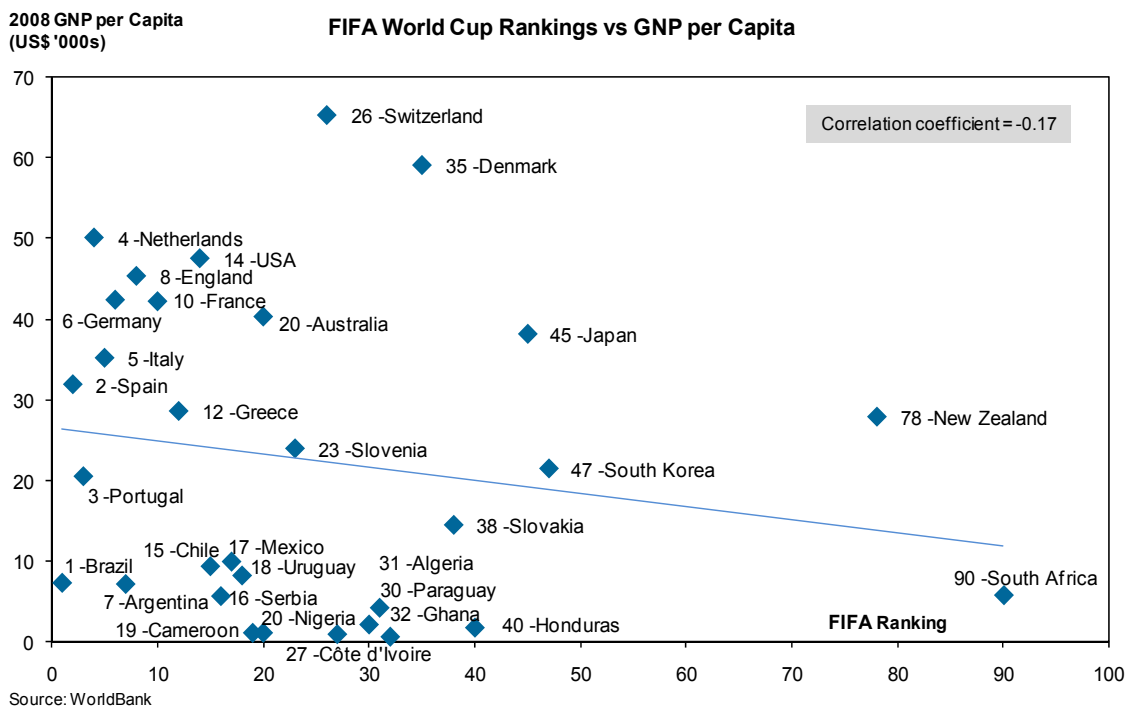


Tabella 2. Correlazione tra FIFA rankings e PIL procapite.

Similmente, anche nella correlazione tra GES e FIFA rankings, il risultato è stato pressochè simile (-0.07). (Tab. 3)

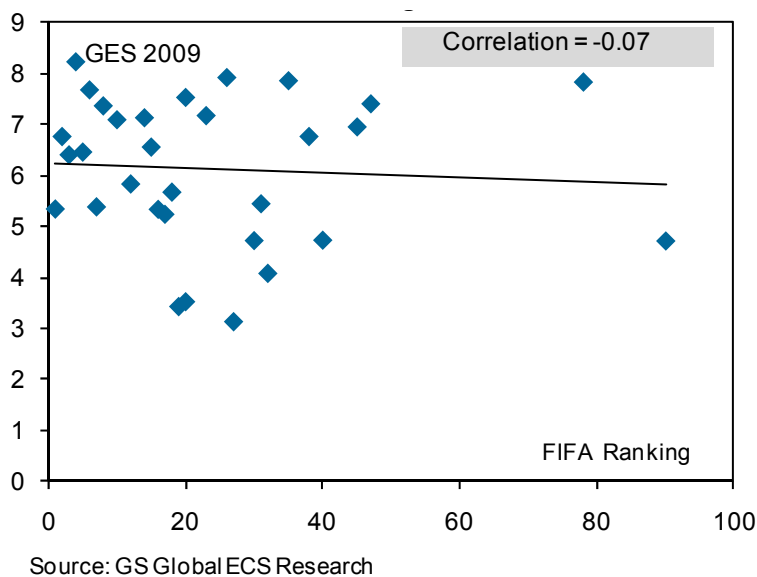


Tabella 3. Correlazione tra FIFA rankings e GES.

All'apparenza quindi, non è detto che essere più ricchi, o tendenzialmente tali, significhi automaticamente avere un livello calcistico di spicco e viceversa. Ma l'analisi non si è fermata qui: se suddividiamo il FIFA rankings in paesi sviluppati ed in via di sviluppo, notiamo che i primi hanno una correlazione positiva con il GES (+0.29), mentre per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo questa è ancora bassa (-0.004), probabilmente a causa del GES di Brasile e Argentina, che non spiega il loro alto posizionamento nel FIFA ranking. Proseguendo sulla stessa lunghezza d'onda, gli analisti hanno preso in considerazione le variazioni sul FIFA ranking a partire dall'ultima Coppa del Mondo e parallelamente le variazioni del GES dei paesi partecipanti alla Coppa del Mondo 2010 nello stesso periodo di riferimento.

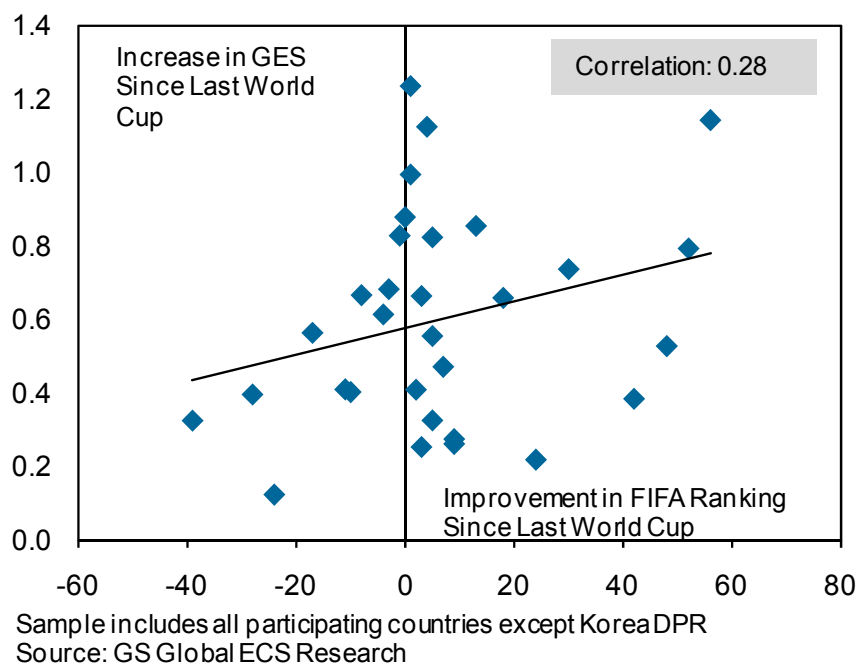


Tabella 4. Correlazione tra variazioni FIFA rankings e variazioni GES

La correlazione in quest'ultimo caso, come mostrato dalla *Tab. 4*, è risultata positiva (+ 0.28), includendo tutti i paesi partecipanti

esclusa la Corea del Nord, per la quale non si hanno dati attendibili: se poi si escludono Brasile ed Argentina, che distorcono parzialmente il risultato per la causa già citata in precedenza, addirittura il coefficiente di correlazione tra GES e FIFA rankings è di + 0.34. La relazione diventa ancora più forte se si tengono in considerazione solo i paesi in via di sviluppo (+0.51) ed infine +0.64, se si escludono dai paesi in via di sviluppo i soliti Brasile ed Argentina.

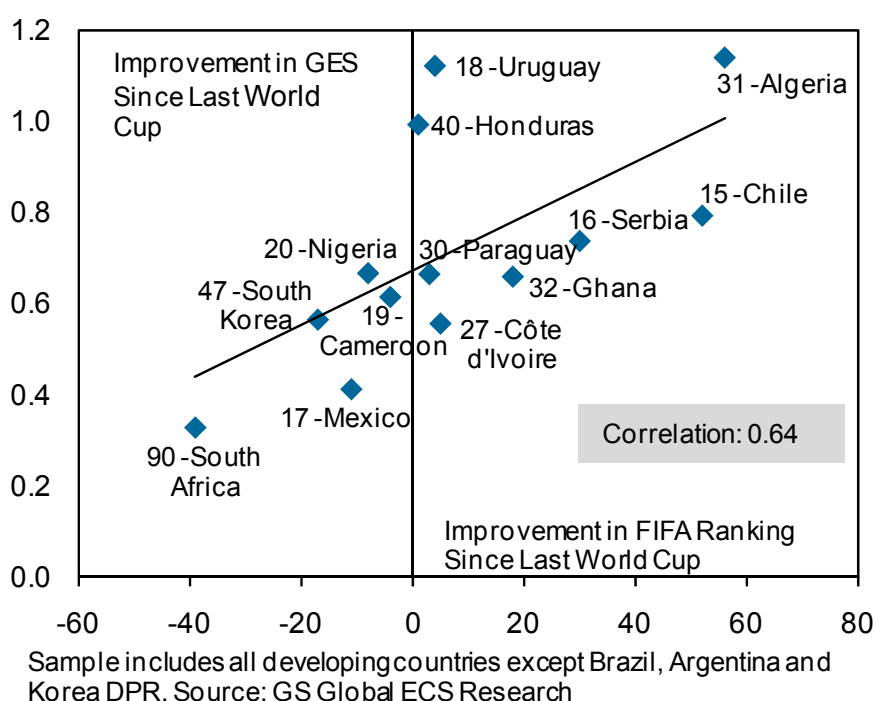


Tabella 5. Correlazione tra FIFA rankings e GES escluse Brasile ed Argentina.

Questa analisi suggerisce quindi, che, mentre per i paesi sviluppati l'incremento del GES non sembra essere particolarmente influente sul ranking, lo stesso non si può dire per i paesi in via di sviluppo che invece a quanto pare hanno una correlazione positiva tra rispettivi GES e posizionamento sul

ranking FIFA. Questo in termini pratici potrebbe essere associato al fatto che una maggiore ricchezza porta ad un miglioramento delle infrastrutture e maggiori fondi per lo sviluppo del movimento calcistico e di riflesso risultati migliori in campo. Per esempio tra i vari paesi emergenti, quello che ha beneficiato maggiormente del proprio sviluppo economico (incremento del GES) in termini calcistici (miglioramento della posizione sul FIFA ranking) , è stato l'Algeria. Fin qui sembra tutto molto lineare e ampiamente condivisibile, ma il tono del dibattito cambia quando dalla correlazione tra economia e potere calcistico, si passa ad un'altra tematica più scottante che attira attenzioni dal mondo politico e critiche dal mondo accademico: si tratta della dibattuta valutazione dell'impatto economico che un mondiale di calcio ha, o dovrebbe avere, sul paese ospitante: è davvero un grande affare o solo un'illusione?

2.3. Perché organizzare il Mondiale

Le aspettative, per cui sempre più paesi sono intenzionati ad ospitare un grande evento sportivo internazionale come il Mondiale di calcio, sono di natura economica e mediatica: accogliere un tale evento assicura non soltanto entusiasmo ed una forte esposizione mediatica, ma crea, soprattutto, l'aspettativa di un ritorno positivo in termini di investimenti economici.

Gli obiettivi che in genere vengono perseguiti da una candidatura per un Mondiale di calcio possono essere ricondotti a:

- un impatto economico positivo in termini di presenze di turisti durante l'evento, che potenzialmente potrebbe permettere il miglioramento turistico del paese;
- aumento del flusso di risorse economiche indirizzate verso il paese e le singole città, in grado di rigenerarle e migliorarne la situazione infrastrutturale;
- evidenti benefici intangibili come l' aumento dell'orgoglio nazionale e della coesione sociale;
- esposizione mediatica positiva: un elemento utile soprattutto a paesi in via di sviluppo che hanno la necessità di migliorare la propria immagine a causa di pregiudizi politici e sociali. (per esempio la Cina con le Olimpiadi e il Sud Africa con i Mondiali).

Ma le aspettative e le esigenze sono da analizzare nell'ottica dei diversi candidati: di certo la necessità di un ritorno positivo in termini economici sembra essere molto più urgente per un paese come il Sud Africa rispetto ad una Germania che invece aveva necessità legate principalmente ad un rafforzamento della propria posizione calcistica globale. Quindi le aspettative sono diverse da paese a paese, oltre che per la FIFA che se nel primo caso ha necessità di estendere la propria rete di controllo su paesi emergenti, dall'altro mira a saldare la propria posizione in mercati già particolarmente sviluppati per i propri obiettivi commerciali.

Da un punto di vista prettamente economico e nell'ambito delle disposizioni istituzionali attuali, ospitare una Coppa del Mondo

come vedremo equivale a guadagnarsi un “diritto” che la Federazione calcistica del paese ospitante acquista dalla FIFA mediante la sottoscrizione di un documento di natura contrattuale chiamato Bidding Agreement (vedi Cap. 3, *“Il Bidding Process”*) . Per massimizzare i ricavi da questa sorta di cessione temporanea, la FIFA organizza un’asta competitiva nella quale i potenziali paesi ospitanti propongono le loro offerte. Come monopolista che affronta un gruppo competitivo di offerenti, la FIFA valuta tutte le offerte e sceglie quella che è in grado di apportare maggiori benefici. Il problema più ricorrente nei dibattiti inerenti questo accordo è la sua natura unilaterale in quanto il prezzo da pagare per il paese scelto è davvero molto alto sia in senso strettamente economico sia in termini gestionali. Infatti, il Mondiale è un evento preconfezionato che la FIFA cede temporaneamente solo a chi è in grado di rispettare requisiti minimi e offrire garanzie, che come vedremo più avanti sono spesso di natura statale. Ma il problema è che, quasi sempre, per ottemperare a tali obblighi si va incontro alla violazione di diritti e forzature che provocano non pochi malcontenti. Ad esempio, uno degli obblighi da rispettare riguarda la materia pubblicitaria: lo stadio ed entro un raggio di un chilometro da esso, nonché le vie d’accesso più importanti, devono permettere unicamente l’esposizione dei partner ufficiali FIFA. Inoltre le città ospitanti sono tenute a creare delle zone delimitate, dove imporre la vendita di determinati prodotti negli esercizi commerciali presenti in tali aree, vietando la vendita di prodotti di aziende concorrenti ai partner FIFA per settore merceologico (per esempio, il rifornimento della birra limitato unicamente alla Budweiser, partner ufficiale FIFA). Un altro requisito include la

previsione di corsie stradali dedicate ai partner ufficiali della FIFA e alle squadre, uffici con accesso ad internet illimitato ed altre attrezzature necessarie alla comunicazione, nonché servizio catering e simili. Alla luce di quanto elencato sommariamente, le conseguenze finanziarie dell'ospitare il torneo possono essere analizzate separatamente per la FIFA e per il paese ospitante. Per la FIFA il 90% dei ricavi derivanti dalla Coppa del Mondo (stimati in 1,8 miliardi di euro per l'edizione tedesca del 2006) provengono essenzialmente dai diritti televisivi e commerciali. Da Italia 90' fino alle edizioni più recenti, i ricavi sotto la voce "TV" sono cresciuti a dismisura se consideriamo che la FIFA riuscì ad ottenere grazie al Mondiale italiano "appena" 95 milioni di franchi svizzeri (circa 80 milioni di euro)¹⁸.

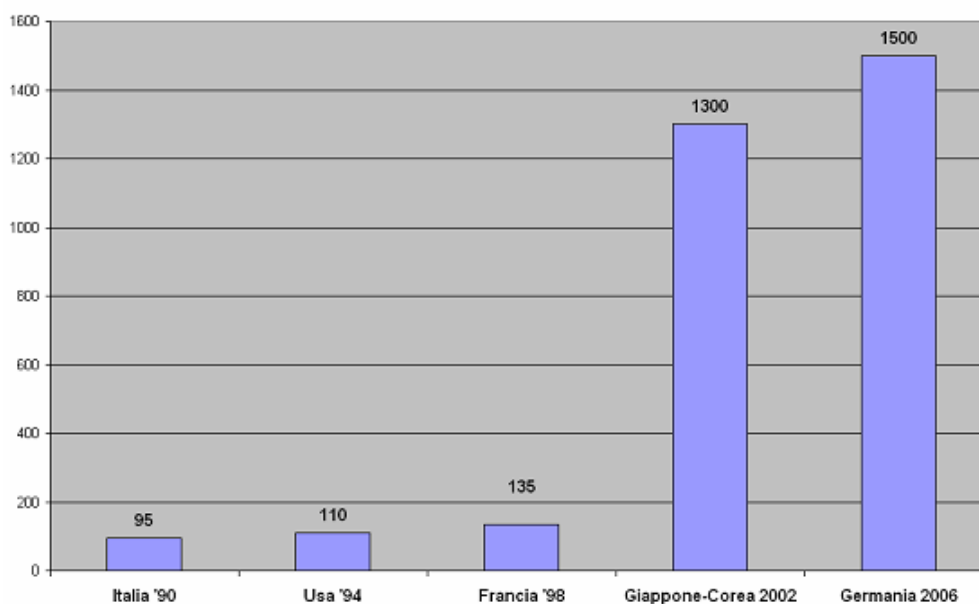


Tabella 6. Crescita ricavi da diritti televisivi da Italia 90' fino a Germania 2006 (in milioni di franchi svizzeri).

¹⁸ Event Report "Germania 2006", STAGE UP, 2006

Per quanto riguarda invece le spese rilevanti sostenute dalla FIFA queste comprendono il pagamento ai 32 team partecipanti, di premi in denaro in base ai risultati conseguiti nella competizione, nonché “rimborsi spese” per le spese di viaggio e soggiorno. (il tutto stimato intorno ai 222 milioni di euro). In conclusione, la FIFA al termine del Mondiale 2006 dichiarò di aver sostenuto spese pari a 530 milioni di euro che sottratte agli 1,8 miliardi di ricavi, sono pari ad un profitto di 1,4 miliardi di euro. E' importante tener presente, che buona parte di questi profitti viene impiegata per finanziare programmi di sviluppo e finanziamenti alle federazioni. Questo testimonia come il Mondiale ha un ruolo chiave per la FIFA in tema di colonizzazione di nuovi mercati e supporto del movimento calcistico internazionale.

Passando alla valutazione dei risvolti economici per il paese ospitante è facile notare come il volume pecuniario di tali benefici non sia per nulla paragonabile a quello riservato alla FIFA, oltre a non essere facilmente quantificabile per via di alcune problematiche che verranno esposte successivamente. Tra i benefici per l'host country vi sono sicuramente quelli tangibili che nel breve periodo sono dati dalle attività legate al torneo come le spese sostenute dai turisti e il ritorno mediatico; sul medio-lungo periodo invece il paese potenzialmente potrà godere di benefici derivanti dalla sua incrementata capacità ricettiva: miglioramento dei trasporti, eventuale incremento di capitale umano e tecnologico; per concludere poi è bene citare l'altra grande fetta di benefici, quelli intangibili associati al miglioramento dell'immagine del paese e della coesione sociale. Tuttavia, contrariamente alla FIFA, il paese ospitante affronta un carico considerevole di costi a

fronte di ricavi ben più modesti. Infatti gli investimenti necessari sono estremamente rilevanti: nel caso di Germania 2006, il comitato tedesco stanziò 430 milioni di euro come budget organizzativo, del quale una ripartizione è fornita dalla seguente Tabella 7¹⁹:

<u><i>RICAVI</i></u>		<u><i>COSTI</i></u>	
Contributi FIFA	170	Organizzazione generale	100
		Infrastrutture tecniche	80
Vendita Ticket (valore minimo)	200	Media e brand image	50
		Trasporti e logistica	25
Marketing	60	Sicurezza	25
		Volontari	20
		Altro	130
TOTALE	430	TOTALE	430

Tabella 7. Rapporto Costi/Ricavi Germania 2006

Oltre alle spese elencate tra i costi, il paese ospitante deve far fronte ad una serie di altre importanti voci di spesa che nel caso del Mondiale 2006 hanno compreso: il sistema di security, (90 milioni di euro), finanziato però interamente da fondi pubblici, la campagna pubblicitaria “*Land of Ideas*” ideata per valorizzare il territorio tedesco, (per una spesa di circa 10 milioni di euro, co-finanziati da fondi pubblici e privati) e la creazione di un programma culturale associato alla Coppa del Mondo, costato all’incirca 30 milioni di euro e finanziato coniando una moneta

¹⁹ Dengel, 2006

commemorativa, la “*World Cup Gold Coin*” per la quale il Ministero del Tesoro tedesco ha coperto in pieno il costo di produzione e compensato la Bundesbank grazie alla differenza tra il prezzo di vendita della moneta d’oro e la valutazione dell’oro stesso posseduto nelle riserve auree della banca nazionale. Alla luce delle importanti differenze che ci sono tra paesi sviluppati come la Germania e paesi in via di sviluppo come il Sud Africa, è molto importante considerare il mezzo di finanziamento per gli investimenti necessari elencati. Per esempio in Germania, più del 60 % della spesa per gli stadi è stata finanziata dai club ed altri investitori privati. Il contributo pubblico limitato al 40% (che nel caso di città come Berlino e Lipsia scende addirittura al 25%), per l’edizione 2006, è nettamente inferiore a quello concesso per il Mondiale del 1974, quando il 100% degli investimenti concernenti gli stadi fu finanziato pubblicamente. L’inversione di tendenza fra investimenti pubblici e privati in Germania tra il 1974 ed il 2006 riflette l’attuale realtà economica: da un lato le finanze pubbliche sempre più in difficoltà, dall’altro l’opposta situazione finanziaria dei club di Bundesliga, ricchi ed organizzati. Entrambi i fattori hanno contribuito ad un rifiuto generale dell’opinione pubblica a destinare fondi statali, per un mondo già di per sé milionario come quello del calcio. Inoltre i club tedeschi hanno mostrato di essere ben disposti ad investire sul rinnovamento e la costruzione degli stadi, incoraggiati dal cosiddetto “effetto-novità”: l’aumento del comfort, il miglioramento della vista ed una atmosfera positiva che si respira in uno stadio appena rinnovato, certamente favoriscono un incremento del numero di spettatori per i club, almeno nel breve-medio periodo. Sia nel 1974 che nel 2006, l’effetto-novità ha

comportato una crescita media di spettatori pari al 10% - con picchi del 30% che economicamente si traduce in maggiori profitti (non ultimo il fatto, che uno stadio migliore implica dei biglietti d'ingresso più costosi). Inoltre circa 2 miliardi di euro sono stati utilizzati per integrare le infrastrutture di supporto come strade, parcheggi, ferrovie ed aeroporti.

Differentemente, la situazione sudafricana riguardo il finanziamento dell'evento è pressochè paragonabile al mondiale tedesco del 1974: il motivo principale è che il settore privato e il movimento calcistico interno sudafricano non avrebbero avuto la capacità economica per sostenere un'evento del genere e quindi il loro contributo è stato pressochè marginale. Per questo il governo sudafricano ha stanziato un contributo di ben 10 miliardi di Rand esclusivamente per gli stadi (poco più di un miliardo di euro) oltre ad un contributo di circa 15 miliardi di Rand per le infrastrutture connesse (che si sono rivelate funzionali allo sviluppo delle reti di trasporti interna e per questo non totalmente assimilabile a spese esclusive per l'evento).

Ovviamente per un paese come il Sud Africa, investimenti di questa portata incidono molto di più rispetto ad un paese sviluppato e il dibattito pubblico riguardo la bontà di un tale investimento per l'economia locale è ancora in corso. I soldi destinati al mondiale sarebbero potuti essere utilizzati meglio?

Il quesito è soprattutto legato al problema che sta avendo il Sudafrica nell'utilizzare i nuovi stadi costruiti esclusivamente per il Mondiale. Le eccezioni sono rappresentate dall'Ellis park di Johannesburg e il Loftus Versfeld di Pretoria: entrambe le strutture ospitano le partite in casa dei più importanti club di

calcio e rugby del Sudafrica, mentre il futuro del nuovo stadio di Cape Town è alquanto incerto come quello degli altri impianti costruiti ad hoc per l'evento; senza il Mondiale, probabilmente, non sarebbero mai stati costruiti.

2.4. Mondiali e impatto socio-economico: valutazioni e critiche su benefici attesi e benefici reali

Il Mondiale di calcio ha davvero un impatto socio-economico positivo sull'host country? E se sì, di che portata? I benefici sono reali e misurabili o semplicemente apparenti e intangibili?

Negli ultimi anni è stata prodotta una vasta letteratura sull'argomento, ed è mia intenzione ricostruire i due principali filoni di pensiero cercando di capire in sostanza che impatto ha il Mondiale sul paese ospitante e come tale evento ha il potere di allargare i confini della FIFA.

Il primo di questi filoni di pensiero, quello per dire degli "ottimisti", riguarda le società di consulenza che vengono ingaggiate con il compito di stimare l'impatto che un grande evento sportivo, come il Mondiale o l'Olimpiade, ha sull'economia del paese ospitante. Tali società indicano numeri ben precisi, che sono sempre molto allettanti riuscendo così a convincere chi deve finanziare a farlo nel modo più disteso e sicuro possibile: incremento del PIL, aumento dell'occupazione, rinnovamento funzionale delle infrastrutture e incremento del flusso turistico. Queste sono alcune delle voci che vengono citate all'interno dei report compilati da tali società di consulenza e sugli stessi il paese candidato fa in

modo di stanziare fondi e richiedere l'aiuto dei privati. Dall'altro lato invece, economisti e studiosi accademici concordano con il filone di pensiero inaugurato da Rob Baade²⁰, parlandoci di un impatto sovrastimato che in realtà, più che benefici tangibili, apporta benefici in larga parte intangibili. Gli unici che hanno benefici tangibili tradotti in numeri concreti, sono la FIFA e i suoi partner. Ma se così fosse, qual è la ragione che porta sempre più paesi a candidarsi per ottenere l'assegnazione di questo evento globale?

Soprattutto nelle ultime due assegnazioni, relative ai mondiali 2018 e 2022, si è assistito ad un frenesia unica, frutto dell'ansia di dover ottenere quasi a tutti i costi il diritto di organizzare il torneo nel proprio paese. Questo probabilmente perchè la legge della domanda e dell'offerta impone che, con una crescente domanda di calcio, ci siano sempre più paesi pronti ad offrirsi per ospitare uno degli eventi globalmente più seguiti, per poter dare una netta spinta alla propria economia. In particolare questo aspetto sembra essere la ragione per cui tra i paesi candidati ci siano sempre più quelli in via di sviluppo. Ad assecondare tali pensieri ci sono le società di consulenza che, appunto, stimano l'impatto economico in termini molto generosi. Ma stimare questi effetti in realtà non è così semplice e non è possibile utilizzare un solo metodo valutativo. Infatti l'impatto economico di un mega

²⁰ Kuper & Szymanski, *Calcionomica: meraviglie, segreti e stranezze del calcio mondiale*, p.226

evento sportivo ha tre dimensioni ben specifiche²¹, ognuna delle quali per essere valutata presenta diverse problematiche:

- individuare quali sono le attività economiche direttamente associate alla preparazione del torneo (fase pre-evento);
- individuare le attività economiche legate all'evento stesso (fase di svolgimento);
- individuare le attività economiche lasciate in eredità e quindi l'insieme di benefici tangibili ed intangibili direttamente associabili all'evento (fase post-evento);

E' comprensibile quindi che riuscire ad identificare esattamente gli effetti direttamente connessi all'evento da quelli che non lo sono o che si sarebbero avuti a prescindere dall'evento, non è affatto impresa facile ed è per questo che la critica si stupisce nel vedere come diverse società di consulenza riescano a compilare tali valutazioni con una facilità disarmante poiché viene tenuto in considerazione solo il mero stimolo al business locale che, in teoria, un mega evento sportivo dovrebbe dare e che, facendo affidamento alle teorie keynesiane²² dei moltiplicatori economici, inietta una grande domanda di beni e servizi all'interno

²¹ S.Du Plessis, C.Venter, *"The home team scores! A first assessment of the economic impact of World Cup 2010"*, Economic Working Paper 21/10, University of Stellenbosch and The Bureau for Economic Research, 2010, p.3

²² S.Szymanski, *"The Economic Impact of The World Cup"* in *"World Economics"* vol. 3, n. 1, Gennaio - Marzo 2002, p.2

dell'economia producendo effetti positivi su larga scala. Tali effetti, non sono semplicemente correlati agli investimenti prima dell'evento (per esempio la costruzione di nuovi stadi) o dalle spese dei consumatori durante lo svolgimento dell'evento, ma sono anche imputabili agli stimoli causati indirettamente da altre attività economiche connesse. Spendere 10€ per un panino durante l'evento significa stimolare l'economia su larga scala, perchè parte della quota verrà utilizzata altrove per l'acquisto di un altro bene o servizio e così via, penetrando in profondità l'economia, fino a che l'effetto non si esaurisce. Questo concetto però, può essere utilizzato fin troppo facilmente per la valutazione dell'impatto economico di un mondiale. Il problema si pone quando bisogna identificare le spese direttamente collegate all'evento e soprattutto i confini entro i quali condurre l'analisi: città o paese nella sua interezza? Bisogna poi chiedersi da dove proviene la fonte del denaro: interna o esterna al paese? Il denaro speso per un biglietto della partita è stato sacrificato in sfavore di un bene sostitutivo simile, per esempio andare al cinema ? Ed infine: la domanda creata dalle spese per l'organizzazione dell'evento hanno spostato risorse da attività alternative di primaria importanza, o sono risorse extra che non sono state sottratte a nessun settore dell'economia locale? Per meglio intenderci, i soldi utilizzati per costruire lo stadio provengono da risorse destinate, inizialmente, per un altro scopo? Se così fosse, gli effetti positivi del moltiplicatore provocati da un lato, vengono controbilanciati dagli effetti negativi causati dal sacrificio di gran parte di queste risorse utilizzate per produrre effetti positivi, a cui è stata semplicemente cambiata la destinazione (per esempio, non

viene più costruita una scuola per costruire uno stadio). In tutti questi casi non si può certo parlare di iniezione positiva; lo si potrebbe fare solo nel caso in cui, l'acquisto di un bene è finanziato da risparmi non destinati inizialmente ad essere consumati e quindi a cui non viene cambiata la destinazione di utilizzo.

Ci sono, quindi numerosi interrogativi e condurre un'analisi reale appare più difficile del previsto ed infatti sistematicamente le valutazioni *ex-ante* sono sempre molto più rosee delle valutazioni *ex-post*. La prima ragione di questa sovrastima, operata da alcune delle più importanti società di consulenza ingaggiate per questo tipo di analisi, è dovuta alla metodologia di analisi *input-output* aspramente criticata dalla letteratura accademica. Tale metodologia di analisi parte dall'assunto che un incremento della domanda porterà sempre e solo effetti positivi indiretti senza però tenere in considerazione la provenienza delle fonti di finanziamento e l'effetto spiazzamento e di sostituzione (la destinazione di risorse precedentemente destinate per un scopo, verso un nuovo utilizzo). Inoltre i famosi moltiplicatori keynesiani, usati in queste analisi input-output non danno risultati attendibili perchè applicati in modo standardizzato senza tenere in debita considerazione le peculiarità dell'area di interesse su cui si conduce lo studio. In particolare l'applicazione sistematica di tali modelli, non rende possibile valutazioni dettagliate sul mutevole comportamento dell'economia durante un mega evento.

Se fossero condotti sistematicamente, gli studi post-evento dimostrerebbero di quanto sono sovrastimate le analisi fatte prima dell'evento. Tanto per citarne uno relativo a Germania 2006, lo

studio condotto da Brenke e Wagner nel 2006²³, ha dimostrato di quanto fosse stato sovrastimato l'effetto del Mondiale tedesco sulla capacità di impiego del paese. Infatti la capacità d'impiego nel paese è stata solo temporanea, in quanto posti di lavoro creati ad hoc per l'evento e che con la sua fine non avrebbero avuto più ragione di esistere. Per quanto riguarda invece le infrastrutture costruite e i costi di promozione dell'evento, questi hanno dato una spinta minima all'economia generale nell'ordine dello 0.05%. Mentre chi ha avuto i suoi ritorni concreti, sono state la FIFA con 187 milioni di euro e la DFB (federcalcio tedesca) con 21 milioni di euro.

Per quanto riguarda il Sud Africa invece, nel Luglio 2003 la società di consulenza Grant Thornton Kessel Feinstein venne incaricata dalla South African Company, di fare una valutazione sui benefici potenziali che ospitare il Mondiale di calcio avrebbe apportato al paese. Il report che venne presentato riportava quanto elencato²⁴:

- spese direttamente connesse all'evento di 12.7 miliardi di Rand;
- incremento nel PIL di 21.3 miliardi di Rand (+1.2% sul PIL);

- 159.000 nuovi posti di lavoro (pari al 3.5% della popolazione sudafricana disoccupata);

²³ J.Swinnen e T.Vandemoortele, *"Sports and Development: An Economic Perspective on the Impact of the 2010 World Cup in South Africa"*, Economic Working Paper, LICOS Centre for Institutions and Economic Performance of Katholieke Universiteit Leuven, 2008, p. 4.

²⁴ Ibidem

- 7.2 miliardi di Rand provenienti dalla tassazione;

Addirittura successivamente venne stimato un aumento di biglietti vendibili disponibili che quindi avrebbe a sua volta, aumentato l'incidenza dell'evento sul PIL del paese con un totale di 51.1 miliardi di Rand pari ad un +2.7% sul prodotto interno lordo sudafricano. Stime che si sono rivelate completamente sballate, tanto che il governo sudafricano dopo aver ottenuto l'assegnazione del mondiale ha dovuto rivedere i conti per la costruzione degli stadi, aumentando notevolmente il budget per tale voce.

Partendo dal primo dato stimato, relativo alle spese connesse l'evento, questo non è attendibile in quanto nella spesa totale è stato incluso il volume delle spese dei residenti sudafricani. In realtà non si tratta di un vero e proprio beneficio diretto, proprio a causa dell'effetto di riallocazione delle spese da un settore all'altro dell'economia locale e quindi non aggiunge nulla al PIL di un paese. Ed è questa la prova lampante di come l'uso dei moltiplicatori sia facilmente strumentalizzabile e causa di stime estremamente generose dato che non tengono in considerazione elementi di cruciale importanza, come in questo caso la provenienza dei flussi di spesa connessi all'evento. Inoltre, l'altro dato inerente l'occupazione oltre ad essere sovrastimato, non tiene in considerazione l'elemento della temporaneità dei posti di lavoro e della natura di tali posti di lavoro (gran numero di volontari non pagati e operai qualificati e semi-qualificati provenienti in larga parte da stati limitrofi come lo Zimbabwe).

Al contrario, i dati per cui c'è sempre molta certezza sono quelli relativi ai costi di una tale organizzazione che come abbiamo visto

sono estremamente alti. Dal momento in cui il paese ospitante acquista tale status concesso dalla FIFA, deve impegnarsi e garantire tutto il necessario affinché l'evento abbia la riuscita prevista da copione.

Quindi se la matematica non è un'opinione e la verità di solito è nel mezzo, ospitare una Coppa del Mondo apporta sì benefici, ma perlopiù intangibili: tra questi come abbiamo visto vi è un notevole ritorno di immagine ed uno stimolo indiretto all'economia del paese, ma nel concreto oltre ad un'eredità infrastrutturale spesso poco funzionale nel futuro, con particolar riferimento agli stadi, i benefici tangibili e realmente misurabili sono ben pochi e non generosi come quelli riportati nelle valutazioni ex-ante l'evento. La realtà quindi è che un Mondiale di calcio non rende affatto ricchi come ci si aspetterebbe, ma anzi spesso porta ad un dispendio di risorse eccessivo che potrebbe essere utilizzato per fare altro, soprattutto se si tratta di risorse pubbliche. Forse il vero motivo per il quale numerosi paesi tengono tanto ad ospitare una tale manifestazione è un altro, ancor più intangibile rispetto agli altri e che per alcuni versi potrebbe addirittura far sorridere: la felicità²⁵. Sì, perchè a quanto pare ospitare un Mondiale di calcio, come un'Olimpiade, rende felice la popolazione locale: questo in relazione alle nuove politiche della felicità che stanno emergendo nel mondo ricco. Uno studio condotto da Georgios Kavetsos e Stefan Szymanski²⁶, ha trovato una relazione abbastanza chiara tra la felicità e l'aver ospitato un evento sportivo esaminando i dati

²⁵ Kuper & Szymanski, *Calcionomica: meraviglie, segreti e stranezze del calcio mondiale*, p.226

²⁶ Ivi, p.228

di otto paesi che hanno ospitato in passato un grande evento sportivo come l' Europeo di calcio e il Mondiale. La felicità, se da un lato non si traduce in un risultato economicamente tangibile, dall'altro concorre al benessere generale che a sua volta rende più fertile l'economia grazie all'atteggiamento mentale che fa assumere. Un atteggiamento di coesione sociale, che durante il Mondiale, quando tutti i riflettori sono puntati sul paese ospitante, dà un notevole ritorno di immagine sia al paese ospitante sia alla FIFA, che grazie a ciò aumenta la vendibilità del suo prodotto stimolando sempre più paesi a sacrificare ingenti risorse pur di acquistare un piccolo pezzetto di felicità e far percepire il calcio come un sport sano e allo stesso tempo catalizzatore di interessi commerciali. Una felicità che per la FIFA significa ingenti guadagni sia nel breve (i profitti derivanti dall'evento stesso) che nel lungo periodo cavalcando l'onda dello stimolo che un Mondiale dà al mercato delle sponsorizzazioni sportive locali nei confronti del calcio. Probabilmente è proprio questa la ragione che si cela dietro le nuove politiche di responsabilità sociale e di pari opportunità della FIFA, sempre più disposta ad esportare il movimento calcistico verso nuove terre emergenti convincendo i rispettivi governi ad ospitare l'evento.

PARTE TERZA

FIFA World Cup 2018/2022: verso nuovi assets internazionali

3.1. Cenni storici sui criteri di assegnazione e fine del criterio rotatorio

Fin dalle sue origini, la Coppa del Mondo FIFA è stata al centro dell'attenzione mondiale. Da sempre considerata potente vettore di interessi economici e politici, al giorno d'oggi riesce ad avere un enorme appeal mediatico e la corsa per la sua assegnazione diventa sempre più spesso motivo di scontro e fonte di controversie. Il *Bidding Process*, ovvero il processo con il quale ci si candida per essere scelti come *host country*, è cambiato radicalmente nel corso degli anni, mantenendo però sempre un approccio democratico basato sul voto o sul comune accordo nell'assegnazione di questo importante evento internazionale che al giorno d'oggi riflette sempre di più, come se fosse una cartina tornasole, la geopolitica internazionale e i suoi equilibri socio-economici.

Durante la prima fase storica, individuabile nel periodo compreso tra il 1930 e il 1958, la nazione ospitante veniva scelta in modo pressoché incontrastato. Solo per l'edizione del 1938 fu necessario il voto perché, alcuni paesi, rinunciavano a candidarsi in favore di altri per saldare i rapporti politici e lo scambio di favori reciproci. Inoltre, i trasporti non favorendo tempi di percorrenza celeri da un continente all'altro, scoraggiavano non poco gli allora giocatori e allenatori, costretti a traversate oceaniche di diverse settimane per

raggiungere la sede delle partite. Infatti essendo Sud America ed Europa i due continenti che sin dall'inizio si sono divisi ad anni alterni l'organizzazione dell'evento, la rappresentanza delle nazionali era quasi sempre di matrice europea o sudamericana a seconda di quale fosse il paese ospitante. A partire dal 1930, in lista oltre all' Uruguay vi erano Italia, Olanda, Spagna, Ungheria e Svezia che però si ritirarono in favore della nazione sudamericana, in procinto di festeggiare il centenario della sua indipendenza. Inoltre la "*Celeste*" era fresca vincitrice delle Olimpiadi del 1928 e questo scoraggiò molte squadre a partecipare, certe di rimediare una pessima figura. Questo sistema di rinunce si verificò nuovamente per l'edizione del 1934, in cui la Svezia si ritirò a favore dell'Italia e si reiterò per tutte le successive edizioni fino al 1958, eccezion fatta per il Mondiale del 1938: in quell'occasione fu necessario il voto per scegliere quale tra Argentina, Germania e Francia dovesse ospitare la competizione. La Francia la spuntò, ma questo provocò aspre critiche in quanto non venne rispettato il criterio di alternanza con il Sud America, tant'è che Argentina ed Uruguay boicottarono l'evento. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, l'edizione del 1942 venne annullata e per otto anni non si sentì più parlare di Mondiale. Alla ripresa delle attività in seno alla FIFA si decise dare seguito alla manifestazione, aprendo le liste per ospitare la prima edizione dopo la guerra, in programma per il 1950. Brasile e Germania si presentarono nuovamente (infatti erano i due paesi candidati per l'edizione annullata del 42'). Però la candidatura tedesca venne respinta per motivi politici e perchè si decise di riportare la Coppa in Sud America, visto che le due precedenti edizioni furono organizzate in

Europa. Nonostante questo, l'interesse ad ospitare la Coppa scemò drasticamente tanto da avere due edizioni in cui solo Svizzera (1954) e Svezia (1958) si presentarono per vedersi assegnati i diritti ad ospitarla. Solo per l'edizione del 1962 fu necessario nuovamente il voto con Argentina, Cile e Germania Ovest in lizza. Il Cile ebbe la meglio sull'Argentina, aggiudicandosi ben 32 voti contro gli 11 argentini. Solo da questo momento in poi, la corsa per vedersi assegnata l'organizzazione del prestigioso evento ha iniziato ad avere un reale carattere competitivo, in virtù del crescente interesse per il calcio e dei suoi annessi economici e politici. Nel '66, fu la volta dell'Inghilterra, preferita a Germania Ovest e Spagna. Come è facilmente comprensibile Europa e Sud America hanno stabilito un asse di potere calcistico che fino al decennio scorso non sembrava potesse essere messo in discussione. Fino al 1990, l'evento continuò ad essere assegnato a paesi europei e sudamericani. Messico (1970, 1986²⁷), Germania Ovest (1974), Argentina (1978), Spagna (1982), Italia (1990). Solo nel 1994 il vento inizia a cambiare direzione. Non di molto visto che dal Sud America, il torneo si sposta di poco a nord, negli Stati Uniti. Geograficamente non è molto rilevante, ma in termini di peso politico in termini calcistici sì. Infatti gli USA fino ad allora non erano mai stati un paese calciofilo e solo con l'organizzazione di quel Mondiale, il paese ha visto un crescente interesse nei confronti di questo sport. Con l'edizione statunitense, infatti, ci fu la prima assegnazione all'infuori dell'Impero calcistico della FIFA, ma solo nel 2002 il mondiale esce fuori dalla sua tradizionale

²⁷ In realtà l'organizzazione in quell'anno sarebbe spettata alla Colombia, sostituita nel 1983 per problemi politici ed economici in favore del Messico.

collocazione geografica. Dopo Francia 98', per la prima volta il mondiale viene portato in Asia, precisamente in Giappone e Corea del Sud. I due paesi congiunsero la propria candidatura su sollecitazione della FIFA oscurando la posizione dell'altro paese pretendente, il Messico: ciò ha segnato una svolta epocale per il calcio e per la FIFA. Da allora i criteri di assegnazione sono stati più volte messi in discussione, soggetti a continui cambiamenti e soprattutto critiche. Questi, sembra che siano in continuo evolversi in base alle mire "espansionistiche" della FIFA che ha come obiettivo quello di diffondere e globalizzare al massimo il gioco del calcio nel mondo, in modo da assicurarsi fette di mercato sportivo sempre più grandi. Tutto ciò come si può ben intuire ha portato ad un graduale spostamento del baricentro degli interessi verso nuovi lidi ricchi di potenzialità ed ancora poco sfruttati come l'Asia, l'Africa e il Medio Oriente. A seguito di ciò i criteri per l'assegnazione sono cambiati cercando di favorire nella competizione, anche confederazioni e nazioni emergenti desiderose di ospitare per almeno una volta la Coppa nel proprio paese. Infatti dopo il ritorno in Europa con Germania 2006, la FIFA ha adottato un sistema di rotazione continentale, applicato limitatamente alle edizioni 2010 e 2014. Grazie a ciò nel 2010, il Sud Africa ha avuto l'opportunità di portare per la prima volta la FIFA World Cup in Africa, essendo state prese in considerazione solo candidature provenienti dal "*continente nero*". Già in occasione di Francia 98' e Germania 2006, l'Africa aveva tentato di fare capolino con il Marocco e lo stesso Sud Africa, senza però avere successo. Anche se, nonostante la grande importanza politica e sociale dell'assegnazione del Mondiale ad un paese

africano, numerosi sono stati i dubbi e le critiche mosse nei confronti della FIFA, soprattutto in merito agli standard di sicurezza che, si pensava, fossero difficilmente assicurabili a causa dell'alto livello di criminalità in alcune delle principali città sudafricane scelte come teatro delle partite. Però la FIFA si è sempre detta convinta della scelta e all'indomani dell'evento può dire di aver avuto ragione. In base al criterio di rotazione continentale, il Sud America si è aggiudicato l'evento 2014, precisamente in Brasile. Il paese carioca è risultato l'unico candidato ufficiale, in quanto le altre potenziali concorrenti (Argentina/Cile e Colombia) non sono state prese in considerazione: i primi, perchè la FIFA, dopo l'esperienza nippono-coreana del 2002, ha deciso di dare la precedenza a candidature singole, in quanto quelle congiunte creano problemi per il diritto di qualificazione automatica alla competizione in quanto paesi ospitanti, un'opzione non più gradita; la Colombia invece, per i tremendi problemi economici e di instabilità politica, oltre a standard di sicurezza veramente irraggiungibili per l'altissimo grado di criminalità presente (già nel 1986, il paese ha dovuto fare i conti con gravi problemi finanziari che gli hanno impedito di mantenere il diritto di organizzazione acquisita, in favore del Messico).

3.1.1 La fine del criterio rotatorio

La decisione di sospendere quello che è stato il criterio per assegnare il titolo di *host country* nel 2010 e nel 2014, fu presa dalla FIFA già il 29 Ottobre 2007. In quell'occasione il presidente Joseph Blatter e il Comitato Esecutivo della FIFA hanno approvato la decisione di abbandonare il principio di rotazione continentale (introdotto nel 2000) a partire dal 2018. Infatti le candidature per il 2018 e successiva, sono state libere con la sola limitazione di non poter candidare le rispettive federazioni di continenti che già hanno ospitato la manifestazione nelle ultime due edizioni (ovvero Africa e Sud America). Di conseguenza, tutte le federazioni *AFC*, *CONCACAF*, *OFC* e *UEFA* hanno potuto fare un'offerta per l'edizione 2018 (Inghilterra, Russia, Spagna-Portogallo, Belgio-Olanda) e 2022 (Australia, USA, Giappone, Qatar, Corea del Sud). Uno dei motivi principali che hanno portato la FIFA ad abolire il principio di rotazione fu il fatto che un solo candidato - il Brasile - aveva ufficializzato la propria candidatura per ospitare il Mondiale 2014. Blatter dichiarò esplicitamente che l'ammissibilità ad ospitare la Coppa del Mondo non sarebbe più stata limitata dal principio di rotazione, così da garantire una reale competizione per l'assegnazione: *"Il principio di rotazione ha raggiunto il suo scopo e ci ha permesso di portare la nostra prestigiosa competizione per la prima volta in Africa e in Sud America dopo molti anni"*, ha commentato Blatter. *"Dal momento che sempre più associazioni di diverse confederazioni manifestano il loro interesse a candidarsi, l'esecutivo FIFA è giunto alla conclusione che, dal 2018 la procedura di selezione deve essere aperta a tutti i continenti, ad*

eccezione di quelle che hanno ospitato le due precedenti edizioni del torneo.”²⁸

Per quanto riguarda la disposizione riguardante l'esclusione delle offerte provenienti dalle associazioni appartenenti alle confederazioni che hanno ospitato la Coppa nelle due edizioni precedenti, la FIFA dispose una modifica all'interno del proprio Statuto 2008.

3.2 Il Bidding Process

3.2.1 Le fasi del Bidding Process e procedura di voto

Al fine di ripristinare una certa credibilità, la FIFA ha recentemente voluto definire un metodo di scelta molto più trasparente. I principi e la struttura che hanno governato la scelta nell'assegnazione dell'organizzazione del Mondiale sono cambiati di volta in volta e spesso non hanno rispettato regole e criteri prestabiliti. Ultimamente c'è stato, almeno sulla carta, un netto miglioramento.

Dal sistema delle rinunce, sportivamente parlando, sono passati anni luce e al giorno d'oggi candidarsi per concorrere all'assegnazione dell'evento è una questione da piani alti della politica, visti gli enormi interessi in ballo. La procedura per presentare una candidatura, è fissata da regole ben precise, contenute in due documenti ufficiali di riferimento chiamati

²⁸ *“Rotation Ends in 2018”, www.fifa.com ,(29/10/2007)*

*Bidding Agreement*²⁹ e *l'Host City Agreement*³⁰. In questi documenti vi sono tutte le principali disposizioni da seguire per inoltrare ed ufficializzare la propria richiesta di candidatura come paese ospitante, incluse le host cities, oltre a stabilire tutte le linee guida per stilare il contenuto del documento finale con cui la Federazione e il Bid Committee parteciperanno alla selezione finale: il *Bid Book*³¹.

L'intero processo di candidatura parte nel momento in cui la FIFA pubblica, tramite una circolare, il bando di gara su cui sono riportati tutti i vari step e date chiave da rispettare per partecipare alla selezione finale. Il primo step riguarda la manifestazione di interesse da parte dei vari paesi: per rendere ufficiale tale interessamento, i paesi sono tenuti a compilare e spedire alla FIFA, entro una data stabilita, il modulo di registrazione ("*Bid Registration*"). Una volta formalizzato il proprio interessamento, la FIFA invia ai paesi registrati e i loro rispettivi comitati promotori, *il Bidding Agreement*, *gli Hosting Agreements* e tutti i moduli da riempire, sottoscrivere ed inviare come allegati. Il *Bidding Agreement* e l' *Host City Agreement* contengono al loro interno tutte le disposizioni da rispettare per candidarsi come *host country*, indicando anche le diverse città scelte come teatro delle partite e i requisiti per essere scelte come tali. Durante la fase

²⁹ "*Bidding Agreement regarding the submission of bids for the right to host and stage the 2018 FIFA World Cup or 2022 FIFA World Cup*", consultabile su www.transparencyinsport.org

³⁰ "*World-Cup Host City Agreement*", consultabile su www.scribd.com

³¹ Vedi *Structure of Bid Book* in "*Bidding Agreement regarding the submission of bids for the right to host and stage the 2018 FIFA World Cup or 2022 FIFA World Cup*", p. 11 consultabile su www.scribd.com

preparatoria in cui ogni singolo paese provvede a conformarsi alle disposizioni dettate dalla FIFA, una delegazione ispettiva della stessa, fa visita ad ogni singolo paese candidato per accertare l'avanzamento dei lavori in corso in vista del potenziale evento. I documenti, devono poi essere inviati alla FIFA insieme al *Bid Book*, entro una data stabilita, solitamente con almeno 6 mesi di anticipo rispetto alla votazione finale, in modo da dare il tempo necessario alla valutazione di ogni singola candidatura. A quel punto bisogna solo attendere l'appuntamento finale con il Comitato Esecutivo della FIFA e i paesi concorrenti in quel di Zurigo, per la selezione e l'annuncio del paese scelto come *host country* della *FIFA World Cup*.

Per quanto riguarda la votazione finale, ad avere diritto ad esprimere il proprio voto, sono i membri del Comitato Esecutivo della FIFA e la procedura di voto adottata per la selezione finale dell'*host country* è quella del singolo voto trasferibile ("*Single Transferable Vote*"). E' una tipologia di voto proporzionale a preferenza, che permette all'elettore di assegnare più di una preferenza, numerando i candidati sulla scheda. Questo sistema unisce due vantaggi: la possibilità di indicare il candidato preferito e la capacità di minimizzare il numero di voti non rappresentati, trasferendoli dai candidati che ne hanno un numero superiore a quello richiesto per l'elezione. Ovviamente se già al primo round uno dei candidati ottiene la maggioranza assoluta (50% + 1), la votazione sarà conclusa. In caso di maggioranza non assoluta, si procederà con il sistema *STV*, eliminando progressivamente i paesi che per ogni round ottengono il minor numero di preferenze e quindi arrivare ad un punto in cui restano in gioco due o al

massimo tre candidati così da consentire più facilmente il raggiungimento della maggioranza assoluta. Mentre nel caso eccezionale di parità, sarà il presidente della Comitato Esecutivo FIFA, nonché presidente della stessa Federazione Internazionale a decidere con il proprio voto chi sarà l'*host country*. Prima del voto, ogni singolo paese candidato ha circa un'ora per presentare ufficialmente il *Bid Book* della propria candidatura all'intero Comitato Esecutivo, anche se è risaputo che a pesare sulla decisione finale vi sono rapporti personali che intercorrono tra i paesi candidati e i rappresentanti più importanti del Comitato Esecutivo.

3.2.2 *Il Bidding Agreement*

Il *Bidding Agreement* è il documento di natura contrattuale con il quale il *Bid Committee* e la FIFA si impegnano a rispettare vicendevolmente le disposizioni obbligatorie per il corretto avanzamento del *Bidding Process*.

Esso è suddiviso in sei parti³², più allegati così suddivise:

- Introduzione
- Obblighi del *Bid Committee*
- Strutturazione del *Bid Book*
- Contenuti del *Bid Book*
- Allegati
- Note informative e varie

³² Ivi, *Table of Contents*, p. 2

La prima parte è introduttiva e si sofferma sul ruolo della FIFA, elencando i punti focali della sua mission, ricordando che essa è la sola ad aver diritto ad organizzare il calcio nel mondo e che tutte le competizioni ufficiali internazionali sono regolate e supervisionate dagli organi preposti.

A seguire vi è invece la definizione delle parti coinvolte (*Member Association*, *Bid Committee* e FIFA), di diritti e doveri, oltre all'illustrazione delle linee guida da seguire scrupolosamente per la compilazione e la strutturazione del *Bid Book*.

Lo scopo³³ del *Bidding Agreement* è quindi quello di:

- far sottoscrivere al *Bid Committee* il proprio impegno a rispettare tutte le condizioni imposte dalla FIFA per presentare la propria candidatura e garantirle nel tempo, durante tutto il processo di selezione, accettando inoltre il carattere vincolante di quanto dichiarato all'interno del *Bid Book*;
- formalizzare l'impegno da parte della FIFA, a fornire tutte le indicazioni necessarie e le linee guida per la candidatura, la composizione del *Bid Book* e i relativi allegati, alla Federazione e il relativo *Bid Committee*.

3.2.3 *L'Host City Agreement*

L' *Host City Agreement* è il documento che ogni città candidata come *host city* deve sottoscrivere per avere il pieno riconoscimento

³³ Ivi, *Purpose of Bidding Agreement*, p. 8

di tale status. Una volta che tutte le città hanno sottoscritto la loro copia, queste vengono raccolte nel loro insieme sotto un unico documento denominato *Hosting Agreements* ed inviate insieme al *Bid Book*. Come il *Bidding Agreement*, impegna le rispettive parti all'osservanza delle disposizioni in materia di organizzazione e gestione dell'evento nelle diverse città scelte come sede delle partite. Nel momento in cui viene sottoscritto, questo documento vincola legalmente FIFA, Comitato Organizzatore Locale (LOC) e città ospitante. L'*Host City Agreement* è suddiviso nelle seguenti parti³⁴:

- Introduzione;
- Selezione e nomina delle città ospitanti;
- Supporto necessario per l'organizzazione e la gestione dell'evento nelle città ospitanti;
- Tutela dei marchi registrati
- Esercizio dei diritti
- Rispetto delle obbligazioni della città ospitante;
- Note informative e questioni generali;
- Allegati;

Nell'introduzione si elencano quelli che sono i diritti media e commerciali della FIFA, tutelati dalle norme riguardanti la proprietà intellettuale. A seguire c'è la definizione delle parti che si impegnano con la sottoscrizione di tale documento: il *Bid Committee*, il LOC e le singole città ospitanti. In particolare il LOC

³⁴ Vedi *Table of Contents* in "*World-Cup Host City Agreement*", p. 2 consultabile su www.scribd.com

è il comitato locale di organizzazione che si occupa della mediazione con le città e si occupa della pianificazione di tutte le attività previste sul territorio e le aree metropolitane interessate direttamente dall'evento.

La selezione delle *host cities* prende il via con una proposta iniziale in cui vengono indicate diverse città scelte secondo un criterio di omogeneità capace di “spalmare” la presenza dell'evento sull'intero territorio nazionale. Tra queste verranno indicate le sedi definitive scelte (tra le 8 e le 12 città). Tali scelte, operate dal LOC, devono essere motivate e devono essere seguite da una visita guidata attraverso le città. La nomina delle città viene effettuata con un minimo di cinque anni di anticipo, considerando che la sottoscrizione dell' *Host City Agreement* vale anche per la *Confederation Cup* che va in scena un anno prima della Coppa del Mondo e quindi già per quell'occasione i lavori devono essere conclusi, eccezion fatta per qualche dettaglio.

Dal momento della loro nomina definitiva le città sono autorizzate a promuovere gli eventi in programma nelle loro città, rispettando limiti e condizioni stabiliti dalla FIFA che detiene la proprietà intellettuale di tutti i format, loghi e slogan ufficiali. In particolare l'attenzione dell'*Host City Agreement* si sofferma su tutti gli aspetti di carattere commerciale e tutela dei diritti della FIFA e dei partner commerciali affiliati³⁵. La città potrà utilizzare il proprio nome abbinato allo stadio, a loghi, marchi oltre al design ufficiale e gli slogan registrati, con il divieto tassativo di apportare modifiche non autorizzate e soprattutto permettere la presenza di marchi di concorrenti commerciali ai partner affiliati alla FIFA. Queste tutele

³⁵ Ivi, *Host City Promotion*, p. 10

rientrano nella più generale politica contro l'*ambush marketing*³⁶ che tenta di limitare drasticamente le possibilità di visibilità a prodotti e brand che potrebbero, con iniziative furtive e subliminali, sfruttare la vetrina che un'evento del genere mette loro a disposizione anche senza avere nessun tipo di accordo. Numerosi sono i casi di questo tipo denunciati nei più grandi eventi sportivi degli ultimi anni. Si ricordano infatti due casi eclatanti dell'ultimo mondiale sudafricano: il primo riguarda quello di alcune ragazze olandesi che hanno tentato di fare pubblicità ad una birra concorrente a quella ufficiale dei mondiali di calcio - l'americana *Budweiser* - vestendosi di arancione con il logo della birra olandese stampata sulle minigonne; l'altro caso invece riguarda il capitano della Spagna Charles Puyol inquadrato dalle telecamere mentre sorseggiava una lattina di birra *Sol* al termine della combattuta finale contro l'Olanda.

Per rendere ancor più difficili questo tipo di iniziative (che però sono veramente difficili da impedire) intorno ad ogni stadio vengono delimitate ampie aree controllate sul perimetro esterno in

³⁶"*Ambush marketing*", deriva dall'inglese e significa letteralmente "marketing d'agguato". E' un termine coniato negli USA da Jerry Welsh, direttore marketing dell'American Express, per indicare l'associazione non autorizzata di un brand o marchio con un evento di grande rilevanza mediatica. In un evento sportivo, ad esempio, accanto agli sponsor ufficiali che pagano per garantirsi la pubblicità preferenziale, può accadere che altri concorrenti sfruttino il medesimo evento - aggirando la normativa vigente - generando un'associazione del proprio nome a quello dell'avvenimento in questione. Facendo riferimento ai mondiali di calcio in Sudafrica, lo sponsor ufficiale Adidas è stato riconosciuto come tale solo dal 15% degli utenti coinvolti da un sondaggio, mentre ben il 17% associava i mondiali al marchio Nike, che invece non era sponsor ufficiale. Anche uno studio Nielsen condotto un mese prima dei mondiali indicava un traffico web in favore di Nike per un 30,2% contro il 14,4% dell'Adidas. (*fonte*, www.pmi.it)

cui dovranno essere garantite l'eliminazione di ogni singolo riferimento a loghi e pubblicità non autorizzate dalla FIFA. Per fare ciò, posto che presumibilmente si tratta di loghi presenti in virtù di contratti preesistenti intercorrenti tra la città, aziende proprietarie di tali loghi e concessionari di spazi pubblicitari, alla città viene richiesto di sospendere qualsiasi permesso esistente, concessione o licenza, rinegoziandolo o proponendo modifiche al contratto tali da integrare anche loro all'interno dell'ampio *boquet* di partner secondari della FIFA. Tali tutele si applicano non solo all'interno degli stadi o delle aree adiacenti ad essi, ma in tutti gli spazi all'aperto in cui ci sia la presenza di spazi pubblicitari. Infatti la FIFA individua questi spazi in determinate aree della città e le vincola ad essere ripulite da ogni rimando a loghi e brand diversi da quelli partner. In più cibi e bevande ufficiali devono avere la priorità di vendita rispetto ad altri. Anche la vendita di merchandising ufficiale è regolata ed autorizzata dalla FIFA solo a determinati rivenditori autorizzati in aree controllate da operatori del LOC e da volontari. Per quanto riguarda i biglietti, un certo numero di questi sono destinati ad ogni singola host city che provvede ad acquistarli a proprie spese e rivenderli nel *matchday*. La vendita di questi biglietti deve essere effettuata esclusivamente all'interno dello stadio e tramite canali ufficiali riconosciuti, escludendo qualsiasi forma promozionale degli stessi come estrazioni o rientranti in pacchetti di acquisto abbinati ad altri prodotti. Da come si evince da questa panoramica generale sui contenuti dell'*Host City Agreement*, il Mondiale è una sorta di grande gara di appalto il cui obiettivo è quello di ottenere un evento standard preconfezionato dalla FIFA, in cui il miglior

offerente ha diritto ad accollarsi oneri, obbligatori per partecipare all'intero processo di candidatura, ed eventuali onori portati dall'assegnazione della competizione al proprio paese.

3.2.4 *La strutturazione del Bid Book*

Per quanto riguarda il *Bid Book*, questo è il documento finale con cui il *Bid Committee* presenta la propria candidatura in fase di selezione finale. Si presenta come un vero e proprio libro, costituito di più parti. Esso presenta un corpo centrale costituito di 20 capitoli e da 8 allegati, i cui modelli sono forniti dalla FIFA per facilitare il *Bid Committee* nella catalogazione dei documenti da presentare (principalmente contratti d'appalto e accordi governativi). Il *Bid Book*, ha carattere legale vincolante nei confronti della FIFA³⁷. Tale carattere vincolante, viene posto in essere dal momento in cui il *Bid Committee*, il Comitato organizzatore locale (*LOC*) e la Federazione sottoscrivono rispettivamente il *Bidding Agreement*, l'*Hosting Agreement* (con il quale il *LOC* si impegna ad attuare tutte le misure in termini di accoglienza, di efficienza dei servizi e di tutti i piani di attuazione contenuti nel *Book*) e il *Confirmation Agreement* (un contratto con cui la Federazione impegna il *Bid Committee* a rispettare integralmente il *Bidding Agreement*, nel caso fosse stato costituito come ente legalmente autonomo dalla Federazione). Inoltre, fondamentali sono i documenti governativi che garantiscono il

³⁷ Vedi *Undertaking of Bid Committee* in "Bidding Agreement regarding the submission of bids for the right to host and stage the 2018 FIFA World Cup or 2022 FIFA World Cup", p. 9 consultabile su www.scribd.com

pieno supporto da parte del Governo centrale del paese candidato. Infatti il successo e la piena realizzazione dell'evento passano anche dal supporto che il Governo locale si impegna a dare, addirittura modificando la propria legislazione interna per venire incontro alle esigenze della FIFA. La dichiarazione di Governo (*Government Declaration*), le garanzie di Governo (*Government Guarantees*) e l'informativa legale (*Government Legal Statement*) sono fondamentali e devono essere allegati anch'essi al *Bid Book*³⁸. La *Government Declaration* dovrà essere emessa e sottoscritta dal Governo centrale. Con questo documento il Governo dichiara ufficialmente di accettare e di impegnarsi a rispettare tutte le disposizioni contenute nel *Bidding Agreement*. Le garanzie in termini di politica sui visti e immigrazione riguardo i turisti, permessi di lavoro per atleti e dirigenti, esenzione dalle tasse e facilitazione nel cambio di valuta per i turisti, sicurezza personale, protezione dei diritti commerciali dall'ambush marketing, facilitazione nella trasmissione delle informazioni e della copertura mediatica, vengono garantite attraverso il *Government Guarantees*, mentre tutta l'informativa legale sul diritto nazionale in materia di tutte le sopracitate argomentazioni è contenuta nel *Government Legal Statement*. Come anticipato, il contenuto centrale del libro si compone di 20 capitoli ognuno dei quali deve contenere informazioni specifiche come disposto dalla FIFA. I primi tre capitoli (*"Introduction to Bidding Country and Host Cities"*, *"Hosting Concept"*, *"Football Development"*) contengono una presentazione ufficiale del paese candidato, delle città scelte come teatro delle partite e del grado di sviluppo calcistico. Ovviamente il *Bid*

³⁸ Ivi, *Government Support*, p. 10

Committee dovrà presentare tutto ciò con una forte enfasi, evidenziando in prima analisi il perchè dovrebbe essere scelto il paese che rappresentano e le caratteristiche che fanno di esso la sede più idonea ad ospitare la manifestazione. Ad una presentazione di questo tipo, deve essere affiancata una elencazione di dati generali come il numero di abitanti, la densità di popolazione, clima, etnie, religioni, maggiori città, economie presenti sul territorio ed attrazioni turistiche. Altresì importante è una descrizione del movimento calcistico presente nel paese, in particolare in termini di popolarità, grado di professionalità del management dei club ed enti coinvolti nella gestione del calcio. Devono essere descritte in dettaglio le motivazioni a voler ospitare la manifestazione e le modalità con le quali si intende organizzare le diverse attività parallele al *main event* previste dalla FIFA (eventi dedicati ai giovani, alle donne e ai disabili). Nei successivi due capitoli (“*Sustainable Social and Human Development*”, “*Environmental Protection*”) si evidenziano aspetti di natura sociale ed ambientale, sempre più presenti e considerati di enorme importanza dal *board* della FIFA³⁹. Il calcio infatti, in un contesto così ampio deve essere strumento di supporto a politiche sociali e di sviluppo nelle aree in cui c'è più bisogno, oltre a garantire il minor impatto possibile degli eventi calcistici sull'ambiente. In questo senso il *Bid Committee* deve fornire alla FIFA un piano dettagliato su come sfruttare al meglio le attività proposte dalla

³⁹ Ivi, in *Sustainable Social and Human Development e Environmental Protection*, p. 13-14

FIFA in tal senso (*CSR Activities*⁴⁰) per raggiungere determinati obiettivi sociali ed educativi nel proprio paese, individuando aree critiche e problematiche prioritarie su cui focalizzare l'attenzione. I quattro punti principali su cui il *Bid Committee* deve inquadrare la propria proposta sono i seguenti:

- abbattimento delle barriere di natura sociale, etniche e religiose durante l'evento;
- miglioramento delle condizioni di salute e uso del calcio per promuovere uno stile di vita migliore;
- come si intende integrare le *CSR Activities* all'interno del piano di sviluppo umano e sociale sul proprio territorio;

Sul fronte ambiente, per il quale la FIFA sta promuovendo da anni campagne di sensibilizzazione in relazione alla costruzione eco-responsabile degli impianti sportivi, l'uso di energie rinnovabili all'interno degli stadi e sviluppo del territorio, il *Bid Committee* e il LOC devono indicare le proprie iniziative in tal senso. Punti focali sono l'utilizzo dell'acqua, il consumo di energia e le fonti da cui proviene e i trasporti con i quali si intende garantire la mobilità dei tifosi e delle squadre nel pieno rispetto dell'ambiente. Infatti di primaria importanza è una valutazione sul potenziale impatto dell'organizzazione dell'evento sull'ambiente e soprattutto come si pensa di utilizzare gli impianti costruiti al termine del torneo. La parte centrale del Book, è incentrata su infrastrutture, sicurezza e

⁴⁰ *CSR Activities* (Corporate Social Responsibility Activities): sono attività previste dalla FIFA con finalità di carattere sociale ed educativo da integrare all'interno del main event per promuovere tali finalità attraverso eventi paralleli.

servizi (accomodation, media e tecnologie di teletrasmissione) garantiti per il corretto svolgimento dell'intero evento. Dovranno essere indicati un numero minimo di stadi, sedici, più due di riserva, che in base alla loro collocazione geografica dovranno coprire l'intero territorio in modo omogeneo. Il LOC in questo senso dovrà provvedere a fornire cartine dettagliate delle città, delle aree circostanti i vari stadi, la descrizione della loro struttura e cartine topografiche per inquadrare la morfologia del territorio e il tipo di trasporti presenti (aeroporti, stazioni ferroviarie, autostrade), necessari per garantire rapidi spostamenti a basso impatto ambientale. Lo stesso vale per i servizi di *accomodation* e le infrastrutture riservate alle squadre, ai media e alla FIFA. A quest'ultima, dovrà essere indicata una sede in cui insediare il proprio quartier generale per l'intera durata dell'evento. Lo stesso vale per le squadre. il loro staff e giornalisti al seguito ai quali dovranno essere assegnati un hotel di riferimento con annesso impianto sportivo (distante massimo 20 minuti) per gli allenamenti (*Team Base Camp and Training Site* - nota a noi italiani, *Casa Azzurri*). Inoltre, dovranno essere riservati hotels e impianti sportivi in tutte le *host cities* in cui andranno in scena gli eventi, per il ritiro delle rispettive squadre obbligate a spostarsi su tutto il territorio in base al programma delle partite (*Venue Specific Team Hotel and Training Site*) e per i turisti ai quali dovranno essere garantite almeno 60'000 stanze di hotel, indicando la tipologia delle accomodation e il loro standard qualitativo (bed & breakfast, ostelli, hotels da 3 a 5 stelle). In merito alla sicurezza, il *Bid Committee* dovrà fornire una panoramica generale sulle misure di sicurezza adottate generalmente nel paese durante i grandi eventi

sportivi e le figure preposte alla loro efficienza, sia dentro che fuori dallo stadio (steward e forze di polizia). Lo stesso vale per il sistema sanitario, per il quale il *Bid Committee* dovrà indicare le misure su come questo si rende effettivo durante lo svolgimento di grandi eventi sportivi di caratura internazionale. Le misure a cui dovranno prestare particolare attenzione sono le vaccinazioni obbligatorie, indirizzate principalmente ai turisti, riguardo le più recenti forme virali che hanno colpito il territorio, la tipologia del sistema sanitario locale, le potenziali spese che i turisti dovranno sostenere per la cura dei malori, le infrastrutture e gli ospedali presenti sul territorio, la tipologia di trattamenti garantiti (soprattutto per quanto riguarda gli infortuni degli atleti) e il tempo necessario a raggiungere le infrastrutture sanitarie dagli stadi. Copertura mediatica e tecnologie di comunicazione riguardano invece la parte incentrata sui servizi necessari al corretto funzionamento del ponte mediatico tra il paese ospitante ed il resto del mondo. Il *Bid Committee* deve indicare la sede dell'*International Broadcast Centre* in cui dovranno essere rielaborati tutti i dati provenienti dalle sedi delle diverse partite per poi essere ritrasmessi alle diverse emittenti televisive detentrici dei diritti. Proprio in merito a questi diritti, il *Bid Committee* ha l'obbligo di fornire dettagli molto precisi sulle leggi nazionali in materia di diritti commerciali e prevenzione dall'*ambush marketing*, un fenomeno sempre più presente. Spesso il mercato delle sponsorizzazioni sportive del paese ospitante sfrutta l'evento in modo "illegale", ponendosi al centro dell'attenzione con iniziative subliminali ma allo stesso molto penetranti. Una questione che sta molto a cuore alla FIFA e ai suoi partner

commerciali. Di conseguenza le legislazione locale deve essere ben disposta ad essere modificata o integrata al fine di essere totalmente compatibile con quanto la FIFA richiede in termini di tutela dei brand legati al proprio evento. Una delle strategie adottate, riguarda l'acquisizione temporale dei diritti ad utilizzare gli spazi pubblicitari all'aperto presenti in tutto il paese, fuori e dentro le *host cities*, con lo scopo di applicarvi sopra i loghi dei brand ufficiali: corsie stradali dedicate, cartelloni pubblicitari, passaggi alla radio, striscioni e pubblicità sui trasporti pubblici e i taxi. Tutto questo se da un lato vuole creare un'atmosfera festosa, dall'altro vuole evitare che sponsor estranei alla FIFA possano trarre vantaggio dall'evento sportivo essendo presenti in modo passivo in luoghi, che anche non essendo lo stadio o l'area limitrofa ad esso, possono essere comunque una vetrina. Infine, per quanto riguarda i capitoli finali del *Book*, l'attenzione si sofferma sull'aspetto economico e politico del paese, oltre ai contratti esistenti con parti terze e che intercorrono, al momento della candidatura, con la Federazione e/o il *Bid Committee* e/o il LOC. In primis, riguardo il budget stanziato per coprire tutte le spese relative all'organizzazione degli eventi principali e di quelli paralleli (ricordando che l'organizzazione del Mondiale, implica anche quella della *Confederation Cup*), alla costruzione e al rinnovamento di stadi e l'adeguamento del sistema dei trasporti (rete stradale, ferroviaria). Il LOC dovrà provvedere a stilare un rapporto di tutte queste spese, indicando un minimo ed un massimo previsto per ogni singola voce. Inoltre è necessario

stabilire degli indicatori di performance economica del paese⁴¹, analizzando:

- la situazione economica del paese negli ultimi 5 anni (incluso il reddito medio pro capite della popolazione locale) e facendo una previsione di medio-termine per i successivi otto anni;
- il tasso medio annuo d'inflazione negli ultimi 10 anni ed una previsione per i successivi anni fino all'anno di svolgimento della competizione;
- la media dei tassi d'interesse negli ultimi 10 anni ed una previsione per i successivi anni fino all'anno di svolgimento della competizione;
- fluttuazioni nei tassi di cambio tra la moneta nazionale del paese e, rispettivamente, dollaro statunitense e franco svizzero negli ultimi 10 anni, oltre ad una previsione dei tassi di cambio per ciascun anno fino, e compreso, alla fine dell'evento;
- previsione della stima di ricavi prodotti dalla vendita dei biglietti per ognuna delle due competizioni, basata sulla capacità dei dodici stadi che verranno scelti per ospitare le partite e sul prezzo medio di biglietti per manifestazioni di tale portata internazionale;

Per quanto riguarda il sistema politico, il *Bid Committee* dovrà fornire informazioni sulla struttura del governo centrale, i suoi rapporti con l'apparato amministrativo periferico, identità e ruolo

⁴¹ Ivi, *Finance and Insurance*, p. 23

delle autorità di polizia, il numero e il ruolo dei differenti partiti politici⁴². Altresì importanti sono l'identità e la percezione nell'opinione pubblica dei partiti attualmente al potere e come questi stanno governando il paese, cercando di risolvere problemi e criticità presenti. Insieme a queste informazioni dovrà essere fornito anche uno storico dei risultati delle ultime tre elezioni politiche e, se si sa, quando sono in programma le prossime.

3.3. Aspetti politici, economici e sportivi delle nuove frontiere del calcio internazionale



Parlare di nuove frontiere calcistiche all'indomani della decisione operata il 2 Dicembre 2010 dal Comitato Esecutivo della FIFA riguardo l'assegnazione dei diritti di *host country* a Russia e Qatar, rispettivamente per le edizioni 2018 e 2022 della FIFA World Cup, può apparire sin troppo scontato. Da anni ormai, si sta assistendo

⁴² Ivi, *Political System*, p. 24

ad un progressivo spostamento del baricentro politico ed economico del movimento calcistico internazionale verso nuovi lidi e la cartina tornasole di questo cambiamento non può che essere il Mondiale di calcio, la massima espressione della popolarità di questo sport in tutto il mondo. La concorrenza per ottenere i diritti di organizzazione sta diventando sempre più spietata e a candidarsi sono sempre più nazioni emergenti. Tra i motivi principali sicuramente l'impatto sull'economia locale e l'occasione di rinnovare l'intero volto di un paese, le sue infrastrutture, innalzare il livello di popolarità in termini turistici e infine di un miglioramento complessivo della qualità della vita, a maggior ragione per le realtà in via di sviluppo. L'apertura definitiva a queste realtà, per anni escluse in favore del duopolio euro-americano, e la volontà da parte della FIFA di "evangelizzare" il calcio come sport globale per eccellenza c'è stata solo con l'inizio del nuovo millennio, quando per la prima volta nella sua storia il Mondiale è stato giocato in Asia, sul territorio nippo-coreano.

Il cambiamento rispecchia fundamentalmente esigenze imposte dai nuovi equilibri internazionali con il consolidamento della leadership asiatica dal punto di vista economico, grazie soprattutto al motore cinese e di altre realtà in crescente ascesa come India ed Emirati Arabi, per non parlare dell'Africa protagonista con i Mondiali sudafricani e della sua consacrazione come nuova frontiera sportiva. Organizzare un mondiale di calcio rappresenta quindi l'occasione per affermare la propria presenza sullo scacchiere politico, economico e sportivo internazionale.

Parlare di nuove frontiere calcistiche significa parlare, né più né meno, di come siano cambiati e stiano cambiando gli assets

politico-economici che vedono l'Europa e l'intero Occidente cedere gradualmente il passo a queste nuove aree del mondo. Di riflesso questo porta anche ad un innalzamento del livello calcistico e il conseguente equilibrio sportivo: la crescente popolarità del calcio, la circolazione internazionale dei giocatori in tutto il mondo e la presenza di ingenti fonti di finanziamento sono i tre elementi che più di tutti stanno favorendo questo processo.

Prendendo in considerazione le grandi tappe che hanno caratterizzato il cammino della FIFA World Cup nell'ultimo decennio a partire dall'edizione del 2002 in Corea del Sud e Giappone, passando per il mondiale sudafricano del 2010 fino a quelli in programma in Brasile, Russia e Qatar possiamo inquadrare diverse sfaccettature di questo processo di globalizzazione che la FIFA cerca di promuovere. Iniziando a parlare di Asia e Medio Oriente, queste negli ultimi anni hanno avuto una straordinaria capacità di far leva sulla politiche internazionali della FIFA, principalmente in virtù del fattore economico e delle potenzialità che il calcio può sfruttare nei loro mercati. D'altronde non è un caso che eventi come l'ex Coppa Intercontinentale trasformata nell'attuale Mondiale per club sia di casa in aree non tradizionalmente calciofile come Estremo e Medio Oriente (con riferimento a Giappone ed Emirati Arabi Uniti). Grandi compagnie, soprattutto mediorientali hanno scelto da diversi anni il calcio come veicolo commerciale con cui penetrare nei mercati Occidentali grazie a partnership con top club europei presenti nelle maggiori leghe: parliamo infatti degli accordi di *Fly*

Emirates con Arsenal⁴³, Milan⁴⁴, Paris Saint Germain, Amburgo ed Olympiakos, della *Etihad Airlines*⁴⁵ con il Manchester City e della *Qatar Foundation*⁴⁶, ultima in ordine di tempo con un accordo milionario di sponsorizzazione della leggendaria *camiseta* del Barcellona per la prima volta in 111 anni di storia (l'attuale logo Unicef in realtà non è uno sponsor, ma è frutto di una campagna di sensibilizzazione che il Barcellona ha voluto promuovere tramite la propria maglia senza ricevere nessun tipo di contropartita economica ma anzi, finanziando con 1,5 milioni di euro annui un programma per la prevenzione della trasmissione dell'HIV nello Swaitzland) . Questo ha portato alla costruzione di un ponte d'oro su cui scorrono milioni di petrodollari e che sta sostenendo una forte esportazione del prodotto calcio nel Medio Oriente, negli ultimi anni diventato meta di ritiro invernale dei maggiori club

⁴³ L'accordo tra Arsenal e la compagnia aerea con sede a Dubai è in vigore dal 2006 e vale ben 100 milioni di sterline: questo include diritti di *naming rights* per 15 anni sul nuovo stadio costruito ad Ashburton Grove - chiamato *Emirates Stadium* - e sponsorizzazione della maglia dei *Gunners* per otto anni. (*fonte: it.narkive.com*)

⁴⁴ Milan e Fly Emirates hanno iniziato il loro matrimonio nel Luglio 2010 con un accordo quinquennale da 50 milioni di euro, per la sponsorizzazione di tutte le divise ufficiali della squadra milanese. (*fonte: www.sporteconomy.it*)

⁴⁵ Il Manchester City di proprietà dello sceicco Mansour dal Maggio 2010 è sponsorizzato dalla compagnia aerea di Abu Dabi grazie ad un accordo quadriennale da 30 milioni di sterline. (*fonte: www.sporteconomy.it*)

⁴⁶ Qatar Foundation è un'organizzazione no-profit istituita nel 1995 dallo sceicco Hamad Bin Khalifa che si occupa di progetti educativi e ricerca scientifica in tutto il mondo. A partire dal 2011 la fondazione sarà sponsor di maglia del club catalano grazie all'accordo più oneroso nel panorama calcistico internazionale: saranno infatti ben 30 milioni di euro a stagione fino al 2016, per un totale di 165 milioni di euro. Questo non entrerà in conflitto con il logo UNICEF, che continuerà ad apparire sulle maglie blaugrana. (*fonte: www.sporteconomy.it*)

europei, sede di amichevoli di lusso internazionali e manifestazioni organizzate dalla FIFA come la FIFA Club World Cup (2009, 2010)⁴⁷ e la futura FIFA World Cup 2022 in programma in Qatar. Inevitabile quindi, che la FIFA e i suoi massimi rappresentanti non tengano in considerazione un così florido mercato in grado di accrescere vertiginosamente la popolarità del calcio e procurare fette di mercato sportivo sempre più ampie. Inoltre questo favorisce un'integrazione ed un avvicinamento del mondo arabo a quello Occidentale, un elemento di grande importanza se si pensa a quella che è l'attuale situazione in termini di rapporti politici e sociali, frutto di circostanze tragiche del passato.

In parte lo stesso discorso può essere fatto riguardo alla Russia che solo negli ultimi anni, dopo la fine del comunismo e la connessa recessione economica, sta tornando ad avere un certo appeal internazionale politico ed economico. Di riflesso ne trae vantaggio anche il suo movimento calcistico interno, Nazionale e club inclusi. La popolarità del calcio russo sta crescendo vertiginosamente e i club facenti parte della *Russian Premier League* stanno raggiungendo risultati mai raggiunti prima nel corso della loro storia. Colossi del settore energetico, come la *Gazprom* proprietaria dello Zenit San Pietroburgo, con i loro finanziamenti hanno reso possibile il raggiungimento di importanti

⁴⁷ Le ultime due edizioni sono state ospitate ad Abu Dabi, dopo una lunga parentesi giapponese sostenuta dalla multinazionale Toyota a partire dal 1980. Il nuovo format prese ufficialmente il via nel 2000 con l'edizione inaugurale disputata in Brasile. Questo prevede la presenza della vincitrici della coppa continentale nelle rispettive confederazioni al contrario del vecchio torneo intercontinentale a cui partecipavano esclusivamente le vincenti della Champions League e della Coppa Libertadores.

risultati sportivi (il club di San Pietroburgo è stato vincitore nel 2008 sia della Coppa Uefa contro i Glasgow Rangers che della Super Coppa Europea contro il Manchester United). Lo stesso vale per Abramovich, che investendo sul Chelsea, fa da ponte tra il suo paese e il calcio europeo ponendosi come un elemento strategico per il movimento calcistico russo e la stessa Nazionale che ha finanziato in passato sia per la costruzione di un centro sportivo all'avanguardia sia per il pagamento degli stipendi allo staff⁴⁸. Il potere economico della Russia e la conseguente crescita in termini sportivi, stanno portando anche ad una presenza sempre più folta di giocatori russi nell'élite del calcio europeo: i vari Arshavin (Arsenal), Zhirkov (Chelsea) e Pavljučenko (Tottenham) sono al momento i più quotati testimonial del calcio russo. La conferma che l'ex potenza sovietica sia ormai entrata a pieno titolo tra le grazie della FIFA si è avuta in ultima analisi proprio con l'assegnazione dei Mondiali del 2018, a scapito di una candidata ben più prestigiosa e favorita come l'Inghilterra.

Un'ultima considerazione va fatta su un'altra grande frontiera del futuro calcistico internazionale e sugli aspetti ad essa correlati: l'Africa. Per il continente africano, più che di fattori economici e ritrovato prestigio politico, si dovrebbe parlare di aspetti sociali e sviluppo calcistico in senso stretto. Con l'era della globalizzazione c'è stato un netto incremento della circolazione internazionale di servizi e lavoro qualificato. Questo, soprattutto nel calcio, ha

⁴⁸ Nel 2008, a causa di problemi economici della Federazione russa di calcio, Abramovich decide di donare 5 milioni di dollari per pagare l'allora CT della nazionale, Guus Hiddink. Inoltre decide di finanziare la costruzione di un centro sportivo all'avanguardia nella periferia di Mosca, per un totale di 30 milioni di euro. (fonte: www.sportecconomy.it)

portato ad un accrescimento del talento disponibile sul mercato. Come il Sud America, anche l’Africa ha generato flussi migratori di calciatori in tutto il mondo. La quantità di giocatori africani è impressionante e non di rado sono presenti veri e propri talenti che aspettano solo di essere scovati. Questo perchè la quasi totalità di questi aspiranti calciatori professionisti vede nel calcio l’unica soluzione per avere una vita migliore e fanno di tutto pur di eccellere, soprattutto dal punto di vista atletico che, abbinato alla disciplina tecnico-tattica europea, fa di loro giocatori di livello internazionale. La Francia negli ultimi anni è stata la vetrina principale per questi talenti, grazie a tutte le sue ex-colonie africane e alla facilità per questi giocatori di veder riconosciuta loro la cittadinanza francese e di conseguenza quella europea. Ed infatti, dati alla mano la situazione è la seguente: del 52% di giocatori stranieri presenti mediamente nelle 5 maggiori leghe calcistiche europee⁴⁹ (Serie A italiana, Premier League inglese, Bundesliga tedesca, Liga spagnola e Ligue 1 francese), il 20% di questi sono di origine africana. Ed è questa la ragione principale che ha visto crescere esponenzialmente il movimento calcistico africano, rappresentato negli ultimi anni da selezioni nazionali molto valide composte totalmente da giocatori protagonisti nei maggiori campionati europei. La lista è lunga e parte dagli anni 90’ con il Camerun di Roger Milla e la Nigeria di Kanu e J.J Okocha, per finire con le protagoniste del nuovo millennio, ovvero il Senegal di Diouf, la Costa d’Avorio di Drogba e il Ghana, eliminato ai quarti di finale dall’Uruguay in Sud Africa. E’ un

⁴⁹ D.Mariani, *“Il lato oscuro del dorato mondo del calcio”*, www.swissinfo.ch, (27/08/2007)

processo che dura ormai da vent'anni circa e che in futuro potrebbe trovare la sua consacrazione con una nazionale africana campione del mondo. Il Mazembe, club congolese (composto totalmente da giocatori africani) impegnato nell'ultima Coppa del Mondo per club è andato vicino dal portare l'Africa sul tetto del mondo. Dal punto di vista sociale e politico invece una svolta già c'è stata, con l'organizzazione della FIFA World Cup in Sud Africa, ma c'è da aspettarsi sicuramente di meglio in futuro visti gli enormi progressi di queste nazionali.

Per ognuna delle nuove frontiere della geopolitica calcistica internazionale citate, c'è un fattore predominante che viene espresso, che sia di carattere economico, politico, sociale o sportivo ed ognuno di essi concorre ad una nuova definizione della mappa internazionale del calcio.

3.4 Un pallone per rompere il ghiaccio: dalla Guerra Fredda a Russia 2018



BIDDING NATION RUSSIA

Che il calcio russo si porti dietro etichette scomode e pregiudizi è abbastanza ovvio: non è facile dimenticare i baffi che aveva Sergei Alejnikov e lo sguardo perennemente triste di Rinat Dasaev. Erano gli anni della Guerra Fredda quando l'allora

Unione Sovietica rappresentava la massima contrapposizione

politica ed ideologica all'Occidente. Fino alla fine degli anni 80' tutto si muoveva in funzione di un modello, di un ideale da perseguire a tutti i costi anche su un campo di calcio: un modello che si ripresentava durante le partite di campionato in cui le squadre degli operai, lo Spartak Mosca e la Torpedo, avevano la possibilità di giocare contro e di battere la Dinamo Mosca e il CSKA, rispettivamente la squadra della polizia e dell'esercito. Simboli di quel calcio sono stati Yashin⁵⁰, Blochin, Dasaev, Alejnikov e lo sono tutt'ora. Allora anche loro dovevano essere trattati e visti come il resto del popolo, in funzione di quel modello sociale, anche se in realtà erano privilegiati; come quando alla fine delle Olimpiadi di Mosca 1980, l'URRS finì al terzo posto guadagnando una modesta medaglia di bronzo finendo dietro a due "compagni", la Cecoslovacchia e la Repubblica democratica tedesca: la squadra non venne ricevuta dal segretario del partito comunista ma dal resto del *Politburo*⁵¹ con Gorbaciov in testa. Non ci furono né complimenti, né premi ma solo un riconoscimento scritto consegnato ad ogni giocatore confermando il loro status di privilegiati, in relazione al fatto che tutti avevano una casa, una macchina ed un rimborso di 400 rubli mensili (circa 500€ attuali) considerando che all'epoca un ingegnere nucleare ne prendeva al

⁵⁰ *Lev Ivanovič Yashin*, (22 Ottobre 1929 - 20 Marzo 1990), soprannominato "ragno nero" è stato un calciatore sovietico, considerato il miglior portiere nella storia del calcio. Nel 1994, in suo onore, la FIFA istituì il *Premio Yashin* da destinarsi al miglior portiere della fase finale dei mondiali di calcio.

⁵¹ *Politburo*, contrazione dell'inglese *Political Bureau*, indica l'ufficio politico esecutivo dei vari partiti politici, in particolare di quelli comunisti.

massimo 100⁵². Tempi remoti, se si pensa a come sono cambiate le cose oggi. Dalla caduta del muro di Berlino la Russia di strada ne ha fatta e anche nel calcio tutto è nella norma degli standard europei: sudamericani, tedeschi e italiani che giocano ed allenano in Russia, come Spalletti allenatore dello Zenit San Pietroburgo e Bocchetti terzino in forza al Rubin Kazan, e giocatori russi che giocando nel resto d'Europa, come Arshavin dell'Arsenal o Pogrebnyak dello Stoccarda, fanno da testimonial ad un movimento che cresce e che è stato incaricato a sorpresa di rappresentare l'intera Europa nel mondo con l'organizzazione del mondiale di calcio nel 2018. Può essere la fine di un'era, la caduta di un altro muro, una nuova *perestrojka*⁵³ dell'immaginario collettivo che vede ancora questo paese come qualcosa di estraneo al proprio modo di ragionare. Per fare questo la Russia dovrà giocare e vincere una difficile partita soprattutto sul piano economico. Come vedremo le spese per vincere questa difficile sfida ammontano a diversi miliardi di dollari, destinati non solo alla costruzione di numerosi stadi che al momento non esistono, quanto più alla costruzione di infrastrutture turistiche, reti di collegamento come strade, ferrovie e nuove piste di atterraggio nei

⁵² B.Corrado, "Russia 2018. Geopolitica del Mondiale" , www.altrimondi.gazzetta.it, (17/12/2010)

⁵³ *Perestrojka*, è una parola russa che letteralmente significa "ricostruzione" e identifica il complesso di riforme economiche, in simbiosi con una maggiore trasparenza nella vita pubblica, introdotte nell'Unione Sovietica da Mikhail Gorbaciov nell'estate 1987 allo scopo di ristrutturare l'economia nazionale.

maggiori aeroporti del paese⁵⁴. Ed è questo forse il motivo principale che ha lasciato molti a bocca aperta - in primis il tridente inglese composto dal primo ministro David Cameron, Beckham e il Principe William - quando venne pronunciata la parola Russia all'apertura della busta contenente il nome del paese ospitante del Mondiale 2018.

3.4.1 Confronto del bid evaluation report russo con quello delle altre candidate all'edizione 2018

La panoramica generale offerta dalla FIFA con la pubblicazione del primo *Executive Summary* il 14 Maggio 2010 e i relativi approfondimenti contenuti nei vari *Bid Evaluation Reports* stilati sulla base dei nove Bid Books presentati da ogni singolo bidder per l'assegnazione dei mondiali 2018/2022, offrivano un'immagine chiara della situazione. Ogni paese candidato ha presentato all'interno del costoso book⁵⁵, le linee generali che definiscono il

⁵⁴ All'interno della previsione stilata da McKinsey & Co. sull'assegnazione dei mondiali, la Russia in corrispondenza dell'indice riguardante l'ospitalità e le infrastrutture logistiche, aveva riportato lo score più basso tra tutte le candidate in lizza per le due edizioni dei mondiali: un mediocre 56%. (*fonte: www.sporteconomy.it*)

⁵⁵ Secondo quanto riportato sulla testata giornalistica inglese *The Telegraph*, all'indomani della nomina di Russia e Qatar come host country, il costo per la compilazione del Bid Book inglese è stato di 3 milioni di sterline (circa 3,5 milioni di euro). La cosa che ha fatto più adirare la stampa britannica è, che dei 22 membri votanti dell'Executive Committee solo tre di questi hanno mostrato interesse per tale documento richiedendolo espressamente. Il commento finale è stato "Abbiamo sperperato 3 milioni di pounds e su questo non ci sono dubbi. Questi invece ci sono sull'effettivo peso della valutazione su tale documento da parte della FIFA. Sembra proprio che il Bid Book non conti proprio nulla.", *www.telegraph.co.uk* (03/12/2010)

concetto base della propria candidatura, punti di forza e dati relativi ai budget stanziati per la costruzione degli stadi, per l'organizzazione, per il rinnovamento e il miglioramento della logistica e delle infrastrutture sul territorio nazionale. Il confronto del report russo con quello delle altre concorrenti, deve essere necessariamente fatto sulla base di alcuni punti fondamentali da un lato di carattere socio-politico, dall'altro di carattere economico e gestionale. Tra quelli riguardanti la prima tipologia vi sono l'*hosting concept*, ovvero la motivazione alla base della candidatura e dall'obiettivo che questa si pone e tutte quelle iniziative in programma per lo sviluppo sociale e la sensibilizzazione nei confronti delle tematiche ambientali (ecosostenibilità dell'evento); incluse nella seconda tipologia di punti focali, vi sono invece valutazioni di carattere puramente economico e gestionale relative a servizi, infrastrutture e apparato legale nella tutela di diritti commerciali. Da qui è possibile trarre delle conclusioni più o meno definitive riguardo le potenzialità future e i punti di forza e debolezza del bidder scelto come *host country*.

Partendo sul punto relativo all'*hosting concept*⁵⁶, quello russo riguarda principalmente la promozione turistica del paese attraverso una ripartizione territoriale in cinque grandi raggruppamenti situati tutti nell'area europea della nazione (raggruppamento centrale, raggruppamento settentrionale, raggruppamento meridionale, raggruppamento del Volga e raggruppamento degli Urali). Per ognuna di queste aree sono state scelte delle città chiave in modo tale da permettere ai turisti e ai

⁵⁶ Vedi *Evaluation Reports on the bids for the 2018 and 2022 Fifa World Cups*, in *Executive Summaries: Russia*, p.32 consultabile su www.fifa.com

tifosi di poter visitare tutto il paese potendo vivere e toccare con mano le diversità regionali e le identità culturali agevolandoli con collegamenti creati ad hoc. Infatti sono previsti diversi lavori di rinnovamento e potenziamento della rete dei trasporti, collegamenti ferroviari ad alta velocità in primis. Tale *hosting concept* legato a quelli che sono i programmi e le attività previsti in termini di sviluppo sociale ed ecosostenibilità dell'evento, rappresenta un punto di forza in quanto ha delle forti motivazioni di carattere politico alla base. L'occasione di poter ospitare un Mondiale di calcio e di rappresentare l'Europa intera in questa sfida darà alla Russia una nuova immagine che vuole segnare uno spartiacque definitivo tra il passato e il presente: questo obiettivo vuole essere raggiunto dal Bid Committee e dal Governo attraverso attività ed eventi proposti all'interno del book, indirizzati al miglioramento di alcuni aspetti sociali e politici, quali incentivare la presenza dei bambini negli stadi creando spazi appositamente per loro, migliorare relazioni internazionali in particolare assistendo nello sviluppo calcistico le ex repubbliche sovietiche e favorire l'integrazione e la tolleranza delle minoranze etniche presenti all'interno del paese. Anche a livello ambientale e salutistico la Russia ha presentato dei piani interessanti anche se sono stati giudicati troppo marginali e poco dettagliati: tra questi c'è la previsione dell'utilizzo delle rete fluviale presente nel paese come trasporto ecosostenibile per collegare le città bagnate dal fiume Volga⁵⁷. L' *hosting concept* e le sue motivazioni di natura politica e sociale, comparato con quello delle altre concorrenti può essere sicuramente valutato positivamente rappresentando un

⁵⁷ Vedi *Bid Evaluation Report: Russia*, in *Transport*, p.19 consultabile su www.fifa.com

punto a favore. Infatti, l'occasione per il cambiamento e la forte motivazione a mostrare il proprio progresso sociale ed economico rompendo con un passato estremamente particolare, possono sicuramente aver avuto un'influenza positiva e più marcata sui membri del Comitato Esecutivo. Oltretutto la FIFA avrà tenuto in debita considerazione anche la crescente popolarità del calcio russo sia dentro i confini nazionali che fuori, grazie agli ottimi risultati ottenuti negli ultimi anni dalle squadre di club e della nazionale e ai finanziamenti provenienti da importanti realtà come la *Gazprom*⁵⁸. Tutto questo rappresenta per la FIFA un'onda da cavalcare con l'obiettivo di *footballizzare* definitivamente un'area dotata di un mercato con ampi margini di sviluppo.

Dando uno sguardo alle altre candidate e partendo dall'Inghilterra, questa ha proposto un evento fatto su misura per le famiglie⁵⁹, anche se il cuore del proprio Bid Book riguardava la promozione del fondo globale "*Football United*"⁶⁰ che ha l'obiettivo di unire le persone di tutto il mondo attraverso il potere del calcio. Tra le attività principali vi sono quelle della raccolta fondi e la loro destinazione per apportare cambiamenti sociali positivi attraverso lo sviluppo del calcio nel mondo e la costruzione di infrastrutture come scuole e campi da calcio. Altro punto su cui l'Inghilterra ha fatto leva è stato quello della sua profonda tradizione calcistica e del proprio potere economico, posizionandosi come uno dei

⁵⁸ E' la più grande compagnia russa ed il maggiore estrattore al mondo di gas naturale.

⁵⁹ Vedi *Evaluation Reports on the bids for the 2018 and 2022 Fifa World Cups*, in *Executive Summaries: England* , p.4 consultabile su www.fifa.com

⁶⁰ Vedi *Bid Evaluation Report: England*, in *Main Events*, p.8 consultabile su www.fifa.com

mercati più fertili per il calcio, se non il migliore. Senza considerare l'altissimo livello qualitativo in termini di infrastrutture, stadi e sicurezza garantiti dalla notevole esperienza che il paese ha nell'ospitare importanti eventi internazionali, non ultimo le prossime Olimpiadi di Londra 2012. Tra le iniziative di carattere sociale e ambientale affiancate ai punti principali già elencati, vi sono iniziative riguardanti i disabili, le ragazze e l'accrescimento della loro partecipazione attiva nel gioco, il potenziamento degli oltre 90 programmi di sviluppo calcistico sparsi in tutto il mondo, la promozione dell'istruzione, della pacifica convivenza e di uno stile di vita salutare attraverso istituti come la David Beckham Academy, nel mondo come in Inghilterra. La responsabilità sociale infatti è uno dei cavalli di battaglia della FIFA e deve essere resa strategica attraverso attività ed iniziative proposte all'interno del proprio piano organizzativo.

Passando ai tandem iberico e belga-olandese, in termini di hosting concept probabilmente siamo alcuni punti indietro rispetto a Russia ed Inghilterra. In prima analisi perchè la FIFA dà preferenza ad eventi organizzati singolarmente e non in collaborazione tra due paesi. Le motivazioni principali sono quelle relative all'omogeneità delle misure organizzative, della logistica e delle politiche governative a sostegno dell'evento: la co-organizzazione dell'evento da parte di due diversi paesi, per quanto vicini e legati storicamente, non garantisce omogeneità e raggiungimento di obiettivi comuni a causa di legislazioni diverse che devono uniformarsi per garantire requisiti minimi richiesti dalla FIFA in termini di sicurezza, servizi, trasporti e problematiche connesse.

La scelta di Corea del Sud e Giappone fu presa in considerazione soprattutto perchè rappresentava un'occasione per portare la coppa in Asia, subordinando il fatto che ad organizzarlo fossero due nazioni diverse: quindi l'hosting concept di quel mondiale aveva un peso specifico tale da far passare in secondo piano le problematiche legate ad una co-organizzazione. Si capisce bene che per Spagna e Portogallo da un lato e Olanda e Belgio dall'altro tali premesse non ci sono state.

I due paesi iberici, hanno presentato un *hosting concept* poco convincente e con obiettivi tali da non essere considerabili in un'ottica più ampia che tocchi tematiche al di là del calcio: infatti, i due paesi hanno posto l'accento solo sulla comune tradizione calcistica maturata nella loro storia.⁶¹

Non è stata presentata una pianificazione convincente in termini operativi, logistici e finanziari oltre a poco dettagliati programmi sociali. La Spagna in particolare, avrebbe potuto e dovuto approfittare della particolare situazione politica presente all'interno del paese relativamente alla questione basca e catalana: entrambe potevano essere considerate come spunto per perfezionare l'hosting concept e renderlo molto più convincente, promuovendo programmi e attività volti alla valorizzazione di queste forti comunità iberiche cercando di distendere i rapporti tra queste e il Governo di Madrid, piuttosto che giocare le proprie carte interamente su aspetti salutistici (lotta all'obesità) e di tradizione calcistica comune con il Portogallo. In tema ambientale invece, è stato esposto un programma valutato positivamente

⁶¹ Vedi *Bid Evaluation Report: Spain & Portugal*, in *Hosting Concept*, p.8 consultabile su www.fifa.com

dalla FIFA, ovvero il “360° Sustainable Stadiums”⁶², centrale nel piano di ecosostenibilità del mondiale iberico. All’interno di questo programma si parlava di stadi ecosostenibili che utilizzano energia pulita, bonificazione e riforestazione di aree malsane e colpite da inquinamento e quindi rivalutazione del territorio, oltre all’obiettivo di accrescere la sensibilità della popolazione sulle tematiche ambientali.

Tematiche, su cui l’altra concorrente per l’assegnazione del mondiale 2018, il duo Belgio-Olanda ha fatto leva, integrandole come parte fondamentale del proprio hosting concept. Infatti le tematiche ambientali, insieme al concetto di unione tra paesi e popoli diversi attraverso lo sport hanno costituito il fulcro principale della candidatura belga e olandese⁶³. La dimensione sociale ed ambientale dell’evento è ben riscontrabile nelle attività previste all’interno del bid book: il “*World Coaches programme*”, l’ “*Open Football Clubs*” e il “*Green Goal Movement*”. Analizzando singolarmente i diversi programmi vediamo come i primi due siano di carattere prettamente sociale, coniugati con lo sviluppo calcistico. Infatti sia il “*World Coaches Programme*” che l’ “*Open Football Clubs*” hanno come finalità quella di apportare dei benefici, sociali e tecnici tangibili. Il “*World Coaches Programme*” si propone di formare duemiladiciotto allenatori entro il 2018⁶⁴. Per fare ciò si era prevista l’apertura di dieci accademie specializzate in tutto il mondo. Tale programma sarebbe stato funzionale anche

⁶² Ivi, *Environmental Protection*, p.11

⁶³ Vedi *Bid Evaluation Report: Holland & Belgium*, in *Hosting Concept*, p.8 consultabile su www.fifa.com

⁶⁴ Ivi, *Football Development*, p.8

alla riuscita dell'altro programma, l' "*Open Football Clubs*" e il suo obiettivo di espandere le azioni cooperative delle due associazioni calcistiche, belga e olandese, nello sviluppo del calcio come supporto a progetti di carattere sociale. A celebrazione della dimensione sociale del gioco, vi sono l'obiettivo di integrazione etnica nei due paesi, del rispetto reciproco tra le varie comunità, stili di vita positivi e pari opportunità educative e sociali per tutti i bambini. L'elemento che contraddistingue il programma riguarda la reinterpretazione dei club calcistici sotto una nuova veste, come entità dotate di funzioni socialmente rilevanti per la propria area di riferimento oltre ad essere attive nell'organizzazione di eventi ed attività internazionali sotto l'egida della FIFA. La predisposizione di questi club ad essere punto di riferimento per la comunità a cui sono legati, deve essere raggiunta fornendo piani educativi integrativi alle scuole e promuovendo una dimensione sociale in grado di influenzare positivamente le società del domani. Per quanto riguarda l'aspetto ambientale, il Bid Committee belga-olandese ha proposto uno schema ecologico diffuso che abbraccia ogni aspetto dell'organizzazione. L'obiettivo di tale programma, denominato "*Green Goal Movement*"⁶⁵ è quello di raggiungere determinati standard di tutela ambientali e mantenerli nel tempo attraverso l'uso eco-responsabile degli stadi ed un'educazione che renda consapevoli i fruitori e l'intera opinione pubblica dell'importanza dell'ecosostenibilità. Nel concreto il "*Green Goal Movement*" si pone l'obiettivo di ridurre del 50% l'impronta

⁶⁵ Ivi, *Environmental Protection*, p.10

ecologica⁶⁶ in Belgio ed Olanda. Tale disamina, fatta per gli aspetti sociali e motivazionali delle diverse candidature mostra un quadro in cui, a parte quella iberica di Spagna e Portogallo estremamente riduttiva, le altre abbiano messo sul piatto elementi sensibili degni di valutazione approfondita. Inquadrando Russia, Inghilterra e Belgio-Olanda, le relative candidature si possono riassumere in base all'articolazione dei diversi hosting concept:

- la candidatura russa sicuramente mostra il movente più rilevante da un punto di vista sociale e politico. Dietro l'hosting concept "formato turistico", c'è una forte volontà nel dare una nuova immagine al paese, essendo ancora legato ad un passato vivo che lo vede ancora come una frontiera lontana per mentalità e costumi dall'Occidente e dall'Europa in particolare. Il fatto che la Russia sia stata scelta come paese ospitante per una manifestazione internazionale come il Mondiale di calcio e come massimo rappresentate europeo, (essendo una federazione affiliata alla UEFA) potrebbe significare avere in futuro, una Russia europea a tutti gli effetti;

⁶⁶ E' un indice statistico utilizzato per misurare la richiesta umana nei confronti della natura. Essa mette in relazione il consumo umano di risorse naturali con la capacità della Terra di rigenerarle tenendo in considerazione l'area biologicamente produttiva di mare e di terra necessaria per rigenerare le risorse consumate da una popolazione umana e per assorbire i rifiuti corrispondenti. Utilizzando l'impronta ecologica, è possibile stimare quanti "pianeta Terra" servirebbero per sostenere l'umanità, qualora tutti vivessero secondo un determinato stile di vita. Secondo alcuni studi già nel 1961 l'umanità usava il 70% della capacità globale della biosfera.

- la candidatura inglese, ha posto l'accento sulla tradizione e su come questa sarebbe potuta essere funzionale nel creare un evento curato in ogni minimo dettaglio. Un mondiale per le famiglie, un paese calcisticamente e commercialmente attraente che avrebbe potuto convogliare importanti interessi economici e politici verso un importante programma sociale come il "Football United";
- la candidatura proposta dal Bid Committee di Belgio-Olanda ha fondato il tutto su aspetti sociali ed ambientali, proponendo una sorta di mondiale "verde" socialmente responsabile.

Passando sull'altro versante dell'analisi, ovvero quello economico e gestionale dell'evento, i diversi paesi hanno presentato garanzie e piani d'azione valutati generalmente idonei.

Iniziando nuovamente dalla Russia è bene soffermarsi su alcuni di questi aspetti chiave e compararli con le restanti candidate. In termini di capacità ricettiva e livello di infrastrutture, il paese non appare di certo il favorito soprattutto se comparato con le altre concorrenti in quanto bisognerà partire quasi da zero. A testimonianza di ciò sono stati stanziati ben 11 miliardi di dollari per il rinnovo delle infrastrutture turistiche, provenienti da fondi privati e pubblici. Altri 4 miliardi di dollari circa, sono destinati alla costruzione e il rinnovo degli stadi. Per quanto riguarda i collegamenti, entro otto anni bisognerà costruire 7.711 chilometri di strade, più di duemila di ferrovie ed ammodernare le piste di atterraggio di tutti gli aeroporti del paese. Un'operazione questa

che, secondo alcuni calcoli, potrebbe ammontare a 1,4 miliardi di dollari. In più c'è un budget organizzativo stimato intorno ai 640 milioni di dollari da destinare interamente a Confederation Cup 2017 e Mondiale. Cifre impressionanti che la Russia dovrà mettere sul piatto se vuole mantenere le aspettative che si sono concentrate su di essa: significa realmente rinnovare un intero paese. A fronte di 13 città candidate, vi sono 16 stadi di cui tre da rinnovare e 13 da costruire compresi gli annessi siti d'allenamento e quartier generali delle varie squadre. Il numero di biglietti potenzialmente vendibili grazie alla capacità degli stadi, dovrebbe aggirarsi intorno ai 2.000.000. Le strutture alberghiere (in larga parte da costruire e rinnovare) potranno garantire 100.000 stanze disponibili, concentrate principalmente tra Mosca (27.000) e San Pietroburgo (10.000) e con un livello qualitativo per lo più 3 stelle (63% sul totale)⁶⁷. Ricollegandosi al concetto di *hospitality*, ovvero basato sulla ripartizione delle 5 macroaree geografiche, la Russia dovrà operare nel rinnovo e la costruzione di collegamenti efficienti: in particolare bisognerà rendere operative alcune importanti connessioni ferroviarie ad alta velocità come la Nizhny Novgorod-Mosca, la Mosca-Sechi e la Mosca-Smolensk. Questo perchè a causa della vastità del paese gli spostamenti stradali sono possibili solo tra poche città e regioni. Nonostante questo come già anticipato, oltre 7000 chilometri di strade dovranno essere costruite e rinnovate posto comunque che gli spostamenti saranno dipendenti da trasporti aerei e per questo i maggiori

⁶⁷ Vedi *Evaluation Reports on the bids for the 2018 and 2022 Fifa World Cups*, in *Executive Summaries: Russia, Key Information* , p.33 consultabile su www.fifa.com

aeroporti dovranno essere rinnovati ed ingranditi notevolmente per essere efficienti.

I servizi, la sicurezza e gli aspetti commerciali e finanziari sono stati considerati idonei anche se la Russia ha una situazione interna relativa al terrorismo di matrice cecena da tenere in considerazione. Il Governo in questo senso ha dato tutte le garanzie necessarie per assicurare la piena riuscita dell'evento, presentando dei dettagliati piani di prevenzione⁶⁸.

Sull'ultimo punto relativo ai media & marketing rights⁶⁹, il mercato televisivo russo è stato reputato vantaggioso per il fatto che si trova a metà strada tra Europa occidentale ed Asia e quindi potenzialmente i proventi commerciali derivanti dalla vendita dei diritti televisivi potrebbe essere molto buona per entrambe le aree. L'unica area da cui la FIFA potrebbe risentire di un abbassamento dei ricavi televisivi potrebbe essere quella americana.

Per quanto riguarda il mercato locale delle sponsorizzazioni sportive, questo sta crescendo e per il 2018 si prevedono ancora miglioramenti in grado da renderlo un mercato appetibile da sfruttare anche nel futuro. Il Governo inoltre ha garantito tutte le misure necessarie a tutela dei partner commerciali della FIFA contro l'ambush marketing.

L'Inghilterra, tra i suoi punti di forza poteva vantare sicuramente una situazione di partenza più rosea rispetto alla Russia sia in termini infrastrutturali generali che relativamente all'impianistica sportiva, grazie a stadi all'avanguardia già esistenti, oltre a diversi

⁶⁸ Vedi *Bid Evaluation Report: Russia*, in *Annexe 3 - Overview of legal evaluation*, p.35 consultabile su www.fifa.com

⁶⁹ Ivi, *Media & Marketing Rights*, p.26

altri in procinto di essere costruiti. In più l'economia inglese, nonostante la crisi globale, è rimasta abbastanza stabile e ciò le avrebbe permesso di affrontare l'organizzazione di un evento particolarmente costoso come un mondiale di calcio. Ciò aveva consentito al Bid Committee di poter fare affidamento su un budget organizzativo di ben 722 milioni di dollari⁷⁰. Le città scelte sono state 12 e gli stadi ben 17 di cui sette totalmente in regola per ospitare l'evento già da ora. Infatti il budget stanziato per il rinnovo e il completamento degli stadi già in costruzione si aggira intorno a 2,5 miliardi di dollari (1,5 miliardi in meno rispetto la Russia). I collegamenti e i trasporti sarebbero potuti essere già allo stato attuale più che idonei per ospitare un evento internazionale in considerazione del fatto che proprio nel 2012 Londra e l'area circostante si stanno apprestando ad ospitare le Olimpiadi. Questo fa dell'Inghilterra un paese con una grande predisposizione nell'organizzare manifestazioni del genere, grazie ad un notevole tasso d'esperienza accumulato nel corso degli anni. Per non parlare del potere economico e la fertilità del mercato delle sponsorizzazioni sportive, uno dei migliori al mondo. Nonostante questo, gli inglesi non sono riusciti a convincere il Comitato Esecutivo ottenendo un solo voto nel ballottaggio finale, contro nove della Russia. Infine, le restanti due candidature quelle congiunte di Spagna-Portogallo e Belgio-Olanda, entrambe avrebbero presentato problematiche in tema di omogeneità dei servizi garantiti e soprattutto in materia di legislazione e tutele necessarie alla FIFA per vedersi garantiti proventi di natura

⁷⁰ Vedi *Evaluation Reports on the bids for the 2018 and 2022 Fifa World Cups, in Executive Summaries: England, Key Information*”, p.13 consultabile su www.fifa.com

commerciale e tutela dei propri partner. Questo soprattutto in Belgio ed Olanda, dove i rispettivi Governi non avevano assicurato impegno e garanzie necessarie⁷¹. Punti a sfavore si riscontravano anche nella capacità ricettiva dei paesi, non tanto in termini qualitativi quanto in numero di stanze disponibili e costi. Spagna e Portogallo presentavano requisiti infrastrutturali di partenza più che buoni, in virtù del fatto che l'impiantistica sportiva non avrebbe avuto bisogno di spese eccessive (2 miliardi di dollari). Problemi invece si sono riscontrati nella localizzazione degli hotels e delle annesse stanze: su 85000 proposte, il 40% era concentrato tra Barcellona e Madrid (creando problemi di sovraffollamento alle città) mentre oltre 15000 erano situate fuori dalle città candidate, ad una distanza media reputata troppo grande. La situazione dei trasporti è stata reputata positiva soprattutto internamente alle città.

Per concludere, questa analisi fatta sui bid reports delle candidate al mondiale 2018, ha mostrato come probabilmente ciò che è stato maggiormente tenuto in considerazione nella valutazione e la scelta finale del paese ospitante sono stati aspetti di carattere sociale e politico, abbinati a potenzialità di carattere economico di mercati ancora da sfruttare. La Russia in questo senso è quella che più delle altre presentava un equilibrio ottimale tra le due componenti, anche se è chiaro che la base su cui costruire l'evento è la meno solida e necessita, come abbiamo visto, di ingenti investimenti per renderla adeguata. I critici, soprattutto

⁷¹ Vedi *Bid Evaluation Report: Holland & Belgium*, in *Annexe 3 - Overview of legal evaluation*, p.34 consultabile su www.fifa.com

inglesi, pensano che gli investimenti saranno l'ultimo problema: secondo loro, la decisione finale della FIFA poco ha a che fare con una valutazione geopolitica e imparziale, bensì con una decisione influenzata dai soldi e dal loro potere di convincere anche i più dubbiosi.

3.5 Una nuova oasi per il calcio mondiale: Qatar 2022

La decisione di scegliere il Qatar come *host country* per un mondiale, avrebbe colto in contropiede anche il più convinto dei pionieri in materia di geopolitica calcistica. Eppure il 2 Dicembre 2010, il Comitato Esecutivo FIFA ha reso



BIDDING NATION QATAR

pubblico il suo verdetto finale affiancando alla già inaspettata Russia, il Qatar. Un paese arabo, calcistica interessante ma non troppo, poco più grande dell'Abruzzo e con temperature medie durante l'estate che superano i 40° C all'ombra: condizioni, che almeno sulla carta, non ne fanno il più idoneo degli scenari per una coppa del mondo di calcio. I più maliziosi hanno subito dato la loro sentenza: questione di soldi. Ma probabilmente non è questa la sola motivazione che ha convinto i più a preferire il

piccolo ed eccentrico emirato arabo rispetto ai favoriti USA⁷², all'iper-tecnologico Giappone, alla democratica Corea del Sud e all'affascinante terra dei canguri australiana. Hanno detto che Blatter ha cambiato la geografia del calcio e con questa ennesima novità, sembra esserci un'ennesima conferma a ciò. Allargare gli orizzonti calcistici significa adattarsi ai tempi che corrono e se l'economia e il poter politico in questo particolare momento storico spingono verso oriente, anche il calcio segue a ruota assumendo sempre di più il ruolo di strumento di sviluppo di supporto ad economie e realtà emergenti.

Per essere un paese giovane ed estremamente piccolo, il Qatar ha una lunga tradizione calcistica che parte dal 1940 quando gli operai che lavoravano sulle piattaforme petrolifere al largo delle coste qatariote importarono il calcio nel paese. Nel 1950 venne fondato il primo club, l'Al Najah (l'attuale Al Ahli). Dieci anni più tardi si costituì la Qatar Football Association che nel 1972 venne riconosciuta anche dalla FIFA. Il miglior risultato mai raggiunto dalla selezione mediorientale furono i quarti di finale alle Olimpiadi di Barcellona del 1990. Allo stato attuale il paese conta un numero di circa 20.000 praticanti il calcio su una popolazione di poco superiore al milione e mezzo di abitanti. Ma l'interesse del Qatar non è solo rivolto al calcio: da 30 anni il paese sta convogliando le proprie forze nel mondo dello sport. Basti pensare a tutte le importanti manifestazioni sportive internazionali che da

⁷² Secondo uno studio condotto dallo studio McKinsey & Co, Inghilterra (2018) e USA (2022) sarebbero state le favorite per l'assegnazione delle due FIFA World Cup con uno score del 100% in tutti gli indici di valutazione: ticketing, diritti tv e media, sponsorizzazioni, ospitalità e merchandising. (fonte: www.sporteconomy.it)

anni sono ospitate nell'emirato: gli ATP di golf, la IAFF Golden League, la MotoGP e diversi eventi continentali come i Giochi Asiatici del 2004 e la Coppa del Golfo. Il settore pubblico e il settore privato hanno investito miliardi di dollari per fare tutto ciò in un paese che conta uno dei PIL procapite più alti al mondo (78.260 dollari nel 2009, secondo solo a Lussemburgo), un tasso di disoccupazione dello 0,5%⁷³ e la detenzione nel proprio sottosuolo del 14% delle riserve di gas naturale a livello mondiale. Questa florida situazione economica ha permesso lo sviluppo delle sponsorizzazioni sportive nel paese. Tra queste, un pacchetto di cinque compagnie leader hanno sostenuto il presidente del Bid Committee, lo sceicco Mohammed Bin Hamad Bin Khalifa, nella candidatura qatariota: si tratta QNB, Qatar Airways (premiata come una delle migliori compagnie aeree al mondo con il "Five Star Airline" della Skytrax una compagnia di ricerca e statistica per le aerolinee commerciali), Qatar Petroleum, Blue Salon. I fondi messi a disposizione hanno permesso al Qatar di progettare un evento ambizioso con dei tratti peculiari che lo hanno reso una prima scelta, oltretutto sensata, come vedremo nel corso dell'analisi del report e della sua comparazione con quello degli altri bidders. Gli unici dubbi risiedono nella posizione geografica che lo espone a temperature molto alte, sia in termini climatici che in termini politici vista la vicinanza del Qatar a realtà teocratiche dove Al-Qaeda trova terreno fertile per pianificare le sue azioni terroristiche contro l'Occidente e i suoi alleati.

⁷³ Tasso di disoccupazione aggiornato al 2009.

3.5.1 Confronto del bid evaluation report qatariota con quello delle altre candidate all'edizione 2022

La candidatura qatariota presentava degli spunti di particolare interesse che hanno attirato l'attenzione già prima della decisione finale. Il concetto principale su cui l'emirato arabo ha fatto maggiormente leva all'interno del suo Bid Book, è stato quello del *compact event* sfruttando a proprio vantaggio le ridotte dimensioni geografiche del paese⁷⁴. In linea con i piani di sviluppo del Governo nazionale, è stato proposto un nuovo approccio organizzativo concentrando servizi, stadi ed accomodation a poca distanza gli uni dagli altri. Il tutto si dovrebbe tradurre in una grande comodità per turisti, tifosi e squadre che avrebbero tutto ciò di cui hanno bisogno entro un raggio di 60 chilometri circa⁷⁵. Infatti il tempo di percorrenza su strada tra le sette città scelte e i 12 stadi è di massimo un'ora. Ciò permetterà quindi di non cambiare l'accomodation per essere al seguito della propria nazionale da parte dei tifosi e di non spostarsi continuamente per allenamenti e partite per quanto riguarda le squadre ospitate all'interno di un grande villaggio dello sport, il *Team Base Camp Village*, dove poter soggiornare durante tutto l'evento, allenarsi in strutture climatizzate con altissimi standard qualitativi e quindi vivere un'esperienza unica in contatto con le altre nazionali, rivoluzionando di fatto la situazione avuta fino ad ora e che sarà mantenuta probabilmente per i prossimi mondiali in Brasile ed in

⁷⁴ Vedi *Bid Evaluation Report: Qatar*, in *Hosting Concept*, p.8 consultabile su www.fifa.com

⁷⁵ Ivi, *Team Base Camp Hotels and Team Base Camp Training Sites*, p.15

Russia. La FIFA ha posto l'attenzione su questo cambiamento radicale e i primi pareri da parte delle federazioni nazionali sono stati positivi.

A supportare l'intero hosting concept di compact event interno, anche un altro aspetto molto importante, ovvero quello della vendibilità del prodotto all'estero, attraverso la copertura mediatica e televisiva: la posizione geografica del paese arabo, infatti, permetterebbe all'82% dei fusi orari del mondo di guardare le partite in prima serata, con un potenziale di pubblico di 3,2 miliardi di spettatori⁷⁶. Dal punto di vista sociale ed ambientale, integrato con lo sviluppo calcistico del paese, il Qatar ha presentato iniziative quali:

- la costruzione di stadi modulari componibili con materiali ecosostenibili ed alimentati da energia solare, limitando al massimo le emissioni di carbonio. Inoltre al termine dell'evento molti di questi stadi verranno smontati e le parti scomposte utilizzate per costruire stadi in altri paesi in via di sviluppo;⁷⁷
- la dimensione umana e sociale da valorizzare all'interno del Team Base Village, promuovendo il contatto tra nazionali e quindi culture diverse grazie alla condivisione di uno spazio comune;

⁷⁶ *"I Mondiali del 2022: un'ottima opportunità per il Qatar"*,www.sporteconomy.it, (25/11/2010)

⁷⁷ Ivi, *Football Development*, p.10

- promuovere l'immagine del Medio Oriente attraverso l'eccellenza dei servizi e del confort, inculcando una nuova visione di un'area a cui sono legati ancora molti pregiudizi soprattutto a causa di tensioni politiche e religiose;

In termini di sviluppo calcistico gli obiettivi sono quelli di migliorare la situazione calcistica del paese in termini organizzativi e qualitativi, attirando nuovi investitori e radicare la cultura calcistica nel paese e nell'intero medioriente, favorendo lo sviluppo di una nuova generazione di tifosi: per fare ciò sono stati stanziati circa 5 milioni di dollari all'infuori del budget organizzativo già previsto per l'organizzazione dell'evento. A livello internazionale gli obiettivi della Q.F.A sono altrettanto ambiziosi: nel bid book sono state presentate iniziative e programmi quali la costruzione di numerosi campi da gioco destinati all'uso pubblico e alle donne, supportare la costruzione di 16 scuole in Nepal e Pakistan affiancate da programmi educativi come la "*Generation Amazing*" che mira a crescere i nuovi leader del futuro, finanziare programmi di scouting in Thailandia e Nigeria supervisionati dall'*Academy for Sports Excellence (ASPIRE)* e addirittura promuovere attività ed iniziative calcistiche all'interno dei campi di rifugiati in Siria e Libano⁷⁸.

L'aspetto sociale viene tenuto in forte considerazione e questo ha ispirato anche iniziative e programmi di stampo salutistico come il miglioramento delle condizioni di salute in aree in via di sviluppo, ponendo l'accento sulla malnutrizione da un lato e sull'obesità e lo stile di vita sedentario dei paesi sviluppati dall'altro, da

⁷⁸ Ibidem

combattere attraverso la pratica del calcio. Questi programmi sono supportati da enti a livello internazionale che li hanno sponsorizzati come l'UNICEF, UNWRA, Qatar Foundation, ASPIRE e il Comitato paralimpico qatariota. In tema ambientale verrà promosso il programma “*Green Qatar 2022*”⁷⁹: come già anticipato nelle precedenti righe, il Bid Committee ha assicurato che sarà un mondiale con un impatto ambientale ai minimi storici con stadi modulari scomponibili costruiti con materiali ecologici, sistema di raffreddamento interno alle infrastrutture sportive senza emissioni di carbonio alimentate con l'uso di energia pulita proveniente dal sole ed un grande risparmio di acqua.

Fotografata parzialmente la situazione del Qatar in attesa di affrontare il discorso in termini “numerici”, è arrivato il momento di soffermarsi sulle altre contendenti, in merito al loro hosting concept e le iniziative connesse ad esso. Iniziando con gli Stati Uniti d'America, l'altra grande delusa insieme ad Australia, Giappone e Corea del Sud, gli *Yankees* avevano basato il proprio hosting concept sulla volontà di dare un svolta decisiva al loro processo di sviluppo calcistico con l'obiettivo di entrare nel gona del calcio internazionale⁸⁰. Il Bid Committee statunitense aveva presentato nel proprio Bid Book un programma ben strutturato su come avrebbe sfruttato l'evento per raggiungere un tale obiettivo, soprattutto attraverso una serie di iniziative in grado di sfruttare la grande abbondanza di spazi ed infrastrutture sportive presenti sul territorio nazionale. La capacità organizzativa e gestionale dei

⁷⁹ Ivi, *Environmental Protection*, p.11

⁸⁰ Vedi *Bid Evaluation Report: USA*, in *Executive Summaries*, p.4 consultabile su www.fifa.com

grandi eventi sportivi è stata messa in risalto attraverso numerosi esempi, tra i quali la già ospitata Coppa del Mondo del 1994, le Olimpiadi del 1984 del 1996, i Giochi invernali del 1980 e del 2002 oltre agli eventi interni relativi ai campionati nazionali di football americano, baseball e basket. Le proposte su come sviluppare il proprio movimento calcistico e le attività in tema di responsabilità sociale proposte sono state ben articolate. Tra i punti principali erano elencate iniziative per il finanziamento di un programma scolastico, l' "*USSF's Scores Program*"⁸¹, che mira ad organizzare le attività del doposcuola incentrandole sulla pratica del calcio, della lettura e della scrittura, la costruzione di campi di calcio e calcio a cinque nelle zone periferiche delle città, finanziamento del "*PassBack Program*" che destina il materiale tecnico per la pratica del calcio nei paesi in via di sviluppo, promozione di attività per promuovere il processo di integrazione degli Ispanici e finanziare iniziative finalizzate alla prevenzione da malattie provocate dallo stile di vita sedentario come l'obesità e il diabete. Queste ultime due tematiche affiancate ad iniziative contro la discriminazione etnica e religiosa, rientrano nel più generale programma denominato "*United Nations Millennium Development Goals*". Questo programma organizza attività e iniziative a livello internazionale, occupandosi di tematiche sociali che sono già state elencate. Le iniziative più importanti di questo progetto sono il "*World Cup of Life*", una campagna per il rifornimento di acqua potabile nelle aree in via di sviluppo, il "*Football X-Change*"⁸² che cura e sovrintende l'organizzazione e la

⁸¹ Ivi, *Football Development*, p.9

⁸² Ivi, *Sustainable Social and Human Development*, p.9

pratica del calcio giovanile a livello internazionale oltre a numerose iniziative educative interne ed esterne dagli Stati Uniti. L'altro volto della responsabilità sociale, l'ambiente, è stato curato attraverso la proposizione di misure tali da garantire, l'uso esclusivo di energia pulita per alimentare i trasporti pubblici interni alle città. Molto affascinanti, ma forse di scarsa fattibilità, apparivano i piani di Corea del Sud e Giappone. I due paesi asiatici, già protagonisti durante la Coppa del Mondo del 2002 hanno deciso di riproporre una candidatura, questa volta separatamente. I coreani hanno dato un connotato estremamente politico alla loro candidatura: infatti il concetto basilare proposto era quello di voler far giocare una serie di partite sul suolo della DPR, la Corea del Nord⁸³. L'idea, per quanto azzardata, se concretizzata sarebbe potuta essere estremamente significativa. Sarebbe significato esprimere un messaggio importantissimo e rispondere in pieno ad uno dei cardini centrali dello statuto FIFA, quello di promuovere attraverso il calcio la pace e l'armonia nel mondo. Nessuna occasione migliore per dimostrarlo, con un Mondiale ospitato in Corea del Sud che quest'ultima offre alla Corea del Nord in segno di apertura e condivisione pacifica di un'esperienza internazionale, portando un po' di "mondo" dove questo non può né entrare né uscire liberamente. Sul fronte dello sviluppo calcistico e delle attività incentrate sulla responsabilità sociale ed ambientale, il Bid Book coreano presentava iniziative quali la formazione di allenatori e la fornitura di materiale tecnico per paesi asiatici, sudamericani ed africani in via di sviluppo,

⁸³ Vedi *Bid Evaluation Report: South Korea*, in *Executive Summaries*, p.4 consultabile su www.fifa.com

campus giovanili dove favorire l'interscambio culturale e attività dedicate allo sviluppo del calcio giovanile in particolare con la creazione di 22 centri di allenamento d'eccellenza promossi dal programma "22 centres for 2022"⁸⁴. Inoltre con la costituzione di un fondo denominato "Asian Football Development Fund", con l'intenzione di aiutare tutte quelle nazioni asiatiche sottosviluppate sia in termini sportivi che in termini educativi e sociali, facendo riferimento ai bambini, ai disabili e alle donne che in alcuni di questi paesi non ancora godono di pieno rispetto e diritti fondamentali. Per quanto riguarda i temi ambientali, questi sono stati toccati attraverso la riproposizione di misure adottate durante le Olimpiadi di Seoul del 1988 e della già ospitata Coppa del Mondo nel 2002, senza grandissime novità. Il vicino Giappone invece ha giocato tutte le proprie carte su un hosting concept incentrato sulla proposizione di un evento innovativo dal punto di vista tecnologico ed esperienziale in grado di inaugurare una nuova era di fruizione dei grandi eventi sportivi e sfruttamento di nuove potenzialità commerciali. Nuovi contenuti multimediali per la trasmissione delle informazioni audio e video delle partite (si parlava di partite trasmesse in diretta nei maggiori stadi di tutto il mondo con tecnologia olografica), web-business di nuova generazione e FIFA Fan Fest globale proposta in oltre 400 sedi in tutto il mondo, così da far vivere la Coppa del Mondo ad oltre 350 milioni di persone⁸⁵. Attività e innovazioni che si sarebbero affiancati ad iniziative come il "208 Smiles Project", un programma

⁸⁴ Ivi, *Football Development*, p.9

⁸⁵ Vedi *Bid Evaluation Report: Japan*, in *Hosting Concept*, p.8 consultabile su www.fifa.com

che mira a promuovere il calcio femminile ed ospitare una Coppa del Mondo di calcio femminile, sostenere tutte le iniziative finalizzate alla prevenzione della salute ed aiuto ai disabili attraverso tornei di calcio organizzati insieme alla FIFA. Dal punto di vista sociale ed ambientale anche il Giappone ha proposto iniziative per la prevenzione di malattie come l'obesità, il diabete, malattie cardiocircolatorie ed ipertensione con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza sulle cause che portano a tali disagi soprattutto nei più giovani e quindi promuovere stili di vita più salutari⁸⁶. L'aspetto ambientale è stato toccato con iniziative per ridurre l'emissione di diossido di carbonio e il riciclaggio del packaging di cibo e bevande. Altre iniziative sarebbero state incluse nella partnership con il Programma Ambientale delle Nazioni Unite (UNEP). Infine per quanto riguarda l'Australia, questa ha giocato quasi tutte le sue carte sull'opportunità di portare per la prima volta la Coppa del Mondo in un nuovo continente, quello oceanico. Questo ovviamente avrebbe avuto dei pro e dei contro. Dei pro, perchè effettivamente portare un evento come la Coppa del Mondo in Australia avrebbe potuto dare una spinta decisiva allo sviluppo del calcio nell'intera area oceanica. Al contrario, la distanza del paese dal resto del mondo avrebbe potuto avere degli effetti collaterali in termini di introiti commerciali. Questo perchè il fuso orario estremamente sfavorevole alla trasmissione delle partite in diretta in prima serata o comunque in orari accettabili soprattutto in Europa e Americhe avrebbe ridotto notevolmente la voce dei ricavi da diritti

⁸⁶ Ivi, *Sustainable Social and Human Development*, p.9

TV. Tra le attività proposte, il “*National Indigenous Festival*”⁸⁷ era stato indicato come momento di promozione dell’identità culturale aborigena all’interno dell’evento Coppa del Mondo. Il punto relativo agli aborigeni è trattato ampiamente all’intero del *National Football Development Plan* australiano che nei prossimi anni mira ad avvicinare sempre più aborigeni alla pratica del calcio, facendone il loro sport preferito e quindi fornire un mezzo con cui promuovere la loro integrazione sociale. L’aspetto ambientale invece, rispetto alle altre candidate, è stato toccato marginalmente: si è accennato solo al fatto di voler rendere l’evento il meno invadente possibile sull’ambiente, senza specificare il come. La prima fase d’analisi, incentrata sulla comparazione degli hosting concept e le annesse iniziative di carattere sportivo, sociale ed ambientale ha mostrato un quadro di insieme dove il Qatar ha mostrato le idee più interessanti ed innovative creando il giusto mix tra nuove modalità organizzative, aspetti sociali e politici sostenuti, come vedremo nella seconda parte dell’analisi, da una straordinaria base economica. Le altre candidate, anche avendo promosso iniziative interessanti, non sono riuscite a promuovere un hosting concept completo: in particolare gli USA hanno giocato tutto sull’aspetto interno in merito allo sviluppo del movimento calcistico e le capacità organizzative, senza però esporre alcun elemento di reale innovazione. Il Giappone ha messo sul piatto idee affascinanti (Mondiale Hi-Tech e partite olografiche) e obiettivi sicuramente ambiziosi (FIFA Fan Fest globale), forse affetti da scarsa fattibilità.

⁸⁷ Vedi *Bid Evaluation Report: Australia*, in *Hosting Concept*, p.8 consultabile su www.fifa.com

Stesso discorso per la Corea, soprattutto in merito all'intenzione di avvicinare la Corea del Nord, dandole la possibilità di ospitare alcune partite del Mondiale. Infine l'Australia che, aldilà dell'opportunità di portare per la prima volta l'evento in Oceania, ha esposto un programma senza nessun aspetto di particolare interesse rispetto alle altre candidate. Proseguendo con la seconda parte dell'analisi, gli aspetti che verranno tenuti in considerazione sono tangibili e così riassumibili: infrastrutture, servizi e potenzialità commerciali. In termini di capacità ricettiva e livello di infrastrutture, il paese che avrebbe offerto maggiori garanzie erano gli Stati Uniti: la grande abbondanza e flessibilità di strutture sportive, stadi ed hotel a buon prezzo ne avrebbero fatto almeno sotto questi aspetti la sede ideale. Ovviamente, sotto l'aspetto dei collegamenti e dei trasporti interurbani, ci sarebbe stata una notevole dipendenza dagli spostamenti aerei data la vastità del paese. Le città candidate dagli statunitensi sono state 18, con uno stadio per ognuna di esse, tutti dotati di requisiti già sufficienti ad ospitare da ora un Mondiale. Un numero di 170.000 stanze preventivate e due quartier generali proposti alla FIFA per la prima e la seconda fase dell'evento. Anche dal punto di vista ICT e sistemi di comunicazione, il paese avrebbe offerto degli altissimi standard qualitativi. I servizi, la sicurezza, gli aspetti commerciali e finanziari sono stati considerati eccellenti soprattutto parlando di fertilità dello sport business, con gli USA al primo posto per sponsorizzazioni e valorizzazione degli eventi sportivi. Sono stati preventivati un budget organizzativo di 661,2 milioni di dollari ed

numero come 5.000.000 di biglietti vendibili⁸⁸. Premesse invidiabili che nonostante tutto non sono servite a convincere definitivamente il Comitato Esecutivo. Per quanto riguarda il Qatar, le sue 84.000 stanze già preventivate rappresentano un numero più che sufficiente anche se in realtà la metà di esse sono ancora da costruire (un budget di 116 miliardi è stato stanziato dal Governo per migliorare e costruire infrastrutture alberghiere e turistiche). La loro concentrazione in due delle sette città proposte potrebbe causare un sovraffollamento, che comunque è stato considerato in vista dell'hosting concept "compatto" proposto dal paese arabo. Dei 12 stadi proposti sparsi tra le sette host cities, nove devono essere costruiti con un budget di 3 miliardi di dollari e per ovviare al problema caldo, gli impianti verranno tutti climatizzati. La loro capacità inoltre dovrebbe garantire la vendita di circa 2.900.000 biglietti. In merito agli aspetti commerciali ed economici, il Qatar ha un potenziale immenso considerando il momento storico di cui l'area mediorientale sta beneficiando. Gli sponsor principali dell'evento qatariota hanno permesso di garantire un budget organizzativo di 645 milioni di dollari che verranno utilizzati sia per la Confederation Cup 2021 sia per il Mondiale. Ma forse, quello che più di tutto interessa la FIFA è il potenziale futuro che l'emirato potrebbe garantire al calcio internazionale. Sempre restando in tema di soldi, secondo uno studio della società di consulenza Grant Thornton il Mondiale qatariota permetterebbe all'intero movimento calcistico internazionale di crescere di circa 24 miliardi di dollari nei venti

⁸⁸ Vedi *Evaluation Reports on the bids for the 2018 and 2022 Fifa World Cups*, in *Executive Summaries: USA, Key Information* , p.41 consultabile su www.fifa.com

anni successivi al 2022. A partire da quell'anno infatti ci sarebbe una crescita del 52%, pari a 14 miliardi, per i successivi dieci anni con un ulteriore 46% (altri 10 miliardi) di crescita dal 2032 al 2042⁸⁹. Un'occasione d'oro come si direbbe. Numeri che sicuramente non avrebbero mai potuto garantire né Giappone, né Corea del Sud, né Australia. Tutti e tre questi paesi, pur avendo un'ottima capacità ricettiva e degli standard qualitativi abbastanza elevati non avrebbero mai potuto garantire potenzialità commerciali come il Qatar o anche gli Stati Uniti. Inoltre, nel caso dell'Australia un problema sarebbe stato sicuramente relativo ai diritti Tv che avrebbero perso di valore soprattutto in Europa, dove il fuso orario non avrebbe permesso la trasmissione delle partite in orari appetibili per le dirette riducendo notevolmente gli introiti della FIFA. Come per i Mondiali 2018, anche questa analisi fatta sui bid reports delle candidate al mondiale 2022, ha mostrato come la FIFA abbia dato risalto ad aspetti innovativi e, visti i numeri in gioco, alle potenzialità commerciali di cui il calcio potrebbe beneficiare in futuro. La scelta del Qatar, anche se ai più sarà potuta apparire stravagante, in realtà dati alla mano è sembrata una scelta più che sensata sotto i diversi punti di vista considerati. Gli Stati Uniti seppur ben organizzati e con un potenziale calcistico non ancora totalmente espresso, ha forse peccato di mancanza di elementi realmente innovativi che invece Giappone, Corea del Sud e Australia avevano trovato con proposte di carattere tecnologico, politico e sociale.

⁸⁹ *"I Mondiali del 2022: un'ottima opportunità per il Qatar"*, www.sporteconomy.it, (25/11/2010)

3.6 Uno sguardo oltre il futuro: Asean 2030



Non ancora arriva il momento del Brasile. Non ancora arriva il momento della Russia e neanche del Qatar. Se il loro momento ci appare lontano, lo è ancora di più quello di “Asean 2030”⁹⁰. Nonostante manchino quasi vent'anni, già si pensa ad una possibile candidatura dei paesi dell’Asean come sede dei Mondiali.

Un’ipotesi suggestiva che potrebbe avere degli sviluppi concreti nei mesi a venire: si pensa che già a maggio potrebbe esserci una manifestazione di interesse ufficiale. I dieci paesi del sud-est asiatico e i rispettivi governi hanno già avuto un incontro in Indonesia dove hanno discusso della possibilità di presentare una candidatura per l’edizione dei Mondiali 2030, in quanto il Mondiale qatarino in programma nel 2022 precluderebbe all’AFC di sponsorizzare un paese asiatico per l’edizione 2026: il regolamento attuale impedisce di candidare paesi di una stessa confederazione per due edizioni consecutive. Evidentemente, l’assegnazione al Qatar ha dato coraggio a paesi marginali nello scacchiere geopolitico calcistico internazionale; d’altronde non si tratta di un’ipotesi remota visto che le nuove politiche della FIFA, incoraggiano candidature provenienti da paesi in via di sviluppo. L’ipotesi di un Mondiale nel Sud-est asiatico è affascinante ma con delle difficoltà non indifferenti. La

⁹⁰ “Mondiali: l’Asia già pensa al 2030”, www.sportecconomy.it , (09/02/2011)



regione, riconosciuta come organizzazione politica, economica e culturale a partire dal 1967, è in forte ascesa economica e tra i suoi 600 milioni di abitanti (con un PIL medio procapite di circa 24.000 dollari, che va da un minimo di 2.500 dollari in Vietnam ad un massimo di 46.000 dollari a Singapore) l'interesse per il calcio europeo sta crescendo moltissimo. Un interesse che sicuramente rende fertile il terreno per future politiche espansionistiche della FIFA: tra i paesi dell'Asean solo le Filippine, dove lo sport nazionale è il basket, sono fuori da questo trend. Nonostante questo crescente interesse, il livello calcistico è ancora limitato. Negli ultimi mesi sono nati anche gruppi su Facebook per sostenere la candidatura "Asean 2030". Ma veniamo ai contro: posti i vantaggi nel colonizzare calcisticamente una grande area del mondo con un potenziale di crescita interessante, a livello logistico sarà mai fattibile organizzare un evento del genere, spalmato in dieci paesi diversi? Considerando anche che si tratta di paesi, sì all'interno di una stessa organizzazione politica e culturale, ma con un forte squilibrio intercorrenti tra realtà

sviluppate come Singapore e Brunei e altre come il Vietnam e la Cambogia di certo non in grado di essere teatro di una manifestazione del genere, sia per palesi limiti infrastrutturali che per altri di carattere politico ed economico. Ciò implicherebbe altri notevoli problemi per i visti turistici, vista la burocrazia e la poca organizzazione di alcuni di questi paesi. Inoltre dal punto di vista sportivo, bisognerebbe decidere quale dei dieci Paesi tra Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Laos, Birmania e Cambogia si dovrebbe qualificare di diritto al mondiale in qualità di organizzatore. Ultima grande problematica sarebbe quella relativa al clima: infatti molti dei paesi facenti parti l'Asean nei mesi estivi, sono soggetti a violenti monsoni che creano notevoli disagi a causa delle copiose precipitazioni. Ma anche di inverno ci sarebbero problemi, in quanto ad avere una situazione analoga è l'Indonesia, situata nell'emisfero australe e quindi i mesi che per gli altri paesi sono invernali, per quest'ultima sono estivi e quindi soggetti a monsoni e precipitazioni. Poste queste problematiche, il crescente potere economico di questo mercato sicuramente affascina la Fifa e i suoi partner commerciali sempre pronti a cogliere nuove opportunità di business in mercati emergenti. Il progetto "Asean 2030", di certo ha tempo per essere strutturato meglio e diventare più convincente, anche perchè voci insistenti vogliono che anche la Cina si stia preparando a candidarsi per la stessa edizione. Dopo le Olimpiadi di Pechino, in cui la Cina ha dimostrato un'eccellente capacità organizzativa e grandissimi introiti commerciali grazie ad un mercato ormai leader a livello internazionale, la FIFA potrebbe avere l'imbarazzo della scelta.

CONCLUSIONI

Ripercorrendo le principali tappe del presente lavoro, ci si può rendere conto di come il calcio sia davvero un mondo parallelo in grado di riflettere, come se fosse uno specchio d'acqua, la realtà intorno ad esso pur mantenendo la propria specificità.

Ed è per questo che il suo sistema e le sue problematiche hanno legittimato sempre di più la propria posizione rispetto a questioni politiche apparentemente più importanti, sovrapponendosi ad esse. Geopolitica e calcio sono diventate un universo ormai inscindibile, che trova la propria celebrazione ogni qualvolta vi è un evento internazionale in grado di legare culture e metterle a confronto in uno stadio, la cattedrale della fede calcistica, dove riti di milioni di tifosi creano vortici di colori, emozioni, gioie e dolori in quello che è stato considerato da Pier Paolo Pasolini come *“l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo”*. Oltre a questo, il calcio permette di avere grande visibilità e legittimare concretamente la propria posizione a livello internazionale, inserendosi di fatto tra i nuovi criteri con cui valutare una potenza internazionale, al pari di demografia, sviluppo tecnologico, economia e potere militare. Al classico *Hard Power* quindi, si affianca il *Soft Power*⁹¹. Si è parlato della moderna geopolitica calcistica come risultato finale della mondializzazione: quest'ultima presenta due aspetti all'apparenza in contrasto in quanto da un lato tale processo ha portato ad una standardizzazione culturale e sociale sfruttando il potere

⁹¹ P. Boniface, *La Terra è rotonda come un pallone: geopolitica del calcio*, Il Minotauro, Roma 2004, p. 61

comunicativo di tale fenomeno e dall'altro invece, nonostante la propria natura globalizzante, presenta l'ultima occasione di affermare la propria identità davanti al mondo, sventolando un vessillo ed incitando la propria squadra. Il fatto che una nazionale di calcio o il riconoscimento di una federazione calcistica da parte della FIFA sia così importante nell'affermazione della propria identità, è sintomo che il calcio riesce più di altri elementi a personificare lo Stato "reale", quello dove il sentimento nazionale trova la sua naturale collocazione a costo di andare oltre i confini fisici e politici, dandone un'immagine simbolica facilmente esportabile nel mondo che rende popolari e, quando necessario, riesce ad essere un importantissimo mezzo di accompagnamento diplomatico nella risoluzione di conflitti e catalizzatore di processi di sviluppo economico e sociale. Il successo di un tale fenomeno è ascrivibile a diversi fattori di carattere storico, politico, sociale ed economico intrisi di aspetti emozionali particolarmente intensi, che ne fanno un qualcosa di veramente speciale. Non a caso dagli studi di Kuper e Szymanski, riportati parzialmente in questo lavoro, si è riuscito a dimostrare che tutto sommato è proprio la carica emozionale portata con sé dal calcio ad invogliare realmente Stati emergenti e non, a concorrere per l'assegnazione di un Mondiale di calcio: veder felice il proprio popolo sembra prevalere sull'aspirazione ad ottenere benefici economici tangibili, troppo spesso sovrastimati per la fortuna delle società di consulenza e della FIFA. Dal canto suo quest'ultima riesce ad avere enormi ritorni economici che le permettono di finanziare lo sviluppo del proprio prodotto in tutto il mondo e soprattutto in quelle aree ancora scarsamente sfruttate. I nuovi mercati calcistici coincidono

quasi tutti con i nuovi mercati dell'economia globale, ovvero con quei paesi in via di sviluppo che sono sempre più presenti nella corsa per l'assegnazione dell'evento clou - il Mondiale - che la FIFA, nelle vesti di mercante di popolarità, assegna al miglior offerente. Nella sua organizzazione lunga circa sette anni dall'assegnazione, questo breve torneo di un mese, riesce a fare confluire numerosi interessi al suo interno oltre ad essere un importante fattore di coesione sociale. Organizzare un Mondiale è l'occasione per avere puntati sopra i riflettori del mondo, per rendere migliore quello che si ha in termini di infrastrutture, per stimolare l'economia locale e per dare una svolta alla propria immagine e godersi quella sensazione di benessere percepito durante e dopo l'evento. Ma allo stesso tempo rappresenta una grande sfida da affrontare essendo consapevoli dei propri mezzi, una carta che bisogna giocare sapientemente se si vuole segnare indelebilmente e con successo il proprio nome sulla cartina del "mondo che conta" e non solo in termini calcistici perchè, a quanto pare oggi come oggi, essere considerati una potenza internazionale passa anche per il calcio, se non altro perchè essere vincenti in questo sport ed essere capaci di organizzare un Mondiale in maniera efficiente significa qualcosa di più che fare business o dare oppio al proprio popolo: quasi a voler rendere omaggio, sotto un altro punto di vista, ad una famosa frase di Bill Shankly, leggendario allenatore del Liverpool tra il 1959 e il 1974:

“Alcuni pensano che il calcio sia una questione di vita o di morte. Non sono d'accordo. Posso assicurarvi che è molto, molto di più.”

BIBLIOGRAFIA & SITOGRAFIA

Testi

-ALLISON, LINCOLN, *The Politics of Sport*, Manchester University Press, Manchester, 1986;

-BONIFACE P., *La Terra è rotonda come un pallone: geopolitica del calcio*, Il Minotauro, Roma, 2004;

-KUPER S., *Calcio e potere: meraviglie*, ISNB Edizioni, Milano, 2008;

-KUPER S., SZYMANSKI S., *Calcionomica: meraviglie, segreti e stranezze del calcio mondiale*, ISNB Edizioni, Milano, 2010;

Articoli

-CORRADO B., "Russia 2018. Geopolitica del Mondiale", 17 Dicembre 2010;

-GASPARRI M., "La tragedia del Togo e il senso geopolitico del calcio", 11 Gennaio 2010;

-MARIANI D., "Il lato oscuro del dorato mondo del calcio", 27 Agosto 2007;

-*"Fifa: limite di cinque stranieri in campo"*, 30 Maggio 2008;

-*"I Mondiali del 2022: un'ottima opportunità per il Qatar"*, 25 Novembre 2010;

-*"Mondiali: l'Asia già pensa al 2030"*, 09 Febbraio 2011;

-*"Rotation Ends in 2018"*, 29 Ottobre 2007;

Working Papers

DU PLESSIS, VENTER, *“The home team scores! A first assessment of the economic impact of World Cup 2010”*, University of Stellenbosch and The Bureau for Economic Research, 2010;

SZYMANSKI S., *“The Economic Impact of The World Cup”*, 2002;

SWINNEN, VANDERMOORTELE, *“Sports and Development: An Economic Perspective on the Impact of the 2010 World Cup in South Africa”*, LICOS, Katholieke Universiteit Leuven, 2008;

Reports Officiali FIFA

-Bidding Agreement regarding the submission of bids for the right to host and stage the 2018 FIFA World Cup or 2022 FIFA World Cup;

-Evaluation reports on the bids for the 2018 and 2022 FIFA World Cups™: Executive Summaries;

-Bid Evaluation Reports 2018: England, Holland & Belgium, Russia, Spain & Portugal;

-Bid Evaluation Reports 2022: Australia, Japan, Qatar, South Korea, USA;

-World Cup Host City Agreement;

Sitografia

www.altrimondi.gazzetta.it

www.fifa.com

www2.goldmansachs.com

www.lospaziodellapolitica.com

www.pmi.it

www.scribd.com

www.sporteconomy.it

www.sportundmarkt.com

www.stageup.com

www.swissinfo.ch

www.telegraph.co.uk

www.transparencyinsport.org